GIORNALE
SCIENTIFICO LETTERARIO E DELLE ARTI

DI UNA SOCIETÀ FILOSOFICA

DI TORINO

RACCOLTO E POSTO IN ORDINE

DA GIOANNI ANTONIO GIOBERT
E DOTTOR CARLO GIULIO

MEMBRI DI VARIE ACCADEMIE.

SUPPL. AL TOM. II.

Opinionibus non animis decertamus, & refellere sine injuria, & refelli sine iracundia parati sumus. Cicero.

1789
DALLA STAMPERIA REALE
Con permissione.

A spese di GIUSEPPE GAMBA
Librajo accanto S. Rocco.

. . . . . . Il est encore des journalistes qui lisent les ouvrages qu'ils jugent; qui censurent ou louvent d'après l'equité, et non d'après telle cabale; qui distinguent la critique du libelle, et le ton déclamatoire de la force de raisonnement; qui n'ayant ni haine, ni envie encouragent les auteurs dont les productions, quelque forme qu'elles prennent, tendent au maintien des vrais principes.

D'un ouvrage philosophique de ces derniers mois.

Sopra la soluzione di un problema spettante alla Eliografia; prosa pastorale del P. M. Antonmaria Ettorri di Lugo; alla signora Marchesa Giovanna Maffei nata Saluzzo.

Volgeva quella stagione, valorosi, e cari miei Compastori *, quella stagione, in cui la vellosa non basta irsuta pelliccia, che noi costumiam di vestire per farci schermo, e difesa dal gelido soffio, e dalla furia degli Euri inclementi; quando un giorno, che dopo lunghe ostinate pioggie sgombro di nubi fuor dell' usato splendea sereno, guidai all' aperto le da molto tempo rinchiuse pecore, i petulanti capretti, e le barbute lor madri, che caraccolando, e quà, e là su le breccie appicciandosi delle scoscese rupi, givan rodendo cogli avidi morsi quel po' di verdura, di cui anche in mezzo alla nudità, e squallore dell' orrido Verno non sono mai prive queste nostre di Arcadia veramente amene, e fortunate campagne. Mentre si stava pascendo il gregge, io a deludere il tempo, quando le canne racconciai della guasta, e poco men che logora mia Sampogna, e quando andai quel denaro tra me computando, che dallo spaccio del fior di latte, e delle giuncate avea nel giro di due intere Lune ritratto. In tal maniera senza quasi avvedermene giunta quell' ora, in cui i sovrastanti colli più non riceveano i vivi raggi del Sole, che apparentemente sen giva ad ascondersi nella Marina, la dispersa Greggia col noto sibilo richiamai, col temuto vincastro la ricondussi all' Ovile, e spremutone da non pieni uberi delle mal satolle Madri candido-

* *Parla agli Accademici di Arcadia.*

simo il latte in quella copia, che può sperarsi in tempi sì crudi, e in tanta scarsezza di verde pascolo, nell' umile mia capanna stanco e intirizzito mi ricovrai.

Incominciava intanto la triforme Dea ad apparire con la piena ritonda faccia; e in mezzo ai frequenti latrati dell' animosa mia Licisca all'uscio giacentesi dell' ovile, fida, e vegliante Custoditrice del gregge, una voce parvemi udire di chi cantasse a suono di rusticano stromento, la cui armonia nelle circostanti selve, e vicine caverne ripeteasi dolce, e si reiterava dall' Eco. Balzai a un tratto fuor del tugurio, su due piè mi ristetti, aguzzai l' udito, nè tardai molto ad accorgermi, e quasi ad accertarmi, che quegli, il quale sen venia a quella volta cantando, era *Labisco* *, Pastore molto stimato nelle selve, e sopra gli altri dottissimo; Labisco a Minerva sì caro, e ad Apollo; Labisco, al di cui soave canto se non si vider gli Armenti per meraviglia dimenticarsi di pascere, o i rapidi fiumi il corso loro arrestare, vero è però, che allettate, e vinte più di una fiata svegliaronsi, e dalle oscure lor macchie uscirono le boschereccie Ninfe, e gli Dei montani. Mentre andavasi Egli appressando, più che l' udito, affilai lo sguardo, e assicurato alfine, che io non prendeva abbaglio, i passi a quella volta intollerante di ogni dimora affrettai. Non così io corro, se scuopro talora famelico lupo avvicinarsi all'armento, cui vede pascere all' aperta campagna, come al primo scuoprire *Labisco*, a lui con impeto mi lanciai: e non omesse tra noi le mutue dimostrazioni dell' anti-

---

* Labisco Teredonio. *P. Maestro Lorenzo Fuscoi Min. Conv. Soggetto abbastanza noto fra i Letterati.*

ca, e schietta nostra amicizia, entrammo nel pastorale mio albergo, ove assisi al focolare, di uno passammo ad un altro discorso. E com' è costume di quelle cose parlare, che presenti sono, e son più sensibili; del freddo aere, e de' furiosi discordi venti di quella, che allor correa, gelata stagione a lungo si favellò. E pensi tu, prese Egli a chiedermi, pensi tu, che il Sole sia a noi più vicino nella State, oppur nel Verno? Ah! tel perdoni il cielo, risposi io allora. E che vuoi, che di queste cose io sappia, io semplice conducitore, e custode di picciol gregge, e non mio? Che ha egli a sapere un misero Guarda-pecore qual io mi sono? E' vero, che nella più fresca, e fiorente età fui a spese del mio buon' Avolo in città mantenuto per apprender le scienze; ma le iterate sventure di mia famiglia ben presto richiamaronmi a questi boschi. Qua ritornato, poichè di non molto rozzo talento dotaronmi gl' Iddii immortali, non mi sarebbe riuscito sì arduo il far progressi, conversando famigliarmente col rinomato *Nivildo*, che di nostra Arcadia tiene meritamente il governo, e sotto la cui direzione, e custodia veggonsi fiorire, non senza altrui invidia, le scienze tutte, e bell' arti per modo, che ormai distinguesi a stento, se noi le selvaggie abitiamo pianure di Arcadia, o i famosi Licei di Atene. Ma già non meno, che trenta volte, corse, e divorò l' elittica sua carriera il Portatore del giorno, dacchè lagrimevoli circostanze mi astrinsero a cercare assai più, che i letterarj trattenimenti, il troppo necessario sostentamento per me, e per la vecchia mia genitrice. Quindi con un' oscura, e confusa idea di quelle, che ne' verdi miei anni appresi, filosofiche cognizioni, come

vuoi tu al presente, che io più sappia di ciò, che mi chiedi? Tu sì il saprai, che di spaziose campagne, e di numeroso armento posseditore, fai quasi continova dimora nella città, e tratti sì spesso co' cittadini i più dotti, e i più saggi. Tu il saprai, che il corso intendi dell'infaticabil Sole, e della crescente Luna; che le Pleïadi, e le Iadi non ignori; e che de' naturali eventi, e delle cose tutte di questo mondo sei così bene instrutto, che ove piacciati di ragionarne, tacito ne tieni, e immobile chiunque ti ascolta, e ne riscuoti gli applausi.

Per altro non sembrami poi necessaria una mente per profonde filosofiche meditazioni contemplatrice a francamente decidere, che maggior esser debba la vicinanza del Sole alla Terra in tempo di state. E che? Tu crolli il capo, e ridi? *Miresio* mio, Egli soggiunse, tu se' in errore, e tutta, mi credi, tutta al contrario va la faccenda. Oh! sì, che questa è bella, io replicai. Scostati di grazia, *Labisco*, da questo focolare ti scosta, e sappi poi dirmi, se così allontanato sperimenti più intenso il calore. Non creder già, ch'io voglia altercare. Guardimi il cielo, ch'io pretenda di entrar teco in contrasto, essendotene cotanto ineguale. Io ti cedo nè più, nè meno di quello, che agli alti superbi Cipressi cedono i più umili, e bassi virgulti. Sarà così, come tu dici. Ma se mi ami alcun poco; che pur mi ami moltissimo; e se luogo alcuno hanno in te i prieghi miei, deh! Vedi di recarmi all'animo questo punto, che invero sembrami strano. Io ne sono veracemente invaghito. Già sì lunghe sen vanno, e sì lente le notturne ore di questa stagione, che prima che il cristato Gallo saluti col suo canto

il dì vicino, il tempo necessario al riposo non potrà certamente mancarci. Parla, deh! Parla, *Libisco* caro, se m'ami. Con sereno volto, e labbro ridente a me rivolto: parlerò, egli disse, e tanto più il farò di buon grado, quantochè gli studi delle filosofiche, e matematiche facoltà, cui in gioventù o poco, o assai ti applicasti, abbastanza lusinganmi, che non darò colpi all'aria. Poni dunque aguzze le orecchie, e intentivamente ascolta.

Essendo l'orbita del Sole elittica, e trovandosi la Terra in un *foco* di tale Elisse, è manifesto, che quando il Sole si troverà in quel vertice, che corrisponde a quel *foco*, ov'è la Terra, sarà alla Terra medesima vicinissimo. Quando poi si troverà nell'altro vertice, sarà dalla terra il più lontano, che possa mai essere. Il primo vertice si chiama *perigeo*; il secondo *apogeo*. Ora il *perigeo* dell'orbita solare trovasi corrispondere circa all'ottavo grado del Capricorno, e quindi l'*apogeo* circa all'ottavo grado del Cancro. Dunque allorchè il Sole tutta scorrendo l'orbita sua in un anno all'ottavo grado ritrovasi del Capricorno, (tempo, in cui noi Europei abbiamo il verno) egli è nella minima distanza, in cui possa mai essere, dalla Terra; siccome è nella distanza massima, quando all'ottavo grado perviene dell'opposto segno, cioè, del Cancro, nel qual tempo noi abbiamo la state. * Alcuni dotti, e saggi Pastori quella proporzione pretesero stabilire, che passa tra la minima distanza dalla Terra, e la massima. A dirla, com'è, essi discordano su questo punto. Per quan-

---

* Il de la Hire, Manfredi, ed altri.

to però discordino, io starei con tutta sicurezza al sentimento * di un di essi, il quale ad osservazioni si appoggia, e a *Dati* della ultima esattezza, e direi con lui, che la proporzione tra la distanza *apogea* del Sole, e la *perigea*, riesce quela di 1271. a 1229. Ma qualunque siasi una tal proporzione, egli è indubitato, che il Sole è *perigeo*, quando è in Capricorno, ed è *apogeo*, quando tocca il segno del Cancro.

Infatti il diametro solare ci si dà a vedere maggiore nel Verno, che nella State. Nel Verno ci si mostra di 32', 31'', 8.: nella State di 31', 31'', 0. *2 Quindi è, che computandosi le aree de' circoli in ragion duplicata, o vogliam dire, come i quadrati de' Diametri, il Disco apparente massimo del Sole nel Verno sta al minimo nella State prossimamente, come 15. a 14. Or questa apparente magnitudine nel Verno nè può, nè dee secondo le leggi dell' Ottica altronde ripetersi, che dalla maggior sua vicinanza alla Terra.

E qui avverti, che la massima, o menoma distanza del Sole dalla Terra, secondo che è *apogeo*, oppur *perigeo*, non è già tale soltanto riguardo a qualche particolar luogo, come a cagion di esempio, riguardo all' Italia; ma è massima, e menoma per tutti i luoghi: mentre ora delle assolute distanze io parlo, e non delle distanze del Sole relative ai vertici, o zenith de' luoghi della Terra, le quali distanze misurans' in altra maniera: misuransi co' gradi di quell' arco di Me-

* *Monsieur de la Lande nel suo corso di Astronomia.*

*2 *Secondo il medesimo de la Lande.*

ridiano, che frapposto rimansi tra il luogo del Sole in Meridiano, e il zenith di ogni abitatore.

Io stavami a bocca aperta in udir queste cose; le quali se perfettamente da me non s'intendevano, neppur del tutto nuove mi riuscivano; onde parea a me pure, benchè confusamente, che la cosa esser dovesse così. Ciò non ostante, io non era soddisfatto appieno, e una massiccia difficoltà già su le labbra mi stava impaziente di uscire. Se non che *Labisco* prevenendomi: Già mi accorgo, proseguì a dire, mi accorgo già, che tu mi vuoi chiedere: e d'onde avviene mai dunque, che il calor del Sole sia sì debole, sì poco vivo, durante il verno, allorchè il Sole pretendesi realmente più vicino, e per l'opposto sia sì gagliardo, e violento, durante la State, allorchè il Sole dicesi veramente nella maggiore distanza dalla terra?

Ove tu brami di restar pago, dei riflettere, che l'azion del Sole in tempo di Verno è molto obbliqua, e certamente molto più obbliqua di quello, che da te possa pensarsi. Or chi non sa che quanto più obbliqua è l'azione di una *Potenza*, esser dee ancora altrettanto più debole? Non è egli noto abbastanza per una parte, che l'azione obbliqua in due direzioni dee risolversi, perpendicolare l'una, l'altra orizzontale? Non si sa dall'altro canto, che di queste due direzioni la prima soltanto deesi computare? Basta, che uno i primi principj abbia delibati del moto, che dicesi composto, perchè non ne debba nè punto, nè poco esitare. Per l'opposto codesta obbliquità oh! quanto è minor nella State; e quindi, atteso il principio del risolvimento delle forze, chi può dire, con quale, e quanta energia da ciascun raggio solare feriscasi ciascun punto di quel Piano, sopra cui cade?

Pure io mi avveggo, che tu non ne sei per anche abbastanza convinto. Odimi, e aggiugnerò qui cosa, la quale certamente non poco dee concorrere a far sì, che più forte, e vivo sia il calor nella state, benchè in allora sia dalla terra il sol più distante. Sappi dunque, che la stessa quantità di raggi solari, la quale per un foro fatto in una sottilissima lamina di metallo posta orizzontalmente va ad illuminar di mezzogiorno nella state un picciolo spazio di pavimento, va poi nel verno ad illuminare nel piano medesimo uno spazio molto, e molto maggiore. Dunque il calore proprio di quella tal quantità di raggi essendo nel verno diffuso in uno spazio tanto maggiore, esser anche dee tanto meno sensibile in ciascun punto di quello spazio: e per contrario essendo nella state ristretto in uno spazio tanto minore, dee necessariamente in ciascun punto di detto spazio essere più sensibile assai, e vigoroso. Se questo solo bastar potrebbe a far sì, che più vivo, e più sensibile sia il calore del sole, benchè in allora da noi più lontano; che sarà poi, s' io dirò, che rigorosamente parlando; non è già una *stessa quantità di raggi*, che passata pel detto foro va ad illuminare di mezzogiorno sul piano orizzontale un minore spazio nella state, che nel verno, ma bensì è una *quantità di raggi maggiore*? Io non ti dico cosa, che non sia vera: poichè lo stesso piano orizzontale in tempo estivo è irradiato da un fascio di raggi, il cui diametro è molto maggiore di quello sia il diametro di quel fascio di raggi, da cui in tempo di verno rimane quel piano istesso irradiato. Che vuol dir questo? Vuol dire, che per un medesimo foro fatto in una sottil lamina di metallo orizzontalmente situata mandasi di mezzo giorno da ciascun

punto del sole quantità maggiore di raggi nell' estiva, che nella jemale stagione. Così essendo, com' è certamente, qual maraviglia, che la terra deggia più nella state, che nel verno esserne dal sol riscaldata? Dovrebbe pure risovvenirti, che il calore è in ragione diretta di que' raggi, che la terra riceve dal sole.

Ma io voglio, *Miresio* mio, dirti cosa, che un po' più ti cada sott' occhio, e che di primo lancio ti appaghi. Già l' ho pronta. Solo è d' uopo, ch' io ti faccia avvertito, che quella, cui ora son per addurre, ella è una cagion nuova, la quale non ha invero che fare con l' altre, che sinora recai; ma però aggiunta a quelle, ed agendo con esse, non può non contribuire moltissimo ad accrescerne l' effetto. Io dico adunque, che essendo nel verno le notti più lunghe, più brevi nella state, l' azion del sole nell' emisfero della terra da noi abitato ella è in tempo di state assai più durevole. Quindi non per anche cessò nel breve corso della notte il calore eccitato dal sole nel giorno; che ben presto rinnovasi allo spuntar troppo sollecito del sole medesimo. Per lo contrario incomincia appena il sole in tempo di verno a promovere nel breve giro del giorno il calore con l' azion de' suoi raggi; che sopraggiugnendo ben presto la notte, e cessando perciò l' azione del sole, viene il calore a prestamente mancare. Tu vedi bene, che anche per questo avvenir dee, che prevalga in tempo del verno il freddo, in tempo della state il calore.

E' dunque vero; attendi *Miresio* mio, perchè io vò finirla, essendo molta parte passata della notte; è dunque vero, che nel verno, per noi il sole trovasi più, che nella state, vicino alla terra; ma

non ne siegue quindi, che non si possa, e non si debba nel verno sentire da noi un calore molto più debole, che nella state; poichè io ti so dire, che se il tempo non mancasse, potrei con un esatto calcolo farti vedere, che l'incremento del calore, il quale viene dalla maggior vicinanza di sole cagionato, è di gran lunga minore del decremento, che cagionato ne viene, e dal minor numero de' raggi, onde illuminato rimane un dato piano orizzontale, e dalla maggiore obbliquità de' raggi medesimi, e finalmente dalla brevità del tempo, in cui dura su l'orizzonte la presenza del sole.

Quì pose fine *Labisco* al suo parlare, e da me si accomiatò. Che non diss'io, e che non feci, perchè ad una frugal cena di rusticane vivande meco si rimanesse compagno? ma tutto invano. Ci lasciammo dunque tra vicendevoli amplessi. Ed io queste sì belle dottrine andai più volte tra me ripetendo per ben ricordarmene. Se ricordato me ne sia a dovere, vostro, o compastori virtuosissimi, ne sia il giudizio. Ove io possa lusingarmi di averle tenute con esattezza nella memoria riposte, affè, che in avvenire vo' farla anch'io, come altri pecoraj pari miei, i quali usano ogni sforzo per ben tenere a mente le cose da qualche dotto, e saggio pastore ascoltate; ond'è, che sebbene egualmente, anzi di me forse più grossolani, pure in certe circostanze di tempo, e di luogo, vengono col solo soccorso della memoria a comparire quei, che non sono, facendo del simulato loro sapere pubblica pompa, e dimostranza.

Descrizione della malattia detta Brienne. *Del sig. Dottore Gardini Professore R. di Filosofia in Alba, e membro di varie Accademie.*

Nel principio di novembre dell' anno scorso si cominciò ad osservare in Alba, ne' suoi contorni, e nelle ville vicine una malattia, che indistintamente prese tutte le persone, e seguita ancora al presente, sebben più rara.

I sintomi, co' quali si manifestava, sono primieramente un dolore ottuso, un pesantore, ed altre volte un dolore acutissimo, ed insoffribile alla sommità del capo, ed estendevasi lungo la fronte sino alla radice del naso, occupava le palpebre, che restavano pesanti, e difficili al moto, indi si propagava lungo tutto il naso, occupava le gengive, estendevasi sino alle orecchie, indi più o meno i denti divenivano o dolenti, oppur stupidi, affettava pure le ghiandole della gola, discendeva al petto con tosse più, o meno secca, dolore laterale da una, o da ambe le parti, lo stomaco, e 'l ventre, e i reni erano ancora più o meno attaccati, finalmente a guisa d'un reumatismo universale affliggeva tutti i muscoli, e tutto l'organo cutaneo esterno con alcune orripilazioni al lungo della schiena, che estendevasi alle altre parti, indi manifestavasi un torpore, un *granf* alle articolazioni, massime ai piedi, ed alle mani, gli ammalati si lamentavano d'una stanchezza universale, flattulenze negli intestini, voglie di vomitare, e sforzi grandi di vomiti, per i quali alcune volte esciva una materia viscosa, e tenace in poca quantità ora gialliccia, ora bianchiccia, ora insipida, ora amara, ed acida, alcune volte compariva una diarrea, ma nè

i vomiti, nè la diarrea furono mai critici; all' incontrario le emorragie, i sudori, e le urine furono per lo più critici. Le urine inoltre erano torbide, e contenevano una materia rossigna a guisa di crusca, altre volte laterizia, e questa restava sparsa per tutta l'urina, e non si deponeva se non quando l'ammalato dopo i sudori cominciava a star meglio.

La febbre riprendeva sul principio del male o verso la sera, o di notte con orripilazioni, difficoltà grande di respiro, anzietà, tosse d'irritazione. L'ammalato sentivasi una certa molesta sensazione agli ippocondrj, e sentivasi a mancare, come quando si cade in deliquio, e veramente ve ne furono alcuni, che caddero in deliquio; alcuni altri in questo tempo sentivansi fame, e credevano, che la mancanza di forze dipendesse dalla mancanza de' cibi, onde mangiavano, e poi eran presi dal sonno, e svegliavansi con un sudore, o madore. In altri poi, finite le orripilazioni si accendeva un calore tale nelle parti interne, che l'ammalato diceva d'aver fuoco dentro, il quale si estendesse al di fuori, e sentivasi uscire dalla pelle come scintillette di fuoco elettrico, altre volte sembrava, che un qualche animale, come una pulice, una cimice corresse sulla cute, e poi mordesse, e ciò succedeva più spesso alle estremità inferiori, come alle coscie, gambe, in alcuni comparvero alcune pustule, che non si alzarono, in altri una resipola, che serpeggiava per tutto il capo principalmente. Tutti questi sintomi sminuivano cedendo la febbre, che con un leggier sudore, ed altre volte con un grande sudore andava finiendo, di modo che alla mattina l'ammalato per lo più era con pochissima febbre,

o ne era affatto libero; e questo stato durava così per tre, o quattro giorni colla ripresa della febbre tutte le sere, o notti circa la data ora; che se il male non si risolveva in questo frattempo per le crisi di sudore, o emorragia principalmente, allora la febbre diveniva continua, ed uno, o più de' descritti sintomi divenivano più forti, e gli organi, che ne erano affetti, divenivano la sede principale della malattia; imperciocchè alcuni patirono erisipole pertinaci al capo, altri gran dolor d'orecchj, altri un' oftalmia con dolor de' denti, e naso, altri un' angina vera, cert' altri peripneumonia gravissima, altri reumatismi in varie parti, ed altri dolor di reni acutissimi, altri poi dolor di stomaco, e degli intestini con sforzi di vomito, e diarree, che non volevano cedere se non all' uso della china con qualche opiato.

Io fui uno de' primi a soffrirla, i sintomi durarono circa undici giorni. La febbre non mi prese che tre notti, un sudore copiosissimo sminuì molto il male, e tolse la febbre, ma ebbi lagrime calde dagli occhi, sangue da ambe le narici, le quali seguitarono a dare un gran muco sanguigno per più giorni, le gengive anche diedero sangue, e così cessava il dolore del capo, de' denti ec. La tosse, che io avea d' irritazione sminuì dopo alcuni sputi di sangue, e mi sentiva un bruciore, che dal fondo del petto andava estendendosi sino alla gola, e questo mentre occupava le parti superiori verso la gola finiva al fondo del petto; questo bruciore era come di acqua caldissima, quando per accidente se ne beve, le scintille già descritte come di fuoco sulla cute a me non durarono che tre notti, finalmente ebbi anche sangue dalle emorroidi, e l' urina assai carica, e un poco di

diarrea; io potei però sempre adempire a' doveri di scuola, e per tre giorni continui avea fame, e mi sentiva mancare, e quasi cader in deliquio se tardava a mangiare, anzi dovetti far più volte uso di liquori spiritosi, indi mi lasciò la fame, ed in luogo di questa ebbi una inappetenza, e mi restò una debolezza grandissima.

I polsi in tutti sul principio erano indecisi, confusi, irregolari, ed *acritici*, e non mostravano carattere alcuno organico, ma poscia cominciavano a spiegare il carattere dell'organo più affetto, o della crisi, che doveva venire, perciò *il capitale*, *il nasale*, *il gutturale ec.* comparivano assai spiegati; qualora tali organi erano affetti, ed erano *acritici* per qualche tempo, indi divenivano *critici*, ed allora anche senza rimedio gli ammalati colla sola dieta guarivano.

I polsi critici, che sciolsero la malattia senza rimedj, furono il polso *nasale d' emorragia*, *l' uterino*, *l' emorroidale*, *ed il cutaneo del sudore*, sicchè quando io sentiva il polso *nasale*, od *uterino*, oppure emorroidale, allora prediceva lo spurgo dal naso, dal utero, dalle emorroidi, e non vi faceva alcun rimedio, se non che in alcuni usava i bagni de' piedi, ed i profumi emollienti alle narici; ebbi alcune figlie prese da tutti i detti sintomi, e da una febbre, che conservava tutto il tipo d'una terzana doppia, i polsi *critici*, *nasali*, ed *uterini* fecero sì, che non adoprai rimedio alcuno per calmare i veementi sintomi della così detta *brienne*, e tutte guarirono con semplici pediluvj, dopo succeduta l'emorragia dal naso, dalla parte del polso nasale veniva quella dell' utero, e poi restavano libere affatto da tutti i sintomi, eccetto dalla debolezza, e dall' inappetenza, i quali ultimi sintomi

seguitavano per qualche giorno; le sovradette crisi d'emorragia principiarono in alcune nel terzo giorno, in altre nel quinto, ed in altre in settima, ma appena comparsa l'emorragia cessava la febbre.

Fra tutti i polsi critici, il più sicuro era quello del sudore, poichè gli ammalati con quel polso sudando guarivano in due, tre, o quattro giorni al più, ma quando questo polso del sudore era acritico, allora anche col sudore l'ammalato cadeva in malattie di gola, di petto, e di resipole ec.

Il polso *gutturale*, *pettorale*, *renale*, *intestinale* per lo più erano *acritici*, e mostravano angine, peripneumonie, dolori di reni, e diarree pertinaci ec. che non cedevano se non ai rimedj appropriati, e dopo qualche tempo.

Onde dopo una, o due, ed anche tre cavate copiose di sangue si doveano usare i rimedj secondo che il polso, e gli altri sintomi indicavano la sede del male; le angine principiavano da un lato, e se dopo le opportune cavate di sangue, ed i gargarismi appropriati, se il polso non diveniva gutturale critico dalla parte del male collo sputo di materie viscide, e poi concotte; allora era certo, che prendeva il male l'altra parte: oppur si portava al petto, facendo una peripneumonia, oppur portandosi in altri luoghi produceva sintomi proprj dell' organo, in cui si faceva la sede del male.

I più gravi ammalati, che io abbia visto avevano peripneumonie, che oltre ai sintomi proprj della peripneumonia mostravano tutti i sintomi della così detta *brienne*. In queste peripneumonie dopo le solite cavate di sangue secondo il bisogno, i fomenti emollienti, e discuzienti alla parte dolente, profumi umidi acetosi respirati per la bocca, fomenti emollienti a' piedi, se persistevano i sintomi,

e massime il dolore, lo sputo viscido, sanguinolento, giallo, e di color anche di caffè, un largo vescicante applicato sulla parte dolente alleggeriva assai l' ammalato, e molti guarivano. In altri, in cui il male fu più pertinace dopo questi due vescicanti alle gambe tenuti sino alla fine del male aperti, molto giovarono, e quando vi era un po' di diarrea, e dolori di ventre, sforzi di vomito, e tormini con flati, e gonfiezza dell' addome, uno, o due purganti di manna tamarindata sciolta in una decozione di poligala virginiana, e di china china con un po' di diascordio, e di estratto di camomilla mi riuscivano assai bene.

Per gli sputi viscidi sanguinolenti, calliginosi, e di color di caffè, o giallici sanguinolenti molto giovava una mistura composta di una decozione di poligala virginiana con un poco d' oximele scillitico, ed altri sciroppi appropriati, e vi scioglieva dentro due ottavi per volta di sal essenziale di china china; da una tale mistura gli sputi divenivano facili, e cambiavano di natura, il petto si liberava, i polsi si alzavano molto, e si facevano pettorali critici. Le orine divenivano critiche, la febbre cessava, e tutti i sintomi sminuivano.

Io procurava sempre di sedare i vomiti perchè acritici, di calmare i dolori di ventre; non insistendo ne' purganti, se non quando appariva per accidente il polso *intestinale* critico, mi serviva de' lavativi semplici emollienti con miele, e nei poveri usava sull' ultimo decozion di china china con poligala, dolcificata con sciroppi appropriati, e sempre vedeva gli sputi da cattivi in buoni cambiati, ed i polsi alzarsi, e farsi pettorali critici.

Io non potei vedere alcuno de' malati, che perirono di tal morbo, onde non sono al caso di

descrivere nè i polsi, nè i sintomi funesti che precedettero la morte, ma mi fu riferto, che alcuni morivano in sesta, in settima con un catarro suffocativo, altri nella settima, o più tardi: cessata la febbre sembrava, che fossero guariti, e morivano senza che si sapesse il perchè; io credo di sfacello del polmone, o di qualche altro viscere, perchè oltre l' infiammazione prodotta dal fuoco vi era del *septico*, e del nervoso in questa malattia, come me ne sono assicurato per varie esperienze.

Gli eudiometri di diverso genere mostravano l' aria di eguale salubrità, come negli anni antecedenti.

Questa malattia sembrò, che cessasse, o sminuisse, e non fosse tanto grave in tempo del gran freddo, e del tempo secco, ma qualora rimesse il freddo, ed il tempo divenne umido, diventò più importuna, e più frequente, e ciò seguita a fare anche al presente, sebbene un po' più di rado.

Questa sorprendeva uno, due, o tre, o tutti assieme, od uno subito dopo l' altro nella istessa casa, e mi fu riferto, che in una casa in un luogo distante da quì sette miglia morirono tre un dopo l' altro, tutti forti, e giovani per questo male.

I sovradescritti sintomi si manifestavano in alcuni malati tutti, in altri poi comparivano solamente alcuni.

Quelli, che erano caratteristici di questo male, si era primo il dolor di capo, una stanchezza generale, una proclività al vomito, dolori alli muscoli, difficoltà di respiro con un poco di tosse, dolor di pancia con qualche diarrea, e dolor di reni.

La durata, e forza della malattia in alcuni era

celere, in altri il corso era lento, in alcuni i sintomi erano miti, in altri erano veementi secondo il tempo, che prendeva, ed il particolar temperamento dell' ammalato. Secondo la forza poi in alcuni durava due, o tre giorni, in altri sette, in altri undici, ed in altri sino a ventuno; si univa pure con altre malattie, come di vajolo, d' idropisia ec.

Negli ultimi giorni del mese scorso per il grande umido riprese la malattia, la quale infesta ancor al presente alcuni con qualche otalmia, e cosicchè unita ai già descritti sintomi della suddetta *brienne*, all' oftalmia facilmente si rimediava con aceto mescolato con acqua di sambuco; per bevanda poi ordinaria mi serviva di decozioni di pomi, e d' infusione di fiori di sambuco, alcuni però volevano solo o acqua panata, oppure acqua del pozzo fredda, la quale vidi calmare i sintomi, massime di febbre, e di calore quando l' ammalato ardentemente la desiderava. Questo è quanto posso dire della epidemia, che infestò, ed infesta ancora al presente gli uomini di questi contorni, e questa vidi pure regnare dove fui chiamato, come a Cherasco, Bra, S. Damiano ec.

Tragedie. Tom. I. in 8°. pag. 237. Modena presso la società tipografica.

Contiene questo volume tre tragedie, *Lesko*, *Izcoalde*, ed *Adonia*. La prima è tratta dalla storia della Polonia; la seconda da quella dell' America; la terza dall' antico Testamento.

All' immortal favore dell' Estense genio come mai fiorirono in ogni tempo nel centro dell' Italia le scienze, e le belle arti! Troppo son noti alla repubblica letteraria i molti insigni dotti di ogni maniera, perchè quì sia d' uopo l' annoverarli. Diremo soltanto, che anche le tragiche muse, le quali già prima d' ora sotto lo stesso Modanese cielo tentarono con successo di emulare le più felici estere produzioni, inspirarono in particolar modo l' anonimo autore * di queste tragedie, nate, come egli dice, sotto gli auspicj de' Riformatori della Università degli studj di Modena. Invenzione, condotta, fecondità di pensieri, sopra tutto facilità di verso, chiarezza, e proprietà di stile ora robusto, or tenero secondo le circostanze non mancano in questo autore. Servano alcuni esempj per giudicarne. Nel *Lesko. Atto terzo, scena quarta.* Ecco come l' accorto Ministro *Kremer* tenta di far cangiare di pensiero *Valvache* col dipingerle l' atto della morte, cui ella vorrebbe condannato *Sivaldo*, che l' ama;

---

* *Il P. Rondinetti minor Conventuale, professore di poetica nel Ducale Collegio di Modena.*

Qual giocondo spettacolo ti fia
Vederlo grave di catene, e smunto
Fra l'insultar della commossa plebe
Volgerti un guardo pauroso, e quasi,
Chiederti in atto del morir pietade!
Non far però, che un sol sospir dal seno
T' esca furtivo a consolar sua sorte.
E indolente contempla il suo supplicio.
Intanto il più crudel de' manigoldi
Nei capei gli porrà la man robusta,
E steso al suolo il reo, fuori dal petto
Tra le lacere viscere fumanti
Gli trarrà il core palpitante, e acceso
Anche per te d'amor .... Ma tu nel volto
Impallidisci, ed hai sul ciglio il pianto?
Sarebbe ei figlio di pietà? Sarebbe . . .

Nell' atto terzo, scena quinta dell' *Izcoalde*; questi ridotto al duro estremo o di salvare il figlio con tradir la patria, o di serbarsi alla patria fedele, e lasciar, che mora il figlio, così ragiona.

E per te io piango, o figlio. Ah tu non sai
Quale per te nel cuor provo crudele
Strano tumulto di contrarj affetti!
Oh Dei! Perchè salvar non posso il figlio
Senza tradir la patria mia? Se a lei
Serbo la fè, che le giurai, t'aspetta,
Figlio infelice, un esecrato altare;
E se te serbo a miglior sorte, io deggio
Tradir protervo i giuramenti miei,
E Messico tradire, e il mio Sovrano ...
Ma no: tu mi sei caro; ed io non posso
Obbliar d'esser padre ... oh Dei! sarebbe
Forse delitto il secondare i moti

Del mio tenero cor, che ti vuol salvo?
Mi perdoni la patria; alfin son padre,
E di un unico figlio . . . ed Izcoalde
Si farà duce di chi vuol distrutta
Di Messico la gloria? . . . Ah figlio, cedi,
Cedi al destin, che ti persegue, e mori.

E nell' atto quarto, scena seconda sull' istesso proposito

Qual nuova specie di supplicio, oh Dei!
A me serbaste? Dunque io deggio il figlio,
O la patria tradir? Ah qual volete,
Ch' io scelga alfin dei due delitti? E voi
Qual più detestereste in Izcoalde,
Il parricida, o il traditor?

Nell' atto secondo della stessa tragedia, da *Colvece*, che vuol morto *Autzali* perchè figlio d' *Izcoalde* Messicano, e suo nemico, ecco come si narra un barbaro costume delle calche nutrici:

Vitz. *E qual su lui, crudel, vanti diritto*
Per immolarlo?
Colv. . . *E' Messicano: è figlio*
D' un mio nemico; e la sua culla il danna,
Dacchè fu preso, a rallegrare il truce
Cuor delle Calche madri, che verranno
A intinger liete nel versato sangue
L' estremità delle protese poppe;
Onde i teneri figlj allor, che il labbro
Spingeranno a gustar il primo latte,
Potran sugger con lui le rosse stille
Del sangue, che versar dovranno un giorno,
A dissetar nel caldo della pugna
L' aridità delle tremende fauci.

Dice l' autore d' aver tentata per tre diverse strade un' impresa, che parve un tempo serbata (e con felice successo di pochi) ai soli Francesi, come prima fu ai soli Greci. E veramente le tre annunziate tragedie hanno un diverso carattere. Nel *Lesko* uccisore del fratello il latrante rimorso continuo persecutore del reo, sparge una cupa tristezza per tutto il dramma, senza l' ajuto della *fatalità*, cui deve la Grecia le più interessanti sue scene. Nell' *Izcoalde* la ben sostenuta barbarie di que' pópoli Americani, e l' aver per tutta l' opera sparsi a tempo i riti, i costumi, le leggi, i pregiudizj di quelle nazioni, ha prodotta una specie di terribile grandezza. Dal sacro testo poi, fonte limpido abbondantissimo di stupende immagini, ed espressioni, molte ricchezze ha tratte l' autore per ornare, e render maestosa l' *Adonia*.

Vi ha però chi osserva, che nel *Lesko* il personaggio di *Vanda* è inutile, e che la parte del ministro *Kromer* è così complicata, ed in lungo protratta, che occupa due terzi del dramma, e contende alquanto col primo personaggio, onde viene ad essere un poco alterata quella saggia economia, che assegna in proporzione l' interesse ad ogni attore, di modo che il Protagonista non rimanga oscurato dalle parti subalterne. Ma a fronte delle molte bellezze sparse in queste opere, *non ego paucis offendar maculis*. Si deve anzi animar l' autore a seguire l' incominciata impresa, poichè da questi, che già arricchì di tre buone tragedie la repubblica letteraria, si possono ancora aspettare cose migliori.

B. P. T. T.

*Tentativo di Vincenzo Malacarne Saluzzese per discoprir le cagioni della stupidità endemica, e i mezzi di preservarne i fanciulli d' alcuni borghi della valle d' Aosta, e del Piemonte *.*

Poichè l' agricoltura è strettissimamente connessa con la popolazione, o signori **, e i progressi di quella dipendono assolutamente dal numero, e dal vigor delle braccia attive, e diligenti, che vi s' impiegano, io non dubito punto, che l' oggetto intorno a cui m' accingo a discorrere sia per eccitar la vostra benigna attenzione, tanto grande n' è l' importanza!

Non m' estenderò in parole officiose, nè in espressioni tali di rispetto, e d' umiltà, quali dal merito vostro, e dall' intima cognizione, che ho dell' insufficienza mia, verrebbono naturalmente al mio labbro dettate, perchè in questo sacro luogo si debbono recar cose non tanto al decoro de' socii adattate, quanto alla pubblica utilità francamente dirette. Dirò dunque lo scopo del presente mio ragionamento essere la ricerca de' mezzi atti a farci conoscer le cagioni prossime fisiche della troppo grande quantità dagli *Stupidi*, o *Mentecatti* ***,

---

* *Stampatosi in Franzese a Pavia dal cel. signor Frank, tradotto dall' autore in lingua volgare, è quì ristampato a pubblica utilità.*

** *Questo* Tentativo *fu comunicato dall' autore alle R. Società Torinese d' Agricoltura, e delle Scienze di Fossano, dalle quali venne approvato.*

*** *Mi servirò indifferentemente de' vocaboli* stupido, mentecatto, folle, *e talor eziandio* cretino

che nella Vallesia, e nella val d' Aosta diconsi *Cretins*, e nel Piemonte *Gavàs*, de' quali abbondano cotanto alcune terre, e borghi di questa, e di quelle provincie; in secondo luogo ad ajutarci a ritrovare nel corpo stesso di varii mentecatti gli effetti di tali cagioni; terzo a guidarci a determinar la natura di questi effetti per esaminare se in progresso di tempo non siasi prodotto un circolo vizioso, di modo che questi effetti medesimi non sieno divenuti anch' essi la cagion della propagazione, e della *perpetuazione* (s' è lecito valerci d'un tal vocabolo) del flagello, a cui da lungo tempo sono esposte le mentovate provincie; quarto ad incoraggiarci a proccurar di prevenire per quanto è possibile tanto gli effetti, di cui si tratta, quanto la novella impression loro più profonda, o di correggergli in maniera, che la patria non sia più aggravata dal peso di numero sì grande di tali infelici, e dalle cure, che loro si debbono, distogliendo dalla cultura delle campagne, alla quale sono inabili, un maggior numero di lavoratori, che le dirozzerebbono, ed abbondantissimi frutti ne caverebbono.

Da quel poco, o signori, che sono per esporvi, mi lusingo di farvi anche per questo verso ravvisare i legami, che connettono all' utilità generale, alla sanità, ed alla felicità degli uomini, lo studio della storia naturale, e dalla notomia, studio da molti abbassato indegnamente fino alla categoria dalle occupazioni di semplice trastullo.

---

per indicar un uomo oppresso dalla grave infermità, di cui favello, e non avrei scrupolo per indicar la malattia medesima di adoprar quello di cretinismo.

Il sig. *Carlo Bonnet*, illustre nostro collega, nel meditare sulle differenze osservate da me tra molte parti della testa degli stupidi, e le medesime in quella degli uomini, che gioiscono d'ottima costituzion fisica, e morale, credette corrispondere all'idea, che tutti i filosofi hanno concepita del suo zelo nel promuovere lo studio della natura in quanto che riesce utile alla società, animandomi più e più volte nelle sue lettere a prevalermi di tutte le occasioni, che mi si presenterebbono di far notomia di tali individui, e mi provocò a recarmi nelle due valli summentovate per esaminar collo scarpello il cadavere di parecchi di tal classe, che là sono più frequenti, che altrove. Le circostanze, in cui mi trovai agli anni passati, essendosi opposte ad eseguire il prudente consiglio del mio celebre, e venerato amico intraprendendo un tal viaggio, ebb'egli la nobile franchezza di raddoppiar a tal fine le sue istanze in un altro suo foglio scrivendomi. „ Le vostre curiose ricerche intorno a' cervelli mi riesciranno sempre gradite, ma io bramerei ardentemente, che poteste dissecar il capo di que' *cretini* della Vallesia *, ch'eccitarono

---

* *Quod Vallesianos spectat* (dice Giosia Simlero *Vallesiae descript. lib. II. Tiguri. Froschouerus.* 1574. in 12. fol. 4.) *in quibusdam Pagis complures gutturosi inveniantur, in aliis prorsus nulli, in quibusdam pauci admodum. Alium quoque Pagum se illic nosse amicus quidam ad me scripsit, in quo plures claudicent, quum in proximo pago nemo tali vitio laboret. Item pagum esse, in quo plures fatui homines inveniantur, quos ipsi* gouchen *vocant, qui vix homines nominari merentur, bestiis similes ut*

tanto la curiosità de' signori Allero, e Saussure. Sovviemmi d'avervi invitato a proccurarvene i mezzi in una delle mie annotazioni all' opera sulla

---

qui nullo cibo humano utantur : se enim vidisse qui stercore equino uteretur, alium, qui foeno, alios qui nudi tota hyeme incederent, & varia hujusmodi monstra, quorum causa in occulto latet. Constat tamen illic primam esse gratulationem, quae enixis affertur, quod naturarum expertes illis dicere & gratulari solent, quod infans non sit fatuus — gott sye gelobt das Kind vvirdt kein gouch vverden. —

Pochi periodi addietro però lo stesso Simlero sembra accusarne col volgo la qualità delle acque, di cui i meschini al gozzo, e alla stupidità soggetti, fanno uso, aggiungendovi con Sebastiano Munstero, e con Giorgio Agricola quella dell' aria. *Homines hujus regionis* (dice egli l. cit. fol. 3. verso) *sunt corpore firmo, & ad labores apto, colore plerumque subfusco, ut qui se agro colendo in sole quotidie se exerceant: multis strumae nascuntur: id quidem plerique aquarum vitio fieri existimant: Munstero tamen haec ratio non probatur, eo quod opulenti, qui rarissime aquam bibant non minus caeteris strumosi sint: sed hoc infirmum plane argumentum est, quasi nullus aquarum sit nisi in potu usus, et non etiam panis, et plerique cibi, quibus quotidie utimur, aqua misceantur, aut coquantur. Idem tamen scribit Stiriae populos strumosos esse, atque incolas causam ejus rei aquae, atque aëri, quibus vescantur tribuere. Atque idem sentit Georgius Agricola: aquae, inquit, quae infectae sunt venis auri, argenti, plumbi, stibii, nervos duros efficere, contrahere, tendere, similiter artus pituita replere, et*

Contemplazione della natura; ed il sig. Saussure ha fatto lo stesso nel volume II. dell' opera sulle alpi. A dirvela, sonvi alcuni, che non vogliono prestar fede a quanto negli scritti miei ho recato, fidandomi a quello, che mi comunicaste, intorno al cervello de' mentecatti. Converrà ripetere le vostre osservazioni sopra i *cretini* stessi se desideriamo convincere cotesti increduli della verità delle descrizioni vostre anatomiche tratte da' mentecatti medesimi. Non saravvi egli nella Vallesia, e ne' luoghi circonvicini alcun notomista, che, indotto a ciò dalle vostre premure, voglia darsi ad un'occupazione così importante? L' oggetto il merita troppo; adopratevi dunque in tutte le maniere

---

inflare solent. Ex ipsis vero aliquae gutturosos efficiunt: ut in Norico supra Iuuanium nobile oppidum, quod hodie ut dixi Salzeburgum nominamus: atque in alpibus duobus in locis in Cillera valle, quae distat ab Oeno ad octavum lapidem meridiem versus, ejus vallis incolas, & habitatores nationum Medullorum Vitruvius videtur vocasse (non sembra egli, che quì s' accenni la *Moriana*, dove moltì gozzi, e non pochi stupidi si trovano, e la *valle dell' Isera*?) *et in Sundera valle: quae abest a Curia oppido Rhetiae circiter duodecim millia passuum* (probabilmente *Undervald*). *Ubi praeterea fons est, cujus aquae potae laedunt cerebrum, ut stolidos faciant; atque etiam in Italia Equiculis guttur intumescit aquarum, quas bibunt, vitio. Haec ille. In agro Tigurino ad Turum fluvium, proxime quo Rhenum ingreditur in villa Flaach nomine, fons est qui bibentes gutturosos efficit, ideoque strumarum fons nuncupatur.*

perchè tali osservazioni si facciano, purchè sia possibile *.

Nè contento di questo il *Bonnet*, che come udito avete non mi celò i dubbii mossisi da varie persone, nè l'insulto, che con tali dubbi fu fatto alla mia ingenuità, spargendo sospetti sulla realtà delle mie osservazioni, fece penetrare i suoi desideri anche a' piedi del Trono Augusto del nostro munificentissimo Sovrano; ed il saggio Ministro, che al più magnanimo zelo, con cui promuove la pubblica utilità relativa agli affari della Corte di Sardegna colle straniere accoppia la più attenta vigilanza nel concorrere al buon esito di ciò, che nell'interior di questi stati concerne la felicità del popolo, S. E. il signor Conte Perrone, dissi, volle degnarsi di rendermene avvisato, e si compiacque d'ordinarmi di stendere uno scritto, la lettura di cui potesse informare i cerusici della Val d'Aosta di quelle cose, ch'io giudicava particolarmente doversi esaminare ne' *cretini*, e di suggerir a' cerusici medesimi il mezzo più facile, e sicuro di trasmettermi quelle parti de' cadaveri, che meglio potrebbono dissipare i dubbii altrui, convalidar le mie conghietture, confermar le verità già pubblicate, ed aprirci strada meno incerta per sollevare questa porzione de' nostri fratelli da' mali terribili, onde sono oppressi.

Era indispensabile, o signori, l'esposizione, che v'ho fatta del soggetto di questo mio discorso, e delle circostanze, che mi hanno mosso a distenderlo. Indispensabile altresì mi riesce d'informarvi della natura degli individui a vantaggio de' quali è

---

* *De Genthod le treizieme novembre* 1787.

destinato prima di venire allo scritto, che trasmesso venne per l'additato canale in Val d'Aosta: e nel descrivervi i *mentecatti* di quella provincia, non diversi da quelli, che abbiamo sparsi quà e là nel Piemonte, mi servirò a un di presso delle diligenti osservazioni allo stesso proposito fatte dal lodato sig. *Saussure* sopra que' di Villanova borgo della Valle suddetta *.

Il più costante segno esteriore di questa malattia (dice il valoroso filosofo) è un abbeveramento nelle glandule del collo, che produce i tumori conosciuti sotto il nome di gozzi **: non già che *mentecatti* sieno tutti coloro, che ne hanno deforme il collo, moltissimi uomini, e donne di talento mirabile forniti, trovandosi con tal difetto; ma sendo cosa rarissima un *mentecatto* in Val d'Aosta senza gozzo, o gonfiamento delle glandule accennate.

---

* *Voyages dans les alpes etc. par Horace Benedict De-Saussure. Tome quatrième. Genève. Bard, et Manget MDCCLXXXVI.* 8°., *pag.* 295. *& suivantes. Chapitre XLVII. Des crètins, et des albinos num.* 1031. *et suivans.*

** Gàvas *in Piemontese*, goitres *in Francese*, gouchen *nella Vallesia. Il Simlero già da me citato li dice* strume; *e convien credere, che già dal punto del nascer loro i bambini della Vallesia portino indizii della futura stupidità loro, se le levatrici* — naturarum expertes — *hanno argomento di congratularsi con le puerpere, che il parto loro non è stupido* — primam gratulationem, quae enixis affertur, quod naturarum expertes illis dicere, et gratulari solent, quod infans non sit fatuus — *Seppur questo non è un semplice augurio.*

Le carni loro sono flosce, lurida, e ricascante la pelle, spessa la lingua, prominenti, e crasse le labbra, e le palpebre. Il color del viso, anzi di tutta la cute n'è olivastro, e in alcuni giallo-bruno, e perciò in quella valle sono detti comunemente *marons*, cioè *castagni*.

Strano poi n'è il carattere, in generale essendo affatto inerti, ed indolenti per fin nella più espressa necessità di muoversi, onde supplire a' bisogni corporali, indispensabili per la conservazion della vita loro: e non sono rari gli individui affatto incapaci d'altro, che d'inghiottire, a segno che i famigliari son costretti d'alimentargli col cucchiaro, o colle proprie mani, come si fa co' bambolini in fasce *.

Questo è l'estremo grado di tal malattia, dal quale a quello della perfetta intelligenza nella Vallesia, in quel d'Aosta, nella Moriana, ed altrove s'incontrano tutti i gradi intermediarii, che si possono immaginare. In fatti alcuni di questi non sanno pronunciar parola, e non mettono fuori eccetto suoni disarticolati, e sconnessi; altri balbettando

---

* *A questo passo nell' opera citata il sig.* Saussure *aggiunse la nota seguente.* „ *Il seroit bien intéressant de réaliser le souhait de Mr. Bonnet, & de répéter sur les crètins les belles observations qu'a faites Mr. Malacarne sur les cerveaux de quelques imbecilles. Il faudroit qu'un habile anatomiste disséquât leur cerveau, et vit si leur cervelet a des lamelles moins nombreuses et des sillons moins profonds que celui des hommes douès de toute leur intelligence. Voyes les oeuvres de Mr. Bonnet. Tom. VII. 4°. Palingénésie, par. II. chap. IV. note I.*

proferiscono pur qualche parola: questi incapaci di ragione, come scimmie, o cani addestrati, imparano per imitazione a far qualche cosa per la casa, o alla campagna; quelli s'accoppiano in matrimonio (la maggior parte d'essi avendo una salacità ben sovente pericolosa, ed incomoda) e compiscono bene o male a' doveri della conjugale società.

E' verissima l'osservazione del sig. *Saussure*, che i soli fanciulli sono attaccati da questa malattia, non incontrandosi esempio d'alcuno, che dopo il decimo anno di età l'abbia avuta. Passato un tal termine non si corre più rischio di *cretinismo*.

Non ugualmente, nè universalmente vera però è fra di noi nel Piemonte quell'altra, ch'egli reca al n. 1033. *. dicendo „non si veggono *cretini* nè nelle alte valli, nemmeno nelle pianure aperte per ogni verso.„ Quali paesi più piani, e più aperti veggonsi eglino mai, che Lagnasco, Centallo, Collegno, Monasterolo, Scarnafigi ec? Sono pur tutti nel cuore del Piemonte? Eppure moltissimi *cretini* vi si sono veduti, e veggonvisi tuttavia, di modo che il nome del primo, e dell'ultimo de' luoghi mentovati era passato in proverbio sì per indicar i frequenti gozzi, che colà si veggono, e sì per accennare le famiglie intiere di mentecatti, che v'esistevano ancora a' tempi nostri, se pur tuttavia non ve n'ha più numero sì grande oggidì. Merita però d'essere ad ogni modo quì compresa,

---

* *Observation generale que j'ai vérifiée dans tous mes voyages*: on ne voit des *crétins*, ni dans les hautes vallées, ni dans les plaines ouvertes de toutes parts. *L. cit. pag.* 295.

perchè troppo c'interessa la notizia, che ci reca della gradazione osservata da lui nella Val d'Aosta. " A Cormajore (dic' egli *) non si veggono *cretini* a Morgès neppure; alcuni cominciano trovarsi a la Salle, e da quel luogo fino a Villanuova ne cresce il numero, che colà è al massimo. Ve n'ha tuttavia molti alla città d'Aosta, ma da questa al basso diminuiscono a grado a grado fin nelle pianure della Lombardia, nelle quali più non se ne vede alcuno. La medesima gradazione si vede nella Moriana, e generalmente in tutte le valli dell'Alpi soggette a questa malattia. „

Io non parlerò d'altre valli, che non ho percorse, ma di quella di Po accennar debbo, che in Martiniana, luogo montuoso, anzi che nò al principio della valle sulla sponda destra meridionale del fiume, si trovano gozzi, ma quasi nissun *cretino*, o *folle*: in Gambasca, ed al Serro di Sanfront, come in Sanfront istesso, ve n'ebbe moltissimi, ma il maggior numero era nelle case del territorio, e del luogo ultimo nominato più vicine a Paesana, terra grossa molto più elevata su per quella valle. Non son sicuro, che se eccettuiamo la Ruata di San Pietro di Revello da Rifreddo, sino alla Rocchetta, terre poste all'opposto lato del fiume si possa far la medesima osservazione, certo non essendo nemmeno, che famiglie di *folli* vi si trovino. Veniam ora allo scritto a'cerusici della Valle d'Aosta comunicato, e piaccia all'Autor d'ogni bene, che possa riescire alla patria, e ad altre nazioni di qualche vantaggio, se pur avrà l'onor di pervenire alle medesime o nella lingua franzese, in cui fu concepito, o nella

* *L. cit. pag.* 297.

forma, che attualmente gli dò ad uso de' medici, e cerusici Piemontesi, ed Italiani, a' quali vaghezza venisse d' assicurarsi della verità de' fatti, che vi si comprendono, o zelo nascesse in cuore di secondarne il proposito per giovare altrui. Eccolo.

Signori. Il bene d' un gran numero d' individui della Valle d' Aosta richiede, che seriamente, e con costanza vengano esaminati gli organi essenziali componenti la testa, ed il collo di parecchi tra coloro, che *cretini* vi s' appellano, e che vivono immersi nella più deplorabile stupidità, e mentecattagine. Il cerusico Malacarne invitato per proprio genio, e dalle premurose istanze e pubbliche, e private de' famosi filosofi, e naturalisti Ginevrini *Bonnet*, e *Saussure*, a tali ricerche; informato della destrezza, e delle cognizioni anatomiche de' signori cerusici della città d' Aosta, e di quegli spedali, si fa un obbligo di pregarli, che voglian degnarsi d' unire le diligenze, e le osservazioni loro alle sue, sopra un oggetto degno dell' attenzione di chiunque s' interessa per l' utile dell' umanità, poichè risguarda in particolar guisa la sanità di tali infelici, e la storia naturale del genere umano.

Il cerusico mentovato s' industriò di trarre tutto il possibile partito dal cadavere di tre *folli*, o *mentecatti*, che gli riescì di notomizzare, dissecandone attentamente tutte le parti, che souo dalle clavicole in alto; impiegò poi quella maggior diligenza, di cui è capace nell' esame delle teste loro sì al di fuori, che al di dentro, e vi osservò in tutte

1°. Che il cranio de' *folli* è in generale meno acuto al vertice, e meno appiattito a' lati di quel, che suol trovarsi ne' sani, e ben costrutti.

2°. Che i fori, a' quali l'anatomico Valsalva diede il nome suo, osservabili agli angoli lambdoidei degli ossi temporali, sono molto più larghi.

3°. Che al contrario i fori laceri alla base del cranio, tra l'apofise basilare dell'osso occipitale, e le porzioni petrose de' temporali, sono quasi otturati, di modo ch'appena passar vi possono i pari de' nervi simpatici mezzani, o vaghi, de' glossofaringei, e dell'accessorio del VVillis; la quale preternaturale angustia rende

4°. I seni laterali della dura-madre molto più capaci dell'ordinario in tutta l'estensìon loro, e

5°. La tenda del cervelletto soverchio spessa.

6°. Quindi è, che il cervelletto medesimo innicchiato in una cavità molto più angusta, che non dovrebbe essere, non potendo svilupparsi, nè acquistar il volume, il corpo, e la larghezza opportuna, e consueta, dee pregiudicare alle funzioni animali, ed occasionar sopra certi organi esteriori que' disordini, che ne' mentecatti si soglion pur troppo costantemente osservare.

7°. Notò pur anco sul cadavero de' tre folli mentovati, che l'apofise basilare dell'osso occipitale in vece di portarsi in avanti còn una dolce obbliquità in alto da' condili dell'osso medesimo al piano delle apofisi clinoidee dello sfenoide, colle quali forma una convessità, ben lungi dal lasciare quel concavo, che ne' teschi ordinarii s'osserva, dove la midolla allungata suol essere come in un semicanale contenuta, e guidata verso il gran foro occipitale, che se al solito apresi verticalmente, ne' mentecatti, de' quali favello, s'apriva orizzontalmente; cioè la midolla allungata per giungere nel canal delle vertebre dovea portarsi orizzontalmente in dietro, e fatto un arco dirigere

il suo corso in avanti, come tuttavia dimostrasi ad evidenza da' teschi stati per la struttura loro singolare da me conservati *. Un tal disordine nella disposizion delle parti ossose descritte pur ora, è senza dubbio la cagione

8º. Che la massa del cervelletto stravagantemente angustiata, e compressa, vi è sempre minore a proporzione degli ostacoli, che s'oppongono al suo accrescimento.

9º. Che il numero de' lobetti, de' foglietti laminosi, e delle lamine, che sì gran parte hanno nella composizione del medesimo **, non è pari a quello de' sani; cosa, che preghiamo caldamente i signori cerusici, ed anatomici a voler verificare, da un tal fatto, ove non soffra più dubbio alcuno, essendo per derivare cognizioni utilissime per la spiegazione di molti fenomeni relativi all'economia animale, importantissimi eziandio per agevolar quella delle facoltà annesse agli organi contenuti nelle tre cavità principali del corpo nostro.

10º. Dalle cose dette di sopra si capisce altresì, che la midolla allungata dovendosi curvare sì stranamente per uscire dal gran foro occipitale, ciò dee riescire dannosissimo a' nervi, che ne traggon origine, ed alterarsi le funzioni loro, e quelle di quanto ha relazione con tutta la spinal midolla.

---

* *Ora sono nel Gabinetto Patologico della R. Università Pavese.*

** *Ved. la mia Nuova Esposizione della vera struttura del cervelletto umano. Torino. G. M. Briolo. MDCCLXXIV.* 12º. — *Encefalotomia nuova universale. Torino. Briolo MDCCLXXX.* 12º. — *Delle osservazioni in chirurgia. Torino. Briolo MDCCLXXXIV.* 8º. *ec.*

Ci siamo diffusi alquanto nell'esposizione anatomica di queste notabili alterazioni, perchè brameremmo dare a' signori cerusici della Valle, e di que' contorni tutta la facilità immaginabile di ravvisare negli individui, che dissecheranno, le cose più degne d'osservazione al nostro proposito, indicate avendo le parti, delle quali debbono ripeter l'esame. Gratissima cosa, ed utilissima ci faranno poi, se alle ricerche su i cadaveri degneransi d'unirne pur alcune sovra le calvarie de' mentecatti, buon numero delle quali senza difficoltà incontreranno ne' cimiterii di quelle parrocchie, che già da più lungo tempo ne sono popolate. Sembra infatti questa ricerca esser un de' mezzi più facili, e più sicuri, onde accertarci se veramente l'imbecillità di tali infelici dipenda il più delle volte da' difetti organici quà sopra divisati, e se per lo meno qualche rapporto non v'abbia.

Poste le cose dette fin quì quanti luminosi corolari non potranno eglino dedurne i buoni clinici, onde fissar qualche metodo preservativo, e fors' anche eradicativo di così fatte imperfezioni, delle quali non si ha finora eccetto il dispiacere di deplorar le conseguenze funeste! Non si potrebb' egli discoprire nel gonfiamento, e nell' indurimento delle glandule, o nelle concrezioni steatomatose, quali furono incontrate ne' *folli* dal Malacarne, il motivo della determinazion del corso del sangue inverso de' fori del Valsalva, mentre che avrebbe dovuto per li fori laceri colar nelle vene jugulari interne? E la dilatazione straordinaria di quelli non avrebb' egli potuto render più facile il ristrignersi de' fori laceri? Dall' altro canto la maggior larghezza de' fori Valsalviani attribuir non si potrebb' essa all' ampiezza straordinaria dêlle vene, che per essi vanno a metter foce ne' seni

laterali della dura-madre? La quantità esuberante del sangue, che a questi seni portasi dalle vene suddette, obbligandogli a restar oltre al naturale distesi, e producendo ristagno in quello, che dalle vene della tenda, e delle vicine porzioni di quella meninge viene a scaricarvisi, non può non render tali membrane più crasse, e men pieghevoli; conseguentemente il cervelletto ne debb'esser angustiato, come dissimo già, nel suo accrescimento, e nello svilupparsene le parti più essenziali.

La strana direzione inoltre, e la cattiva situazione dell'apofise basilare, e del gran foro occipitale, che indicammo essere ne' *folli* così diversa dall'ordinario, e tanto contraria allo sviluppamento, e al libero esercizio delle funzioni del cervelletto, e della midolla allungata, potrebbono per avventura dipendere da qualche tumore, o da altro vizio locale interessante gli organi collocati nella parte superiore intima del collo de' *folli*, l'esistenza del qual vizio ben conosciuta presenterebbe senza dubbio a' clinici le indicazioni opportune per impedirne la formazione, o minorarne gli effetti infino a tanto che tutto il male potesse sradicarsi impiegandovi con la dovuta costanza i mezzi necessarii.

Certo è, che quando sarem sicuri della capacità troppo grande de' fori Valsalviani, e dell'introdursi per essi esuberante quantità di sangue ne' seni laterali, non ci mancheranno i mezzi da correggere un tale sconcerto colle compressioni, o col taglio, o col cauterio attuale; operazioni, che dalla notomia saranno dirette. Altre indicazioni ci verranno fornite dalla sicurezza di qualche altro vizio nell'intima parte superiore del collo, per cui le vene jugulari interne si trovino angustiate, ed

avranno per iscopo il derivare dalla base dell' encefalo de' bambini nati da' *folli*, porzion di quell' umore, che vi può comprimere il cervelletto, oppure il dissipar la congestioni possibili fuori di quella cavità; ma di queste converrà metter ogni diligenza nell' esaminarle per individuarne l' indole, e la natura.

Intanto prudente cosa ci sembra il prescrivere que' rimedii, che si giudicheranno più confacenti al bisogno de' genitori, e delle balie; e prender le precauzioni possibili per intrecciarne le razze di quelle famiglie, che non sono immerse nell' ultimo abisso della stupidità; perciocchè insensibili come ne soglion essere gl' individui, non crederassi giammai violento, nè crudele il costringergli a serbar il celibato, mezzo sicurissimo perchè tali infelici non vengano a multiplicarsi. Lo stesso dicasi del farne trasportar i teneri bambini appena nati in sito a tal malattia non soggetto, giacchè il sig. *Saussure* ci asssicura essersi già sperimentata vantaggiosa tal precauzione *; e niente ripugnando al

---

* *Ved. loco cit. pag. 301. §. 1036. La verité de ces principes commenca à etre connue à Sion, capitale du Valais, et à la cité d'Aoste: les gens aisès de ces deux villes font, autant qu'ils le peuvent, élêver leurs enfans à la montagne jusqu'à l'âge de dix ou douze ans; quelques personnes ont même la prudence d'y faire accoucher leurs femmes; d'autres poussent la précaution jusqu'au point de les y faire vivre pendant les derniers temps de leur grossesse, et il n'y a aucun exemple que ce préservatif n'ait été couronné d'un heureux succès etc. Continua poi l' istesso virtuosissimo filosofo ad insinuar a coloro,*

sottrarre quelle innocenti vittime d' un clima contrario alla sanità loro, infin a tanto che gli organi più resistenti non cedano più con facilità sì grande, alle fatali impressioni del medesimo clima, dell' aria, delle acque, degli alimenti, e del commercio costante con altri *mentecatti*, tanto più contagioso, quanto più inevitabile in quelle famiglie, alla custodia de' bambini lasciandosi d' ordinario i soli individui incapaci d' altri lavori, là dove tutte le braccia capaci d' operare debbono impiegarsi alla campagna per procacciarsi il vitto. Ed insistiamo su questo persuasissimi, che i bambini, e i teneri fanciulli si modellano per così dire su gli individui, da' quali sono circondati, e che la degradazion loro è sempre corrispondente alla necessità, in cui si trovano di coabitar del continuo con per-

che non possono prender una tal precauzione, di non lasciar esposte le consorti loro gravide, nè i bambini, all' immediata azion del sole, anzi di fargli ubitare il sito più fresco della casa; dar loro alimenti facili a digerire, acqua alterata con aceto, e con selci infuocate, giusta l' avviso del sig. Professor Brovardi, nè mai contenuta essa, nè il vino, giusta quello del Prof. Gioanetti, in vasi di stagno.

Consiglia altresì piantamenti d' alberi vicino alle abitazioni, per rinfrescar, e purificar l' ambiente: fosse capaci di dare scolo alle acque stagnanti; essicamento de' paduli. Ma queste opere, dic' egli, debbon essere prescritte dal Governo, e raccomandate da' parrochi, la natura di questa infermità, di cui partecipano dal più al meno tutti gli abitanti d' uno stesso luogo, dov' essa regna, rendendo tutti così indolenti, e spensierati, che non hanno coraggio di far veruno sforzo per liberarsene.

sone deformi, stupide, asmatiche, gozzute, l'alito velenoso delle quali è un vero tossico per essi.

Tali sono le mire, che ci siamo proposte, e che d'ottimo grado comunichiamo a' signori cerusici della Valle nutrendo per essi tutta la fiducia, che dal valor loro viene inspirata: quindi è, che impazientemente aspettiamo dalla gentilezza, e dal zelo loro que' lumi, che intorno ad oggetto così importante non ricuseran di somministrare. Ed affinchè tutto concorra al buon esito dell'impresa, che ci siamo prefissa, ci arrischiamo di ricordar loro, che oltre alle notizie accennate dell'intima struttura anatomica del collo, e del cranio non meno, che dell'encefalo de' *cretini* si sta da loro attendendo la relazion dell'età, del sesso, de' caratteri più distinti d'imbecillità, della natura della malattia, di cui morirono; aggiungendovi la succinta descrizione del sito, ch' essi abitavano, dello stato passato, ed attuale moral, e fisico de' genitori, ed avoli loro ec.

Tosto che avremo ricevuto il parere, di cui ci lusinghiamo esser eglino per favorirci, non mancheremo d'esporre loro immediatamente le idee, che in noi ne verran risvegliate, concernenti i mezzi preservativi, e curativi di tali infermi, tenendo in grandissimo pregio quelle, che ci verran da loro, capaci di fornirci d'importantissimi lumi, e di guidarci a trarre conseguenze utili per questa parte della società, e de' nostri concittadini finora troppo negletta.

Ed affinchè s'ottenga più facilmente quanto si desidera, sia pur qualsivoglia lo sconcerto, che trovar si possa nel collo, e nel cranio de' *mentecatti* della Val d'Aosta, importa moltissimo, che il detto cerusico Malacarne sia in situazion di

contemplar egli stesso senza disturbo questi organi sopra diversi individui, acciocchè meglio paragonar gli possa co' naturali, e con que' de' quali fece notomia ne' *folli* già da lui esaminati. Egli è dunque desiderabile, che morendo qualche *cretino* colà, alcuno de' signori cerusici della Valle si compiaccia di separare il capo, e 'l collo dal tronco, dalle clavicole in su, non toccandone punto gli integumenti se non se per radergli, e lavargli pulitamente, dopo che ne avranno fatto uscire tutto il sangue. Quel gran pezzo di cadavere ben lavato collo spirito di vino agli occhi, agli orecchi, alla bocca, alle narici, nelle quali se ne farà penetrare con istoppa, e con lo schizzatojo, finchè dal taglio della trachea, e dell' esofago veggasene a scaturire una certa quantità; riempiutene di stoppa nel medesimo spirito intrisa le dette cavità delle narici, della bocca, dell' esofago, e della trachea, si rasciughi tutto il pezzo esattissimamente con pannilini netti, e ben secchi, per metterlo in una cassetta di legno cubica, tutte le faccie della quale abbiano un piè liprando circa, o diciannove pollici parigini d'altezza, ben connessa, ed inchiodata, salvo al coperchio, che debb' esser mobile, come que' delle cassette fatte per trasportar le bottiglie de' liquori, cioè scorrere in opportune scanaluture, che saranno ben adattate quando le tavole sieno spesse mezz' oncia circa. Per difender però il pezzo della corruzione, basterà aver in pronto ceneri secche aromatizzate con canfora, passate al setaccio, perchè queste s'applicano esattamente a quello, che ci viene immerso, e lo difendono dall' impression dell' aria, cagion principale di tal inconveniente, tenendone altresì lontani gli insetti, che lo soglion accelerare.

Se ne mettano dunque quattro dita al fondo della cassetta, indi vi si collochi il pezzo da conservare, dintorno, e sul quale se ne ponga quanto basta per tenervelo ben fermo, e coprirlo a segno che il coperchio incontri qualche difficoltà nell'adattarvisi, il che fatto s'assicuri co' chiodi, o collo spago. La cassetta si tenga in luogo ben secco, lontano però dal sole, e dal fuoco, coperta di tela a varii doppi; ed alla prima occasione s'indirizzi alla persona, che verrà deputata per riceverla.

In tal foggia, regolandoci d'accordo, è lecito sperare, che saremo secondati dal buon esito; cioè le osservazioni, che ci si manderanno unite alle già fatte, e quelle, che il Malacarne potrà fare su alcune teste inviategli a suo bell'agio, somministreranno i mezzi, ond' efficacemente adoperarci dintorno alla scoperta di quanto sarà al caso d'estinguere sì schifosa infermità, dalla quale la più perfetta fra le creature è per dir così degradata, e messa alla categoria de' più stupidi bruti; un numero troppo considerabile de' nostri compatrioti cancellato venendone dal ruolo degli individui utili, e ridotto a segno di recar noja, e disturbo al rimanente della società.

Tal è lo scopo, che ci siamo prefisso. Caso che la fiacchezza delle nostre forze non ci permetta di arrivarvi, e che la debolezza de' lumi non giunga a farci ravvisar i mezzi, che cerchiamo, verremo contuttociò privati del diritto alla gratitudine, che riscuoter dee dalla patria ogni cittadino, che impiega tutti i suoi talenti nella ricerca de' vantaggi possibili per li confratelli suoi? S'ignorano tuttavia i decreti della Sovrana Providenza: ma se ignoriam, ch'ella stabilito abbia

di coronar le nostre fatiche, non ignoriam noi altresì se non vorrassen'ella servire almeno come d'altrettanti stimoli capaci d'eccitar in alcun altro quell' ardor efficace, che guiderallo alla gloriosa scoperta de' mezzi atti a liberar la patria da questo flagello, che la desola? Finalmente ove la medicina ricusi di scolpire il nome nostro fra quelli de' benemeriti della medesima, perchè la nostra impresa non abbia tutto l'esito felice, di cui non vogliamo però disperare, l'istoria naturale (persuadiamcene pure) l'imprimerà nel catalogo di coloro, che diedero al Pubblico notizie esatte del fisico de' *mentecatti*, l'anatomia de' quali guidata dalla ragione, intieramente negletta da' nostri predecessori, è per riescire col tempo utile a chi intraprenderà di correggerne i difetti dell' organizzazione, affin di restituire questa parte de' nostri concittadini alla Società. Torino li 1°. novembre 1787.

Tal fu il tenore dello scritto indirizzato a que'

---

* Ecco ciò, che scrisse in risposta alla commissione statagli dal Ministro appoggiata il Vice-Intendente d'Aosta. „ *En execution des gracieux ordres de V. E. je me suis empressé de faire passer entre les mains du seigneur chirurgien Vuillot le mémoire du sieur chirurgien major Malacarne. Si cet ecrit fait honneur au zèle de son autheur, je ne doute pas de celui du sieur Vuillot à concourir de tous ses soins, et de ses lumières au but, en tout sens, glorieux, que l'on se propose; mais sur tout infiniment interessant pour ce païs, qui a le malheur d'abbonder de ces êtres, dont la constitution phisique les confond presque avec les plus stupides animaux. L'intéret*

cerusici, stato veramente per ordine del giustamente lodato Ministro da quell' officio della Regia Intendenza comunicato a' medesimi * con patriotico zelo, e puntualità. Non avendone, ad onta di tutte le concepite speranze, avuto mai più altro riscontro, mi giudico obbligato di comunicare a questa nobile, e virtuosa Società i desiderii miei, e le mie premure, sicuro, che rendendosi pubblici gli effetti delle medesime, più d' uno tra i medici, e i cerusici valenti della nostra patria, condotti ne' luoghi dove pur si trovano *cretini*, bramoso d' incontrar il gradimento vostro, qualora questo mio discorso abbia avuto un tanto onore, se ne occuperà seriamente, e voi medesimi nell' interno tacitamente ad opera così lodevole vi glorierete d' avere concorso.

Voglia il cielo adunque, che i nostri sforzi congiunti, benchè quasi inutili riesciti finora, sieno per eccitare appresso de' nostri confratelli lo stesso ardore, che ci anima, e proccurarci la vera soddisfazione di veder a brillare fra di noi quel ben avventurato, a cui la patria sia debitrice di beneficio sì grande.

---

que V. Exc. daigne y prendre excite les mouvemens de la juste réconnoissance publique, je la supplie d'agréer la mienne particulière en meme tems que les sentimens de la très-profonde vénération, avec la quelle j'ai la gloire d'être etc. Sottos. Rean, e dat. Aoste 27. novembre 1787.

Anedotti sopra i cavalli bianchi cavati dall' Ingle- del sig. Berenges.

Tra i colori, che distinguono i cavalli, era presso gl' antichi più d' ogni altro ammirato il color bianco, ch' essi consideravano come un indizio di preminenza, e di superiorità.

In Erodoto si legge de' popoli di Cilicio, che pagavano ogni anno un tributo di 360. cavalli bianchi a Dario Re di Persia, e che essendo il color bianco allora dalla religione consegrato alla Divinità, nell' andare di Zerse contro la Grecia, era il carro di Giove tirato da otto cavalli bianchi di Nisea, e nel libro de' Re leggesi parimenti, che i Re di Giuda solevano dedicare al Sole alcuni cavalli bianchi. * Tacito riferisce egli pure, che gli antichi Germani avevano certi cavalli consacrati ai loro Dei, i quali cavalli erano bianchi, ed erano dispensati da ogni altra fatica, fuorchè da quella di trarre i sagri carri nelle feste solenni.

Tito Livio ci narra, che Dionigi di Sicilia, e dopo lui Hierone suo successore si faceva condurre da quattro cavalli bianchi, e che questo colore consideravasi tra gli attributi del Re non altrimenti, che il diadema, e la porpora. Anche Diodoro di

* *Tale era la buona opinione degli antichi riguardo il color bianco nelle bestie, che non poterono limitarsi a' cavalli, poichè al dire d' alcuni Storici quando non riusciva agli antichi Romani di ritrovare un toro bianco, suolevano tingerlo artificialmente con creta, d' onde venne certamente il nome di* boviscretali.

Sicilia parla di trecento cavalli bianchi; che facevano parte d' una gran cavalcata fattasi in occasione dell' entrare d' un Conquistatore in Agrigenti. Romolo aveva al suo carro di trionfo quattro cavalli bianchi, siccome erano sempremai da cavalli di tal colore tratti i carri di trionfo di tutti i conquistatori Romani, e siccome il fu pure lo stesso Nerone nell' entrare di Napoli. Ne' tempi meno rimoti molti Principi Cristiani adottarono, o piuttosto continuarono un tal uso, che durò molti secoli osservato colla massima dilicatezza, poichè il color bianco sempre si riguardò qual indizio d' Imperial dignità, e come sagro a' Re. I Papi medesimi gli hanno preferti, e accordarono privilegj a' Vescovi, ed a' Principi per servirsi de' cavalli di color bianco. * Il Re di Napoli offerisce ogni anno in riconoscenza del Regno, che ebbe dal Papa il tributo feudale d' un cavallo bianco, e quando Giovanni Re di Francia fatto prigioniero alla battaglia di Poitiers fu da Edovardo detto il *Principe nero* condotto in Inghilterra, sbarcò a Southuarck, e gli venne all' incontro una folla di popolo, dal momento istesso, che il Re divenne prigioniero d' Edovardo per convincerlo, che sebbene prigioniero era ancora Re, fu trattato colla massima deferenza, e rispetto, per la qual cosa Edovardo ebbe l' attenzione, che come tale il Re Giovanni comparisse il giorno di sua entrata in Londra; Il re prigioniero effettivamente

---

* *Hinc magni muneris loco Ticinensi ep. Joh. & Honor.* 3. ut album equum coopertum æquitaret in ramis palmarum, & secunda feria post Pascha *vid. Dufresn. in gloss.* ex bulla utriusque Pontif., & *Joh. Rosin. antiq. Rom. l.* 10, *c.* 29.

coperto del manto reale se ne stava sopra un bello, ed alto cavallo bianco, mentre il principe vittorioso a suo lato semplicemente vestito se ne stava sopra un cavallo nero. A questo tratto noi possiamo ancora aggiugnere, che quando l' imperator Carlo IV. fece visita al suo germano Carlo V. re di Francia nel 1377., volendo quest' ultimo sostener tutto il decoro di sua dignità, obbligò l' imperatore, e suo figlio a montare due cavalli neri, mentre egli solo sovrano nel suo paese se ne stava in mezzo ad ambi sopra un cavallo bianco. La storia potrebbe porgere molti altri esempj, onde provare l' opinione, di cui si tratta, sia prima, sia dopo quest' epoca. Carlo VII. sopranominato il vittorioso fece sopra un cavallo bianco sua pubblica entrata a Parigi; Margherita figlia di Giacomo re di Scozia quando in qualità di Delfina fece sua entrata a Tours era sopra un cavallo bianco, e quando ella andò a sposare il Delfino figlio di quel Monarca, tutto il seguito montò cavalli di differenti colori. Anche S. Luigi si rappresenta nelle antichità Francesi sopra un cavallo bianco, il re di Jemen nell' Arabia fa tutte le settimane una cavalcata sopra d' un caval bianco.

E' probabile cosa, che sia in conseguenza di questa venerazione pei cavalli bianchi, che riguardavansi anche come sacri, che i Sassoni, o per meglio dire i capi de' Germani addottarono il caval bianco per emblema nelle loro armi, e che avevano un caval bianco ne' loro stendardi. Era questa la divisa d' Engist, e d' Horsa, e nelle antiche scritture l' illustre Principe, che porta la corona d' Inghilterra ha nelle armi un cavallo bianco, che lo qualifica duca di Brunsvvich. Chiunque considera il caval bianco de' Sassoni a seconda

delle osservazioni d' un dotto antiquario *, e la maniera, onde si rappresenta quello delle armi di Brunsvvich, e quando si osserva questo cavallo, che nudo sen corre a galoppo, si crederà, che l' oggetto si fu di rappresentare un de' cavalli bianchi e sacri descritti da Tacito. Tuttavia se noi vogliamo credere con Virgilio, ed altri autori, i quali pretendono, che dal solo colore si possano conoscere le naturali qualità de' cavalli, i bianchi dovrebbero essere rigettati, perchè poche hanno di quelle qualità, che renderli possono e piacevoli, ed utili. E' opinione comune, che gli animali bianchi valgano molto meno di quelli d' altro colore, lo che si crede vero sopratutto ne' cavalli. Un elegante, e curioso osservator della natura addottò l' opinione contro i cavalli bianchi. " *Egli è vero, dice egli, che da 1800. anni si osserva essere i quadrupedi bianchi, e senza macchie men vigorosi, e robusti de' loro simili di pelo tinto, e variegato. Ne' muscoli, e nervi d' un cavallo bianco non v' ha tanta forza, nè tanta resistenza, come in quelli d' un cavallo nero, o castagno.* „ Relativamente a' differenti colori, che si crede possano influire sulle qualità degli animali, furono pure addottate altre opinioni. *In Ollanda*, soggiugne lo stesso autore, *una lunga serie d' osservazioni ha fatto vedere, che le vacche rosse oltre d' essere d' un men vigoroso temperamento, sono altresì meno feconde delle altre; e in conseguenza di simili osservazioni la specie rossa fu intieramente sbandita.* Alcuni commentatori di

* *Vedansi le osservazioni sopra la valle del caval bianco nel contado di Berks. Del sig. VVise.*

Virgilio sono pertanto di opinione, che colle parole *color deterrimus albis* il poeta non intese indicare cavalli bianchi come il latte, ma quelli di color giallo pallidissimo, che s' avvicina al color della crema, o di color bruno biancastro, poichè altrimenti Virgilio contraddirebbe se se stesso, siccome lo notò ottimamente *Servio*, mentre in altro luogo di suo poema egli commenda il color bianco ne' cavalli, e dice, che il cavallo in celerità superava il vento, e in bianchezza la neve; elogio appunto, che Omero hà anche fatto del cavallo di *Teseo* re di Tracia. *Claudiano*, *Placito*, *Orazio*, *Stazio*, *e Palladio* hanno unanimi vantati i cavalli bianchi, e quest' ultimo vuole anzi che anche in qualità di stallone si preferiscano agli altri; ed è cosa da credere, ch' egli parlasse in conseguenza dell' opinione ricevuta generalmente ne' tempi, in cui scrisse. Qualunque siasi il gusto dominante riguardo al color de' cavalli, essa è cosa certa, che d' ogni pelo se ne trovano de' cattivi, e de' buoni. Tuttavia malgrado la stravaganza dell' immaginazione, e le assurdità della filosofia, da' tempi i più rimoti della antichità il color bianco fu consacrato alla potenza, ed alla sovranità; gli uomini conducendosi in tale guisa hanno usurpato questo colore sopra gli Dei, e i misteri del culto religioso hanno fatto servire alla loro vanità, ed orgoglio. Che nel tempo del paganismo presso differenti nazioni si fossero degli animali consecrati alle divinità quai simboli, è cosa nota a tutti; ed essi credevano, che piacessero a questi Dei, ed erano emblemi del loro carattere, e de' loro attributi. Ecco pertanto la ragione, per cui dicevasi, che il carro di Venere era tirato da colombe, e che l' uccello favorito di Minerva era la not-

tola. Nella Mitologia de' Persiani noi troviamo essere Giove tirato da otto cavalli bianchi; come suprema divinità, e secondo la religione di questi popoli antichi s' intendeva per Giove la vasta estensione del cielo. E' probabile cosa, che si dicesse essere questo carro tirato da otto cavalli bianchi, per essere questo colore assai proprio ad esprimere, e rappresentar la purezza, e la bellezza dell' atmosfera. Per la stessa ragione i cavalli del Sole si dicono di color di rosa risplendente; quelli di Plutone si dicono di color nero, e quelli della Luna uno di color bianco, e l' altro nero, perchè erano i simboli rispettivi di queste divinità.

Nella rivoluzione de' tempi, l' ambizione, e l' orgoglio, che pur troppo profondamente corrompono il cuore dell' uomo, essendo stati alimentati, e corroborati dal concorso di quasi tutte le umane passioni, e soprattutto dall' adulazione, che la vile servitù prodiga sempre all' autorità, ed al potere cominciarono ad infiammare lo spirito de' potentati, e de' conquistatori, e a tal segno gli condussero, che hanno dimenticato loro stessi. Credendosi altrettante Deità a loro stessi elevarono tempii, ed altari, e per loro stabilirono un culto divino. Giulio Cesare fece trasportar sua statua sopra lo stesso carro, che trasportò quella degli Dei, e al dir di Svetonio si crede, che in simili circostanze i Potentati, e gli altri gran personaggi preferirono i cavalli bianchi a quelli d' ogni altro colore. Tito Livio riferisce, che Camillo dopo aver soggiogati i Vejani in Italia entrò nella loro città trionfante sopra d' un carro tirato da' cavalli bianchi. Questo procedere ha non poco sorpresi, ed offese singolarmente gli abitanti, che riguardarono una tale condotta qual temeraria,

mentre egli si attribuiva degli onori più grandi di quello, che a buon diritto spettar potessero a qualunque siasi uomo del mondo. I Vejani supposero, che Camillo volesse rendersi uguale a Giove, il cui potere è illimitato, se si può credere a Giovenale

Nihil est quod credere de se
Non possit, cum laudatur Diis aequa potestas.

Esperimenti sopra il colore de' piccoli fiori rossi delle carote selvatiche. Del sig. Voglero. Crell Chemische annalen.

La carota selvatica (*Daucus carota* Lin. *pastinaca tenuifolia sylvestris* Dioscor. *Daucus officinar.* Bauh.) cresce abbondantemente in ogni dove ne' terreni sterili, e magri, e fiorisce tutta la state. Sopra l'*ombella* di questa pianta, che porta de' fiori bianchi se ne trovano anche molti di color rosso intenso, che schiacciati sopra la carta v'imprimono una macchia di color rosso carico simile a quello della coccioniglia. Questo colore inumidito d'acido vitriolico si cangia in color di rosa, e tanto prima, che dopo esposto a' raggi solari non va soggetto a veruna alterazione; lo che m'ha dato coraggio a fare alcuni esperimenti per viemeglio conoscerne le qualità.

1°. A tal effetto ho raccolti di questi fiori rossi, e gli ho fatti seccare: quindi ne pesai due dramme, e vi versai al di sopra una libbra d'acqua abbondante. Ho lasciato la mistura in infusione, e quindi l'ho fatta bollire alcun minuto. Ho fil-

trata allora la tintura, che pesava esattamente 12 oncie; essa era di color rosso carico, ed esalava un odore piacevole.

2°. Ho immerso in questa tintura del lino, del cotone, della seta, e della lana, e ho lasciato il tutto per ben mezz'ora in macerazione; quindi estrattolo, e spremutolo seccò lentamente. Tanto gli uni, che le altre vestirono un colore di lilla, che poco a poco divenne ceruleo bigio.

3°. In un'oncia di questa tintura versai 8, o 10 goccie d'acido vitriolico, che le comunicò un color rosso intenso.

4°. In questa mistura immergendo il filo, la lana, il cotone, e la seta, come all'esperienza 2. vestirono un color lilla vivace, che sensibilmente divenne bigio per l'azione dell'aria.

5°. In un'altra oncia della tintura n. 1. ho disciolti 20. gr. d'alume, e v'ho immersi come al n. 2. la lana, il filo, la seta, e il cotone; lavandoli bene con acqua, esposti all'aria vestirono un colore interamente bigio.

6°. In quest'ultima tintura n. 5. ho aggiunte ancora otto goccie d'acido vitriolico, e le materie da tingersi, che v'ho immerse furono colorate di bel color di lilla, che lavato nell'acqua fu poco alterato, e che esposto all'aria si cangiò in bigio.

7°. In un'oncia della tintura n. 1. ho disciolti venti grani di vitriolo di ferro; la seta ec. immersavi, e macerata vestì un bellissimo color verde bigio carico.

8°. Alla tintura n. 7. aggiugnendo otto goccie d'acido vitriolico, le sostanze maceratevi furono tinte in color lilla molto più durevole di tutti i precedenti, ma che però all'aria divenne bigio azzurro coll'andare del tempo.

9°. Nella tintura n. 1. versai alcune goccie di soluzione di stagno, e le sostanze surriferite vestirono un color di lilla chiaro, e vivace, che all' aria è molto più durevole di tutti gli altri, quantunque finalmente si cangi in bigio.

10°. La lana, e la seta macerata una notte in una dissoluzione d' alume, e quindi lavate con acqua, e asciugate vestirono colla tintura n. 1. un bellissimo color verde chiaro; ma la tela, ed il cotone si tinsero di color verde bigio.

11°. La lana, e la seta macerate in una dissoluzione di vitriolo di rame, quindi lavate, e asciugate ricevettero dalla tintura n. 1. un bel color verde carico, ma la tela, e il cotone un color verde bigio.

12°. La dissoluzione di stagno versata nell'acqua salsa, in cui aveva macerata la lana, la seta, la tela, e il cotone per lo spazio di sei ore, dalla quale estratte le sostanze furono lavate, ed asciugate comunicò loro colla tintura n. 1. un bel color di lilla carico.

Tutti i colori ottenuti nelle surriferite sperienze sopra la lana, la seta, il cotone, e il lino sono cangiati in rosso dagli acidi, in verde dagli alcali, e in bigio dall' aria, e dalla luce solare. Quelle delle ultime tre sperienze 10. 11. 12. sono molto più durevoli, poichè e all' aria, e al sole più lungo tempo resistono senza cangiar colore, e divenir bigie. *Crell Chemische annalen fur die naturlkere.*

Esprit, maximes, principes. *Cioè spirito, massime, principii del sig. D. Alembert* *. 1. Vol. in 12°.

Cattivi Giornalisti. „ Certi Giornalisti innalzano con una mano statue di creta alla *mediocrità potente*, mentre coll'altra s'attentano con inutili sforzi di mutilare l'auree statue de' grandi uomini, che sono privi di protezioni, e di appoggi. Nelle loro efemere memorie, le quali si possono chiamare, come *Voltaire* disse dell'istoria, *immensi archivj di menzogne, e d'alcun poco di verità,* tutto è ordinariamente lodato, tranne quel solo, che merita veramente lode; quindi è, che gli encomj prodigati a' cattivi libri gli screditano ancora più, che tutto il male, che vorrebbero fare a' buoni. Questi Giornalisti si potrebbero paragonare a que' vili, e subalterni mercenarj stabiliti alle porte delle gran città per riscuotere i diritti della gabella, i quali fanno subire al popolo, ed a' poveri il più scrupoloso, e severo esame, e col più gran rispetto lasciano entrare i gran signori, permettono il contrabbando a' loro amici, a se stessi, e ghermiscono spesso per contrabbando quello, che non lo è. „

Uomini di lettere. Felici i letterati, se giungono finalmente a conoscere, che il più certo mezzo di riscuotere il rispetto, è di vivere uniti, e legati in società quasi tra se soli; per questa dolce, e

---

* *Questa specie di libri non essendo suscettibili d'alcun estratto regolare, noi ci siamo limitati a presentare a' nostri lettori alcune massime particolari.*

stretta unione essi riusciranno a dar leggi alla nazione in materia di gusto, e di filosofia. Quella è verace stima, che viene dispensata da' personaggi degni essi stessi di stima; il ciarlatanesimo è una forza, che degrada l'attore, e lo spettatore; l'avidità di rinomanza, la sete dell'oro è una delle principali cagioni, che contribuiranno il più alla decadenza delle lettere. Que' letterati, a' quali il commercio del mondo non può altrimenti essere utile negli oggetti de' studj loro, devono limitarsi a quelle società, nelle quali in seno alla dolcezza della confidenza, e dell'amicizia loro è facile ritrovare un necessario ricreamento. A che servirebbono a un filosofo le nostre frivole conversazioni, se non a limitargli lo spirito, a fraudarlo di eccellenti idee, che egli potrebbe acquistare nella meditazione, e nella lettura? Non al palagio di Rambouillet scoperse Cartesio l'applicazione dell' algebra alla geometria, non alla corte di Carlo II. scoperse il gran Nevtono la gravitazione universale; e per quanto riguarda alla maniera di scrivere, il Mallebranchio, che viveva nella solitudine, e le di cui ricreazioni non erano che scherzi da fanciullo, non lascia perciò d'essere nel suo stile il modello de' filosofi. „

Ipocrisia. „ L'ipocrisia così detestabile per quella maschera, di cui si ricopre, è ridicola nel medesimo tempo per la trasparenza di quella stessa maschera. Il di lei tormento quando viene disvelata procede più dalla coscienza d'essere in disprezzo, che in odio agli uomini. „

Moliere. „ Felice colui, che saprà come Moliere alla verità de' caratteri accoppiare il fuoco dell' azione, alla pittura delle locali follie il quadro degli umani costumi, alla giustezza del dialogo la

burla la più piacevole, e frizzante. Pittore fedele, ed interessante, non solo della nazion sua, ma di tutte le altre, non solo del suo secolo, ma de' futuri, egli potrà con ragione mettere in fronte a' suoi quadri quella iscrizione, che sopra i suoi metteva già un Greco artefice. — *Alla posterità*; nè gli converrà temere di quel detto di Fontenelle sopra un' ode, che aveva il medesimo titolo — *ella non passerà al suo indirizzo.* „

Logica. „ La logica insegna ad ordinare le idee nella serie la più naturale, a formarne una catena perfettamente collegata, a discomporre, e distralciar quelle, che ne abbracciano un troppo gran numero di semplici, a considerarle, esaminarle per ogni verso, a presentarle agli altri in una maniera facile ad essere colpite. In questo consiste la scienza del ragionare, che con ragione viene riguardata come la chiave di tutte le nostre cognizioni, benchè nell' ordine dell' invenzione ella non tenga il primo luogo. L' arte di ragionare è un dono, che comparte la natura agli spiriti eccellenti, e si può assicurare, che i libri, i quali trattano di loïca, non sono guari utili, che a coloro, che di essi possono dispensarsi. Noi abbiamo innumerevoli trattati sopra la logica; ma la scienza del ragionamento ha essa bisogno di tante regole? A potervi riuscire non è più necessario l'aver letto tutti questi scritti, che lo sia l' aver letto tanti voluminosi, ed immensi trattati di morale per essere onest' uomo. I geometri senza perdersi in tanta folla di precetti sulla logica, con niun' altra guida, che il senso naturale, con un metodo non mai fallace giungono alle più astratte, e riposte verità, mentre tanti filosofi, o per dir meglio, scrittori di filosofia non per altro sembrano met-

tere in fronte alle loro opere grandi trattati sopra l'arte di ragionare, che per ingannarsi in seguito con maggior metodo: *simili appunto a' que' giocatori, i quali dopo le più profonde calcolazioni fanno le più grandi perdite.* „

Filosofia . . . „ Il primo dovere della filosofia gli è l'istruire, nè per via, che per l'istruzion sola, ella può piacere: la sua eloquenza è la precisione, il suo ornamento la verità. Si è detto, che per la felicità degli stati i Re dovrebbero essere filosofi. Basterebbe, che e' fossero circondati da' sapienti. Ma la filosofia fugge le corti, ella vi sarebbe o misantropa, o in disagio, e per conseguenza fuor di luogo. Aristotele si disgustò finalmente d'Alessandro, Platone si rimproverava alla corte di Dionigi d'essersi assoggettato nella vecchiaja a' capricci d'un giovane tiranno. In vano si scusava un altro filosofo adulatore di questo medesimo Dionigi del vivere suo a corte, dicendo, che là devono esservi medici, dove han malati: a costui si sarebbe potuto rispondere, che intraprendere la cura di malattie insanabili, e contagiose, è un voler contrarle; e s'egli è pur necessario, che vivano nelle corti de' filosofi, egli non vi sono altrimenti necessarj, che i professori dell'Arabico idioma nella repubblica delle lettere, per insegnarvi una lingua, che quasi nissuno apprende, che nissuno parla, e che i professori istessi corron rischio di disimparar ben presto, se in esso non vi fanno frequentissime esercitazioni. „

Grandi. „ Osai chiamare pregiudizio l'opinione, che suppone ne' grandi una migliore educazione, e che devono in conseguenza riuscire giudici più illuminati, e profondi. Quella educazione, che essi ricevono, ristretta per la maggior parte a

mere esteriorità, può ben far sì, che eglino impongano al volgo; non già che riescano capaci di giudicar degli uomini con sagacitade. Qual favola non sarebbe ne' moderni costumi, una lettera, quale fu quella, che scrisse Filippo ad Aristotele, il giorno, che venne al mondo Alessandro il grande? Qual giudizio farebbe Socrate della educazion pubblica de' nostri giovani nobili, e delle innumerevoli fanciullaggini, di cui sono nodriti, di cui s'empie loro la testa, quasi nulla vi fosse di buono, nulla d'importante da insegnar loro *? . . . Egli sarebbe sopra ogni cosa sorpreso di vedere, *che nel centro d'una religione così umile come la cristiana religione cotanto propria a ravvicinar gli uomini, d'altro non si parli continuamente a' nostri giovani Signori, che dello splendore de' lor natali, della gloria del loro nome, de' magnifici fasti del nobile lignaggio, di onori, di distinzioni, di vanità, di pompe; in vece di ripeter loro continuamente, che gli altri uomini sono i loro eguali per l'intenzion di natura, per i dommi di religione; che molti sono loro superiori di gran lunga pel loro ingegno, e per le rare doti dell'animo, che un gran nome è un peso da temere egualmente che una precoce celebrità.*

---

* *L'Autore parla della Francia. Se avesse dovuto parlare dell'Italia, avrebbe tenuto un ben diverso linguaggio.*

Le quattro stagioni dell' anno sotto il clima di Parigi. Poema d'un verso solo.

PREFAZIONE

Soffra la venerazione, ch' io conservo alla chiarezza de' signori Tompson, e Sanlambert, ch' io ardisca andare fermamente persuaso, che mai non v' ebbe in questa parte d' Europa, che noi abitiamo, vera, e propriamente detta primavera. Conoscere le delizie di sì vaga, e dolce stagione, dono egli è, che la natura comparte alle amene contrade soltanto dell' Asia minore, alle isole, che popolano l' Arcipelago, e alle deliziose rive del Mediterraneo. E se i Greci, cui la natura pose in un clima ridente, c' insegnarono già a cantare la tepida stagione, e 'l verde aprile; le perenni tempeste d' acqua, e di ghiacciati nembi, che ci sono incessantemente sul capo, e ci tempellano, toglieranno mai sempre ai nostri carmi ogni vaghezza di tener dietro alle soavi note della greca lira. Delle sue voci riempie le selve nostre l' usignuolo, ma queste voci di canto non sono, son gemiti spremuti dal freddo, e dallo sbalordimento: potrebbe egli mai sciogliere la voce in amorosi accenti dentro notti spaventose per la furia degli impetuosi venti, e delle diluvianti acque, e che mai quasi non mancano di spogliar miseramente di frutti il campo, e a noi rapire le dolci speranze de' primaticcj nostri piaceri? La state altro non è in questa zona temperata, che una tempesta di fuoco, e di polverio. L' autunno, che tanto si decanta, non è che un' arida temporalesca stagione, la quale permette appena al popolo agri-

coltore di raccogliere le poche spiche sfuggite al capriccio distruggitore del clima. Quanto all' inverno tocca agli abitatori di Parigi il decidere se il mio poema dica il vero. Del rimanente dove la mia opera non incontri il gradimento universale, mi lusingo almeno, ch' ella avrà il merito di non tediare alcuno.

CANTO PRIMO, ED ULTIMO.

O pioggia, o vento sempre, o vento, o pioggia.

Un poeta, che non si lasciò conoscere, che sotto il nome di *Rimaglietti membro d' una società di letterati*, propose di aggiugnere a questo poema, unico nel suo genere, di cui non si trova idea presso gli antichi, e che può far epoca nella nostra letteratura, un altro verso. Ecco, in che consista il cangiamento, che far vorrebbe il Rimaglietti.

Nelle quattro stagion Parigi ingoggia
O pioggia, e vento sempre; o vento, e pioggia.

Un altro poeta grande amatore della precisione ben lontano dall' aggiugnere un verso a questo capo d' opera singolare, ha preteso anzi, che se ne dovesse troncare per metà la linea, che lo compone; che così verrebbe allora ad esprimersi il suo soggetto con una nuova energia in questa guisa.

Pioggia, e vento.

L' autore di gusto, a cui siam debitori di questo

poema, mantenne costantemente un perfetto silenzio, ed un modesto anonimismo nel tempo, che i suoi ammiratori, o i suoi rivali sforzavansi d'accrescerne la gloria, o d'offuscarne lo splendore: anzi perfino in un *Giornale accreditato si è*, come è costume del pubblico ne' teatri, *inutilmente dimandato l'autore.*

Fragmenti di morale.

Ovunque andiamo, ci meniàm sempre con noi un picciolo genietto, che ci fa da servo, e da padrone; e perchè lo veggiamo non mai scostarsi guari da noi, lo crediamo per questo fedelissimo alla nostra persona, e zelantissimo degli interessi nostri; ma egli ci tende continuamente agguati, e noi restiamo ad ogni istante colti alla sua rete. Noi lo involgiamo con gran diligenza, e gli vietiamo di non lasciar vedere a persona pur la punta di un dito. Con tutto questo egli ardisce tratto tratto scoprirsi affatto nudo alla presenza di stranieri, tanto è inverecondo, e tanto è destro, che questo il fa senza che pur ce n'avveggiamo, egli passa bel bello innanzi a noi, e ci affascina la vista. Infelice quell'uomo, a cui questo succede. Ognun di coloro, coi quali viviamo, ha altresì il suo genietto: questi tra loro son tutti nemici l'un dell'altro, e si sentono tra loro a grandissima distanza. Appena un di loro fa sembiante di comparire, che gli altri tostamente si risvegliano, e si aizzano a lanciarsi sul temerario, e farne pasto. Questo picciolo genietto ha nome *amor proprio.*

Ma chi egli è mai quel picciolo fanciullo di vile condizione, e sì brutto in viso, che ontoso di se stesso non osa mostrarsi, ma che per altro già stende le adunche mani a furar nascostamente quanto sa bramare l'ingordo suo appetito? Questo picciol mostro chiamasi *abuso*. Ma date pazienza, ch'egli facciasi grandicello: diverrà il suo sembiante meno spiacevole, acquisterà più arditezza, nè più cercherà di nascondersi per aver ciò, che per l'addietro non osava prendere apertamente; allora prenderà il nome di *uso*, e porterallo infinattantochè alla perfine avendo acquistate tutte le sue forze, e preso un aspetto autorevole, e grave sotto il nome di *diritto* riscuoterà ossequio, e saprà farsi obbedire.

Il *caso* figlio della *necessità* è un vecchio cieco, e debole, che va di continuo scorrendo la terra, fiancheggiato, e sostenuto da due donne; l'una dicesi *Prudenza*, l'altra *Follia*. Da queste due donne egli genera tutti gli avvenimenti, e abbandonandogli, ovunque passa, in quel luogo, dov' essi nascono, incarica l'avvenire della cura di fargli schiudere. Sebben non sempre, d'ordinario però son felici quegli, che nati sono dalla Prudenza, funesti quegli, che han per madre la Follia. Questa dicesi più feconda assai di quella, e che gode la predilezione del vecchio: ciò addiviene perchè la Prudenza vuol comandargli, e la Follia si lascia comandare.

Descrizione d' uno instromento proprio per conoscere l' elettricità tanto giornaliera, quanto la spontanea degli uomini, animali, e quella, che può suscitarsi in qualunque operazione artificiale, o naturale, chimica, fisica ec. Del sig. Gardini *Dottore di medicina, professore di filosofia in Alba, e membro di varie Accademie.*

Primo un pezzo di legno di noce vecchio fig. 1, che avrà più di trent' anni, che ho trovato a caso; un simile pure ne trovò il canonico Core. Questo è rotondo, del diametro di pollici sedici di Parigi, alto pollici quattro e più, la sua superficie è ben levigata. Lo prendo di una tale spessezza perchè serve meglio, ne è dalla stagione così facilmente alterato; me ne servo di scudo inferiore, e non è preparato nè con cera, nè con vernice; insomma è nel suo stato naturale; ho provato a prepararne, e non riescono nè così sensibili, nè così buoni. Sopra questo adatto un altro scudo, che chiamo superiore, esso è pure di noce del diametro di pollici dodici, alto circa due pollici di Parigi, ma il suo orlo, e verso la faccia superiore è un poco arrotondito, affinchè non disperda l' elettricità così facilmente, e questo lo copro tutto di lastre di piombo sottilissime, indi con vetro. Le tolgo tutte le prominenze, poscia con la pietra calcedonia, che usano gli indoratori lo rendo ben levigato; nel mezzo metto un manico di vetro non molto grosso, (la grossezza del corpo isolante rende meno coibente detto corpo, e la piccola elettricità se ne fugge), é siccome ho osservato, che la elettricità piccola, massime la spontanea dell' uomo si propaga per la superficie de' vetri, quando essa superficie

è omogenea, così io di tanto in tanto, o collo smeriglio rendo aspera un mezzo pollice quà, e là la superficie di detto vetro, oppure la copro di ceralacca in varj luoghi, come si può osservare nella figura 1, let. A. B. C., poichè la elettricità, che si sforza di attraversare sopra la superficie d' un dato corpo coibente, trovandone interpolatamente un altro d' altra specie, non così facilmente trascorre.

Di questi scudi superiori ne faccio molti, che vanno sempre decrescendo in proporzione sino che ne ho uno fatto tutto di piombo grande come un animella, o bottonnino, che si mettono ai vestiti. Per manico di questi mi servo d' un filo di seta, che attacco nel mezzo di detti scudetti con ceralacca fig. 3. e 4. il filo di seta deve essere piccolo, e sottile quanto sia bastante per sostenere lo scudo. Procuro di prendere filo di seta sottilissimo, perchè trattiene più l' elettricità, indi in più luoghi lo copro di ceralacca, e massime sull' estremità da prendere coi diti; ivi ne metto di più, e in tal maniera lo rendo più coibente della delicatissima elettricità, poichè con questi scudetti così fatti ho scoperto l'elettricità, dove meno lo credeva, e dove avendo provato con scudetti di manico di vetro sottilissimo, o di seta grossa senza ceralacca, niuna elettricità poteva scoprire; di questo instromento me ne servo come si fa del condensatore del sig. Volta, mettendo lo scudo maggiore sopra il minore per sempre più condensare la piccola elettricità; l' uso poi, e la pratica mostra quali siano gli scudi più armonici per iscoprire la debile elettricità; un grande calore nuoce, un piccolo calore è utile, quindi quando si mette al fuoco, od al sole quest' instromento per farlo asciugare, bisogna lasciarlo raffreddare, bisogna inoltre, che i due scudi superiore, ed in-

feriore si combaccino assai bene, altrimenti fa bisogno di mettervi in mezzo, od un foglio di carta ben fina, e secco, oppure un fazzoletto rarissimo di tela, oppure anche seta rara, e sottile, come sarebbe quella, che si usa a stampare i sonetti, o metter sopra le tesi, ma allora fa bisogno di maggiori cautele, poichè un leggier fregamento, od un' elettricità un po' troppo forte impressa in simili corpi perturba, ed altera gli esperimenti. Questo è il primo instromento, di cui mi servo, ma solo non basta, bisogna aggiungervi un elettrometro sensibilissimo fig. 5., che congiunto a quest' instromento per la sua particolar construzione, ed utilità per iscoprire la più piccola debolissima elettricità, ed insensibile ad ogni altro instromento, io chiamo *microscopio elettrico.*

Questo stromento è un paralellopipedo fatto di cinque piani di zolfo, e di uno di vetro uniti assieme con un ferro candente, e con ceralacca; il piano superiore ha un pertugio in mezzo largo circa un' oncia, come si vede in A nella fig. 6.; il piano anteriore ha un simile buco, in mezzo al quale applico un vetro, o di occhiali, o di altra qualunque lente, tutti gli altri sono chiusi; dentro al buco superiore A sigillo il pezzo di zolfo della fig. 7. come tutte le sue pertinenze. Il piano di dietro X del paralellopipedo è di vetro, sopra del quale noto con colori le linee, che dimostrano quanto si allarghino le liste di foglie d' argento, o d' oro attaccate al pezzo di solfo fig. 7. Bisogna però saldare tutti questi pezzi al sole, ed all' aria secchissima, affinchè non si disperda l' elettricità, la quale insensibile elettricità messa sopra questo elettrometro, poscia si osserva dalla lente B fig. 6., e si vedono i movimenti i più piccoli prodotti nelle

foglie d'argento, o d'oro, e per le linee corrispondenti impresse nel vetro si possono sapere i gradi dell'elettricità; mi servo del zolfo per osservare l'elettricità, perchè lo trovo il più resistente all'umido, e se l'aria contenuta nel parallellopipedo di zolfo non ha comunicazione coll' esterna, è sempre la medesima, e le liste d'argento non si movono se non per qualche azione di elettricità.

I modelli per gettare questi piani di zolfo possono essere di terra cotta verniciata, oppure sopra d'un marmo liscio facendovi la figura propria, o con orli rilevati, o di calce, o di gesso; i piani, che devono avere il pertugio devono farsi con il modello, che abbia in mezzo una prominenza, onde resti il pertugio fatto naturalmente, altrimenti il piano si rompe, o si screpola; il piano deve essere d'una certa spessezza, altrimenti nel cambiamento del caldo, e freddo si screpola, e si rompe, come mi è già succeduto: a questo paralellopipedo si può fare una coperta di gesso esternamente nella parte inferiore, e così attaccarlo ad un pezzo di legno, resta assai più forte, ed è più facile al trasporto. Resta ora a parlare della figura 7., questa è un pezzo di zolfo gettato in un modello di carta, e per mezzo d'un ferro tenuto aperto da *a* in *b*, e poi lavorato al torno per poterlo adattar giustamente al pertugio A del paralellopipedo, per il pertugio *a b.* faccio passare un filo metallico finiente in anello superiormente, ed inferiormente, mi servo d'un filo di piombo tirato di que', che si mettono a legare i capelli, e lo saldo assai bene al zolfo; in *b* attacco con gomma due liste di foglie d'argento, o d'oro, lunghe un'oncia, ed un quarto circa,

larghe circa un quarto d' oncia, tutti questi instromenti uniti assieme, io gli chiamo *il microscopio elettrico*, e quando dico elettricità osservata col *microscopio elettrico*, intendo un' elettricità; che è insensibile a qualunque altro instromento, se non a questo descritto, e quando dico col *condensatore*, intendo l' elettricità, che è sensibile col condensatore posto alla fig. 1. pianta della fig. 2.

Il pezzo di zolfo descritto alla figura 7. si può anche mettere in un bicchiere grande forato nel fondo come alla fig. 5.; ed allora essendo ben chiuso, e saldato con cera lacca diventa un elettrometro buonissimo, ma alle mutazioni del tempo deteriora, e non serve più perchè il vetro per il freddo, e per il caldo attirando l' umido sulla superficie esterna rende alterata la superficie interna, e l' aria attigua, ed interna, onde bisogna aprire per rinnovar l' aria, e renderla secca, il che più volte m' è avvenuto, essendo da cinque, e più anni, che osservo con questi stromenti sull' elettricità degli uomini, degli animali, e delle chimiche operazioni ec.

Le figure 8, e 9. sono un igrometro fatto con canapa da una parte, e zolfo dall' altra, siccome la canapa attira l' umido, e all' incontrario il zolfo lo respinge, da ciò ne viene, che questo così composto igrometro a bilancia, ed a sfera come nelle fig. 8. e 9. si vede è sensibilissimo, e durevole.

Col tempo voglio anche fare uno stromento, col quale penso di misurare una centesima di linea di evaporazione d' acqua, e con questi, e qualche altro instromento fatto colla calamita, penso, che l' osservatorio, che ho disposto in casa del sig. Canonico Core diverrà per riguardo alla meteorologia utilissimo.

Calendario degli insetti, *ossia osservazioni entomologiche dirette ad indicar le stagioni proprie agli insetti nel nostro clima del Piemonte, e particolarmente ne' contorni di Torino.* Del signor Giorna figlio. *Secondo trimestre.*

Aprile — Maggio — Giugno

Mese d' Aprile in sul principio.

Papilio Machaon — *Le grand papillon a queue de fenouil.*

—— Podalirius — *Le Flambé.*

—— Napi * — *Le papillon blanc veiné de vert.*

—— Sinapis — *Le papillon blanc de lait* (P. Engramelle.).

—— Jo — *Le pan de jour.*

—— AEgeria — *Le Tircis.*

—— C Album — *Le Gamma, ou Robert le diable.*

—— Lathonia — *Le petit nacré.*

Sphinx stellatarum — *Le moro-sphinx.*

Phalena alni . . . .

Sul cardo selvaggio, sul verbasco, e sulla Jacea de' prati trovasi il bruco del *papilio cinxia. Le Damier.*

Il bruco, ed il bozzolo della *Phalena rubi* — *Phalene poliphage* (P. Engramelle). Per l'ordinario questo bruco forma il suo bozzolo a piè delle mura, e vien nascosto dalle pianticelle, che ivi vegetano.

---

* *Termina la sua vita questo parpaglione collo scadere di questo mese.*

Phryganea striata — *La frigane de couleur fauve.*
—— Reticulata . . . . . .
Cerambix sanguineus — *La lepture veloutée couleur de feu.*
Silpha sabulosa — *Le tenebrion a stries dentelées.*
—— Atrata — *Le bouclier noir.*
—— Opaca . . . .
—— Obscura . . . .
Sphex fusca — *L'ichneumon noir avec les deux anneaux anterieurs du ventre rougeâtres, et les ailes noires.*
Scolopendra Gabrielis . . . . .

Alla metà.

Papilio Brassicae — *Le gran papillon du chou.*
—— Rapae — *Le petit papilon du chou.*
—— Cardamines * — *L' aurore.*
—— Mœra — *Le satyre.*
—— Jurtina *2 — *Le corydon.*
—— Janira — *Le mirtil.*
—— Hypsipile (Fab.) *3. — *La Diane* (P. Engramelle).

---

* *Il* cardamine, *e l'* hypsipile *non si trovano più oltre la metà di maggio.*

*2 *Secondo il* Linneo *il* Jurtina, *ed il* Janira *fanno due specie diverse, ma son piuttosto di sentimento esser l'uno maschio, e l'altro femina, come lo asserisce il* P. Engramelle, *e sembrano provarlo varie mie osservazioni.*

*3 *Si trova questo assai frequentemente nelle alpi. Da poco in quà se ne sono presi ne' contorni della Veneria, e mi è riescito eziandio il raccoglierne sulle nostre colline.*

—— . . — *Le fauve a taches blanches* (P. Engramelle.

—— Euphrosyne — *Le grand collier argenté* (P. Engramelle).

—— . . . *Le petit collier argenté.* (P. Engr.)

—— . . — *La petite violette* (P. Engramelle.

—— Tages — *Le papillon grisette.*

—— Pamphilus — *Le Procris.*

—— Phleas — *Le Bronzé.*

—— Tiresias (Esper.) — *Les petits porte queue* (P. Engramelle).

Sphinx populi * — *Le sphinx a ailes dentelées.*

Phalena Pavonia minor *2 — *Le petit paon de nuit.*

—— Tau *3 — *La hachette* (P. Engramelle).

—— Vinula — *La queue fourchue.*

—— Fuliginosa — *L'ecaille cramoisie* (P. Engramelle.

—— Glyphica — *La doublure jaune.*

—— Verbasci — *La striée brune du verbascum.*

—— Atomaria . . . .

—— Clathrata — *Les barreaux.*

—— Plagiata — *La phalene agathe.*

---

* *Sta questa sfinge tranquilla al calcio de' pioppi tremoli, e se lungo alle acque codesti alberi uno ad uno si percorrono, sarà facile lo scorgerla.*

*2 *La pavonia minore si deve cercare nel medesimo luogo, nel quale si trova il bozzolo, di cui ho fatto menzione nello scorso trimestre.*

*3 *Si prende questa falena sulla betula, albero del quale si pasce il suo bruco; ma la scarsità di questi alberi ne' contorni di Torino, rende raro questo insetto tempo fa se ne trovò uno nell' orto botanico, ed ultimamente ne presi un altro sulla collina.*

— Viridana . . . .
— Purpuralis . . . .

Si pasce di salice il bruco della *Phalena quercus-le minime a bande.*

Di quercia, di olmo, e d'alberi fruttiferi pascesi il bruco della falena *Chrysorrhoea* — *La phalene blanche a cul brun.*

Il bruco della *Phalena neustria* — *La livrée* vive sui peri, sui meli, sul carpino, e sul biancospino.

Scarabeus nuchicornis — *Le petit bousier noir cornu,*
— Stercorarius — *Le grand pillulaire, le fouille-merde.*
— Melolontha — *L'hanneton.*
— Squallidus . . . .
— Hortellus . . . .

Cerambix textor — *Le capricorne noir chagriné.*
— Pedestris , ...
— Girinus natator * — *Le Tourniquet.*

Crhysomela alni ** — *Le Gribouri de l'aune.*
— Betulae *** *Crysomele bleu du Saule.*
— Haemoptera — *Crysomele violette.*
— Staphilea . . . .
— Populi **** — *La grande crysomele rouge a corcelet bleu.*
— Nitens — *Melolonte bleuette.*
— Sanguinolenta — *Crysomele noire a bordure rouge.*

Curculio populi — *Le becmare doré.*

---

* *Gira di continuo questo sulla superficie delle acque, e per lo più delle stagnanti.*

** *Si trova a dovizia sull' alno.*

*** **** *Sul salice, e sul pioppo tremolo.*

—— Incanus — *Le charanson gris strié et sans ailes.*

—— Colon (Fab.) — *Le charanson a deux points blancs.*

Cantharis fusca — * *La Cicindele a corcelet maculé.*

—— Bipustulata — *La Cicindèle verte a pointes rouges.*

—— Viridissima — *La Cicindele verdâtre.*

Elater sanguineus *2 — *Le Taupin a etuis rouges.*

—— . . — *Taupin bedau.*

Cicindela campestris *3 *Bupreste, le velour vert a 12 points blancs.*

—— Hybrida *4 *Bupreste a broderie.*

Buprestis bistriata (Fab.) — *Le Richard rubis.*

—— Minuta — *Le Richard triangulaire ondé.*

Disticus piceus *5 — *Le grand hydrophile.*

—— Fuscipes *6 — *L'hydrophile noir strié.*

Grillus campestris . . . . .

Cicada . . — *La Cigale pâle.*

—— Sanguinolenta — *La Cigale a taches rouges.*

Libellula virgo — *La demoiselle Louise.*

—— . . — *La demoiselle Ulrique.*

Mirmileon longicorne . . . . .

---

* *Si trova in grande quantità ne' campi di fromento.*

*2 *Questo bell'* Elater *fà la sua dimora nell' interno de' vecchi salici tarlati, e n' esce per volar quando il sole riscalda l' aria.*

*3 *4 *Sono frequenti ne' luoghi secchi, arenosi, ed esposti all' ardor del sole.*

*5 *6 *Stanno questi nascosti con diversi altri ancora della loro classe nel limo, che trovasi nel fondo delle acque sì correnti, che stagnanti.*

Panorpa communis — *La mouche scorpion.*
Apis lapidaria — *L'abeille noire, avec les derniers anneaux du ventre fauves.*
—— Violacea — *L'abeille perce bois.*
—— Muscorum . . . .
—— Hortorum . . . .
Musca stercoraria — *La mouche merdivore.*
Asylus crabroniformis — *L'asyle brun a ventre a deux couleurs.*
Oniscus asellus — *Le Cloporte ordinaire.*

Sul fine.

Papilio cinxia — *Le Damier.*
—— Argiolus — *Le demi argus* (P. Engramelle)
—— Malvae — *Le plein chant.*
Phalena illicifolia — *La petite feuille morte* (P. Engramelle).
—— Palpina . . . .
—— Marginata — *La bordure entrecoupée.*
—— Crataegata — *La citronelle rouillée.*
—— Bilineata . . . .
—— Puncata (Fab.) . . . . . .
—— Sulphuralis . . . . . .
Tinca fueslinella (sultzer).

Sullo spino nero trovasi in questo tempo il bruco del *papillon grande violette* (P. Engramel.).

Sul bianco spino quello del *papilio Cratoegi* — *le Gazé.*

Sul finocchio quello del *papilio machaon* — *le grand papill. a queue de fenouil.*

Sul persico quello del *papilio podalirius* — *le flambé.*

Sulla quercia il bruco della *phalena chi* = *l'omicron nebuleux.*

Sull'olmo, sullà quercia, sul biancospino, e su diverse altre piante ancora sonovi dei bruchi di diverse specie, dei quali ancora non ho potuto osservare le metamorfosi.

Scarabeus schefferi . . . .
—— Hemipterus — *Le scarabé a tarriere.*
Hister 4 maculatus . . . . . .
Birrhus scrophulariae — *L'antrhêne a broderie.*
—— Verbasci — *L'antrhêne amourette.*
Cassida nebulosa — *La casside brune.*
Cocinella impunctata . . . .
—— 2 punctata — *La cocinelle rouge a deux points noirs.*
—— 22. punctata — *La cocinelle jaune sans suture.*
—— 24 punctata — *Cocinelle rayée.*
—— 2 pustulata — *Coccin. tortue a deux bandes rouges.*
—— 4 pustulata *La coccinelle tortue.*
Crysomela graminis * — *Le grand vertu bleu.*
—— Aenea — *Le petit vertu bleu.*
—— Hypochoeridis . . . .
Curculio frumentarius . . . . . .
—— Bacchus — *Le becmare doré a etuis rouges.*
—— Argentatus — *Le charançon a ecailes vertes.*
Attelabus coryli — *Le becmare tête ecorchée.*
Cerambix curculionoides . . . . .
Leptura acquatica — *Le stencore doré.*
Mordella acculeata — *La mordelle noire a pointe.*
Dermestes capucinus — *Le Bostriche.*
—— Niger . . . .
Cimex littoralis . . . .

---

* *Sulla menta comune.*

— Vagabundus — *La punaise culiciforme.*
Musca hyoscyami . . . . .
Bombilius major — *L'Asile bichon.*
— Medius . . . .
— Minor . . . .
Libellula depressa — *La Silvie.*
— Puella — *L'amelie.*
Phryganca bicaudata — *La perle brune a rayes jaunes.*

Mese di maggio. In sul principio.

Papilio urticae — *La petite tortue.*
— Maturna — *Le Damier.*
— . . — *La grande violette* (P. Engramelle).
— Rubi — *L'argus verd, ou argus aveugle.*
Sphinx occellata — *Le sphinx demi paon.*
— Tiliae — *Le sphinx du Tilleul.*
— . . — *Le sphinx pigmée* (P. Engramelle).
Phalena pavonia major * — *Le grand paon de nuit.*
— Rubi - *La poliphage* (P. Engramelle).
— Russula — *La bordure ensanglantée.*
— Atra . . . .
— Purpuraria — *L'ensanglantée.*
— Atralis (Fab.) . . . .
— Arbuti (Fab.) . . . .
Tinca irorella *2 . . . . . .

---

* *Nel trimestre passato feci menzione del luogo, ove si ritrova il bozzolo di questa falena, in quanto all' animal in istato perfetto, dirò, che quasi sempre l' ho preso di giorno tranquillo sul tronco d' alcuni alberi fruttiferi, e principalmente sul pero, ed il melo.*

*2 *Si trova nelle alpi.*

—— Pellionella * — *La teigne commune.*

Trovansi in questo tempo li bruchi seguenti.

Il bruco del *papilio polichloros* — *la grande tortue.* Si pasce d' olmo.

Il bruco della *phalena pavonia minor* — *le petit pan de nuit.* Si pasce di bianco spino, di pruno selvaggio, di olmo, e di rosa.

Il bruco della *Phalena vinula* — *la queue forchue*; si pasce di pioppo tremolo, di salice, e rade volte di quercia.

Il bruco della *Phalena Caja* — *l'ecaille brulée* pascesi di salice.

Il bruco della *Phalena dispar* — *le zig-zag*, vive sull' olmo, e sulla quercia.

Quello della *Phalena salicis* — *l'apparent*, si nodrisce di salice, e di pioppo tremolo.

Quello della *Phalena Chi* — *l'omicron nebuleux*, di quercia.

Quello della *Tinea evonimella* — *la teigne blanche a points noirs*, di Evonimella.

Trovansi pure in questo tempo le crisalidi del *papilio Cratoegi* — *le Gazé*, e del *papilio Machaon* ne' buchi dei muri.

Scarabeus vernalis — *Le petit pillulaire.*

—— Sacer *2 . . . .

Cantharis navalis . . . .

---

* *La Tinea Pellionella è quella, che volastrando nelle camere depone le sue ova su materie atte a nodrire le larve, che ne nascono, le quali poi si attaccano su diversi oggetti d' istoria naturale, e li rovinano.*

*2 *Si trova nelle alpi.*

Lampyris Italica . . . . . .
Chrysomela merdigera * — *Le Criocere rouge.*
Elater pectinicornis — *Le taupin cuivreux.*
Buprestis nitidula . . . . . .
—— Laeta (Fab.) . . . . . .
Leptura arietis — *La lepture a trois rayes dorées.*
—— Collaris — *Le stençore noir a corcelet rouge.*
Silpha Vespillo — *Le Dermeste a point d'Hongrie.*
Cicada cornuta — *La cigale petit diable.*
Cimex prasinus . . . .
—— Melanocephalus (Fab.) . . . .
—— Lineatus — *Punaise siamoisie.*
Blatta Lapponica — *La Blatte jaune.*
Libellula cancellata . . . . . .
Tenthredo lutea . . . .
—— Calcarata (Scop. carn.) . . . .
—— Amerinae . . . .
—— Marginata . . . .

Alla metà.

Papilio Cratoegi *2 — *Le Gazé.*
—— Polichloros — *La grande tortue.*
—— Sibilla — *Le Denil.*
—— Palaeno — *Le soufré* (P. Engramelle).
—— Comma — *La bande noire.*

NB. Li parpaglioni *Podalirius*, *Machaon*, e *Rhamni* or non sono più sì frequenti, ma ben tosto schiuderanno quelli della seconda famiglia.

---

* *Sulla pianta di Gilio.*

*2 *Si trova sino alla metà del prossimo mese.*

Sphinx Atropos * — *Le Sphinx a tête de mort.*
—— Elpenor *2 — *Le Sphinx de la vigne.*
—— Porcellus *3 — *Le Sphinx a bandes rouges dentelées.*
—— Apiformis — *Le Sphinx crabroniforme.* (P. Engramelle).
—— Culiciformis — *Le grand culiciforme* (P. Engramelle.
Phalena Italica (Fab.) . . . . . .
—— Pudibunda — *La patte etendue.*
—— Grammica — *La Phalene chouette.*
—— Gothica . . . .
—— Mendica — *La mendiante* (P. Engramelle).
—— Alucita Pentadactila — *Le Pterophore blanc.*

Comincia a schiudere il bruco della *Pavonia maggiore*, e si pasce di peri, di meli, e di diversi altri alberi fruttiferi.

Di bianco spino, e di pruno selvaggio nutresi il bruco della *Phalena lanestris.*

Sul cardo selvaggio, sul verbasco, e sulla jacea de' prati trovasi il bruco del *papilio cinxia* — *le Damier.*

Sul cardo selvaggio il bruco del *papilio cardui* — *la belle dame.*

Sul pioppo tremolo, e sul salice il bruco dello *Sphinx populi* — *Sphinx a ailes dentelées.*

Si trovano appese, quà e là nei buchi de' muri le crisalidi del *Papilio polichloros* — *La grande tortue.*

---

* *2 *3 *Questa a dir vero non è la stagione di queste tre sfingi, son però d'opinione, che quelli, che or si trovano sono schiuduti da ninfe, che hanno passato l'inverno.*

Scarabeus farinosus — *Le scarabée écailleux violet.*
Lucanus cervus — *Le grand cerf volant.*
—— Parallelipepedus — *La petite biche.*
Leptura alni . . . .
Hister unicolor — *L'Escarbot noir.*
Dermestes murinus — *Le Dermeste a ecusson jaune.*
Buprestis rustica — *Le Richard dorés a stries.*
Ptinus —— — *La panache jaune.*
Elater aterrimus — *Le Taupin en deuil.*
Curculio paraplecticus — *Le charansou a suture noire.*
Chrysomela asparagi * — *Le eriocere porte croix de l'asperge.*
—— 12 Punctata *2 *Criocere rouge a points noirs.*
—— Speciosa *3 . . . .
—— 4 Punctata — *La melolonte quadrille a corcellet noir.*
—— Longimana . . . .
—— Coryli . . . .
—— Nitidula — *L'altise rubis.* . .
Coccinella 14 punctata . . . . . .
Raphidia ophiopsis — *La Rafidie.*
Conops ferruginea — *L'Asile panaché de fauve, et de noir a ailes noires.*
Libellula grandis — *La Julie.*
Cicada viridis — *La cigale verte a tête panachée.*

---

* *2 *Sulla pianta di sparago.*

*3 *La descrizione, che dà il* Linneo *di queste, può convenire ad un' altra ancora, ma son persuaso, che fanno due specie diverse, essendo l' una di esse molto maggiore in grandezza dell' altra. Ne' contorni di Torino trovai la minore, e nelle alpi si trovano entrambi.*

Papilio . . — *L'amarylis.*
Phalena meticulosa — *La meticuleuse.*
—— V nigrum (Fab.) . . . . . .
—— Antiqua — *L'étoilée.*

Si pasce di ortica il bruco del *papilio Jo* — *Le paon de jour*, e quello del *papilio atalanta* — *Le Vulcain* *.

Appese ai muri si trovano le crisalidi del *papillon grande violette* (P. Engramelle).

Appese ai branchi, ed involte nelle foglie de' pioppi tremoli, e de' salici si trovano le ninfe della *phalena salicis* — *L'apparent.*

I bruchi della *Phalena chrysorrhoea*, e della *Neustria* incominciano a formar il loro bozzolo. I primi sui branchi delle quercie, e degli olmi, ed anche ne' cespugli; gli altri sul gramen ne' prati, e su diversi alberi.

Buprestis 9 maculata . . . . . .
Chrysomela 10 punctata . . . . . .

Mese di giugno in sul principio.

Papilio galathea — *Le demi deuil.*
—— Apollo *2 — *L'Apollon.*
—— Mnemosyne *3 — *Le semi Apollon* (P. Engramelle.)

---

* *Questo bruco è difficile a vedersi, poichè sta involto nelle foglie di quella pianta, di modo che conviene, per trovarlo, visitar una per una le foglie, che si vedranno avviluppate.*

*2 *3 *Si trovano sulle alpi.*

—— Machaon — *Le grand papillon a queue de fenouil.*
—— Podalirius — *Le flambé.*
—— Rhamni — *Le citron.*
—— C Album — *Le Gamma, ou Robert le diable.*
—— Arcanius * — *Le Cephale.*
—— Dejanira *2 — *La Bacchante.*
—— Paphia — *Le tabac d'Espagne.*
—— Iris — *L'Iris.*
—— Pruni *Porte queue brun a taches fauves* (P. Engramelle).
Phalena salicis — *L'apparent.*
—— Pronuba — *L'hibou.*

NB. Le falene *pavonia maggiore, e minore* hanno terminato la loro carriera.

Li bruchi, che ora si possono raccogliere sono, sull' olmo quello del *papilio polichloros — la grande tortue*, e del *papilio C album — Le Gamma, ou Robert le diable.*

Sull' aristolochia clematide quello del *papilio hypsipile — La Diane.*

Cerambix cerdo — *Le grand capricorne noir.*
Scarabeus solstitialis — *Le petit hanneton d'automne.*
Cicada hoematides . . . . . ;
—— Plebeja . . . . . .
—— Orni . . . .

Alla metà.

Papilio Podalirius — *Le Flambé.*
—— Jo — *Le paon du jour, ou l'oeil du paon.*

---

* *Comune ne' boschi di Stupinigi, e di Millefiori.*
*2 *Ne' boschi di Stupinigi, e di Millefiori. Verso il fine di questo mese non si trovano più.*

—— Hyperantus — *Le Tristan.*
—— Amphion . . . .
—— Phaedra — *Le grand negre des bois* (P. Eng.)
—— Hermione — Le *Filene* (P. Engr.
—— Adippe — *Le grand nacré* (P. Engr.)
—— Niobe — *Variété du grand nacré* (P. Engr.)
—— Aglaja — *Le Nacré* (P. Engr.)
—— Prorsa * — *La carte Geographique brune* (P. Engramelle.)
Sphinx Filipendulae — *Le Sphinx beiller.*
—— Caffra — *Sphinx de l'esparcette* (P. Engr.)
—— . . *Sphinx de la piloselle* (P. Engr.)
—— Fegea *Le Sphinx du Pissenlit* (P. Engr.)
—— Stellatatum ;— *Le morosphinx.*
Phalena Neustria — *La livrée.*
—— Chrysorrhoea — *La Phalene blanche a cul brun.*
—— Urticata . . . .
Tinea evonimella — *La Teigne blanche a points noirs.*
—— *Carnella* . . . .

Il bruco del *papilio antiopa* — *Le mòrio*, si pasce di salice.

Il bruco dello *Sphinx Euphorbiae* — *Le Sphinx du tithymale*, si pasce di titimalo.

Quello della *Phalena quercifolia* — *La feuille morte*, si pasce di bianco spino.

Quello della *Phalena Bucephala* — *La Lunule*, si pasce di salice.

Il bruco della *Phalena verbasci* — *La striée brune dù verbascum*, si nodrisce di verbasco.

---

* *Ne' boschi di Stupinigi, e di Millefiori si trova sino in fine circa di questo mese.*

Quello della *Phalena nupta* — *La Liknée rouge*, si pasce di salice.

Il bruco della *Phalena pavonia minor* principia a formar il suo bozzolo.

Meloe vessicatorio — *La cantharide des boutiques.*

In fine.

—— Arion — *L'Argus bleu a bande brune* (P. Engramelle.

Phalena vinula — *La queue forchue.*

—— Cossus — *Le cossus.*

—— Dispar — *Le zig-zag.*

Il bruco del *Papilio Machaon Le grand papillon a queue de fenouil*, si pasce di finocchio.

Scarabeus auratus * — *L'Emeraudine.*

—— Nobilis *2 — *Le Verdet.*

Cetonia morio (Fab.) *3. . . . . :

---

* *2 *3 *Si trovano comunemente sui fiori di Sambuco.*

Il termine d' *Egoismo* non può significar altro che amor di se stesso. Questo amore è essenziale ad ogni individuo, ed è la sorgente delle buone non meno, che delle malvagie azioni. Quindi ne viene, che, dove questo termine non si prendesse in una significazione generale, implicherebbe contraddizione colla sua etimologia: la voce *colore* non deve ingenerar l' idea del *nero* più, che del *bianco*.

Di questo vocabolo ne siam debitori al Neologismo moderno. Egli sembrava destinato nella sua origine ad esprimer l' idea di un cicalone, che non rifinisce di citare se stesso; ma in progresso di tempo giunse l' arbitrio ad attaccargli un' idea più generale, ma costantemente odiosa.

Si pretende altresì, che questo vocabolo esprima un vizio senza dubbio non men nuovo di lui medesimo; giacchè i Moralisti di quest' ultimo secolo mai non avrebbero creduto, che le differenti azioni, le quali sulle scene si attribuiscono all' *Egoismo*, potessero arrivare a stabilire un carattere nuovo.

Frattanto si è fatta una teoria di questo preteso carattere; e si attribuisce all' *Egoista* un sistema, in cui si fa comparir con massime tutte lontane dalla retta ragione; e dopo averlo dichiarato *perverso*, e capace *di sagrificar tutti gli uomini a se stesso*, si colloca (certamente in grazia della prudenza, che in lui si suppone) tra *l' uom onesto, e 'l scelerato*; come se il più scelerato di tutti gli uomini quello non fosse, che qual Ipocrita asconde perversa intenzione sotto ingannevoli sembianze.

Avvi fra 'l bene, e 'l male una differenza eterna, e la sola intenzione determinata fa l' uom malvaggio: questa non è cosa nuova, e nulla vi ha di mezzo. Dall' intenzione posta in pratica nascono le azioni.

Egli è vero, che le azioni non somministrano alcuna volta, per interpretar l'intenzione, che induzioni assai oscure; anzi convien studiare bene il cuor dell' uomo per arrivare a giudicar di sua intenzione dalle azioni; onde nacque l'antico detto, che *nulla più s' assomiglia all' onesto uomo, che un briccone*; ma scoperta una volta l' intenzione, l' uomo è conosciuto.

Le azioni morali degli uomini hanno una necessaria relazione collo stato attuale della società. Se l' astuzia, e i mezzi d' ingannare sonosi moltiplicati all'infinito, avrà l'onest' uomo piucchemai bisogno di prudenza, e d' accortezza. Egli sarà severo in apparenza, ove 'l bisogno lo richiegga, ma avrà buon cuore. L' uom malvagio anche prudente, sempre è malvagio, e l'assegnargli un luogo tra 'l vizio, e la virtù sarebbe il capo d'opera dell' impostura filosofica moderna: sarebbe un darci il cambio sulla vera cagione de' nostri mali, e tentar d'indebolire la nostra prudenza nel tempo appunto, che ne abbiamo piucchemai bisogno.

La voce *Egoista*, ben intesa, o appartiene a tutti gli uomini, o ella non si può ammettere. Vogliono i vizi altra nomenclatura.

Joannis Francisci Zavaterii de phlogisto, et combustionis theoria exercitatio etc. *Dissertazione del sig. G. Francesco Zavateri Dottore del collegio delle arti della Reale Università di Torino sopra il flogisto, e la teoria della combustione. Mondovì 1789. 1. vol. in 12. pag. 142.*

Il grande *Sthaal* dimostrata aveva l' esistenza del flogisto, la costante sua natura, la medesimezza ne' differenti corpi, il suo passare d' uno in altro corpo, e la di lui certa presenza nel zolfo. Questa dottrina da alcuni combattuta, fu sostenuta e vendicata dal *Priestley* il quale dimostrò il flogisto semplicissimo, e da ogni altra materia qualunque interamente libero, ritrovarsi nell' aria infiammabile, la quale del flogisto ha tutte le doti, ed opera ne' corpi i medesimi effetti. Se alcuna nebbia ancor rimane nella teoria del flogisto, quella deriva dal non essersi fatta una essenziale distinzione tra 'l *flogisto propriamente detto, e quello che subì l' azione del fuoco da cui* è alterato a segno, che per esso diviene inabile all' alimentar della fiamma, e spegne il fuoco: il flogisto non ancora alterato dal fuoco il nostro Autore lo chiama semplicemente *Flogisto*: quello che fu sottoposto alla azione del fuoco, e fu abbruciato *base del flogisto*. Il primo si ritrova in tutti i corpi infiammabili, ne' metalli, nel carbone, nello zolfo, e distralciato dagli altri elementi, si manifesta sotto forma d' aria infiammabile: ma nell'aria *flogisticata, fissa, nitrosa, vitriolica*, si ritrova la sola *base*. Quindi coll' aria infiammabile si può restituire la forma metallica alle calci dei metalli, contenendo essa il flogi-

sto sincero e puro: non così coll'arie *flogisticata*, e *nitrosa*, le quali benchè ricche di flogisto, non possono rigenerare i metalli, perchè non lo intero flogisto, ma di questo la sola base contengono. E questa necessaria distinzione, vieppiù si manifesta nella diversità, che nelle affinità rispettive dimostrano *il flogisto*, e la sua *base* con diverse sostanze. Così gli acidi minerali, e l'aria vitale, hanno maggiore affinità *colla base del flogisto*, che col *flogisto puro*. Ma qual è questo singolare principio, il quale congiunto a una tal base, costituisce il vero flogisto? Difficile, ed oscuro è assai il dirlo, a meno che contro a' dettati di molti moderni, si voglia supporre, che nel flogisto si annidi, e aggiunga il fuoco elementare, o *calor latente*. Se vero è quello, di che protesta essersi assicurato *Morgan*, che tutte le differenti specie d'aria naturali, ed artificiali, contengano una egual dose di *calore latente*, allora è forza abbandonare la teoria dell'ingegnosissimo Cravvford, almeno per quanto spetta alla combustione, per ispiegare la quale fa precipitare il fuoco dall'aria nel corpo che brucia, e da esso discacciare il flogisto. Infatti, quando *l aria vitale* svelle dalla *nitrosa la base del flogisto*, il calore sensibile prodotto, è assai mediocre: ma violentissimo e' dovrebbe osservarsi, stando i principj *del Cravvford*, poichè in quella proporzione che si strappa il flogisto all'aria *nitrosa*, si fa libero il fuoco annidante nell'*aria vitale*; grande all' incontro copia di fuoco si svolge, quando per mezzo della scintilla elettrica *l'aria vitale* trae il flogisto dell'*aria infiammabile*: dal che si vede *il fuoco svolgersi dal flogisto bensì, non già dall' aria in quanto tale*; e si viene pure

a comprendere *l'addizione del fuoco alla base del flogisto, comporre il vero flogisto*; quindi s'intende, perchè l'aria vitale, comunque si supponga carica di *fuoco latente* ecciti poco calore quando si unisce *alla base del flogisto*, base che fu già dalla combustione privata di quel fuoco, che nello *immutato flogisto* s'accoglie ancora in grande copia. Quella legge poi del Cravvford; che *non si sprigiona da un corpo il flogisto, se non succeda in esso in iscambio altretanto fuoco latente*; e vicendevolmente: *che non si svolga da' corpi* il calor latente, *se in essi non tragitta a prenderne il luogo egual copia di flogisto* non è nè abbastanza dimostrata, nè abbastanza generale: 1. Perchè certi corpi zeppi di flogisto senza perder questo ricevono, e ritengono il calor latente. Tali sono gli acidi *marino, acetoso, spatico, l'alcali volatile ec.* 2. Perchè altri liquori, i quali contengono minor copia di flogisto come il *vitriolico, e nitroso*, sono dilatati, e ridotti in vapore dal calor sensibile senza poterlo imprigionare, a meno che non ricevano uno *straniero flogisto*, il quale in questo caso anzi che essere del fuoco elementare sprigionatore, e discacciatore, attragge bensì, e lega il *calor latente*. 3. Se nella combustione altro non si facesse, che *uno scambio del flogisto d'un corpo, col calore latente d'un' altro*; *e del calore latente col flogisto*, non si potrebbe giammai produrre quella somma intensità, e veemenza di *calor sensibile*, o sia *termometrico*, che nella combustione ha luogo, poichè sprigionato appena *il calore latente* d'un corpo, s'imprigionerebbe tosto dall'altro, nè mai sotto forma di calor sensibile manifestarsi potrebbe. Ma svaniscono tutte queste difficoltà, se si

supponga, *che* la base del flogisto *tiene a se unito, intormentito, e quiescente il fuoco, e che da tale unione risulti il vero flogisto*: non altra allora sarebbe la virtude dell' aria vitale nella combustione, che di gettarsi con impeto sopra la *base del flogisto*, rompere i legami, che stringono e comprimono il *fuoco elementare* inviluppato, sprigionarlo in una parola. Posto il quale principio assai facile riuscirebbe spiegare molti fenomeni del fuoco. 1. In certi corpi l' adesione *del fuoco elementare* colla *base del flogisto* è assai debole, come nel *fosforo Kunkeliano*, oro fulminante ec. 2. L' aria precipitantesi sulla *base del flogisto*, e svolgitrice del fuoco opererà con tanto maggior efficacia, quanto più forte sarà la sua affinità con tal base, e più scevra di flogisto; ed ecco il perchè nell' aria deflogisticata è così violenta la combustione; così debole quando comincia ad essere carica di flogisto; nulla, quando n' è saturata. 3. Che se per combustione non s' intenda solamente quel fenomeno sotto tal nome volgarmente conosciuto; ma sibbene lo sprigionamento del fuoco inceppato nel flogisto con produzione di calore; anche senza intervenimento dell' aria si può avere combustione; del che ne è assai manifesta prova la separazione del flogisto operata ne' metalli per l' efficacia dell' acido nitroso, violenta separazione accompagnata da intensissimo calore, prodotto dallo abbruciamento del *metallico flogisto*. Forse tale è la maniera con cui si opera la combustione negli oglj dagli acidi, dal gettarsi cioè cotesti sopra la base del flogisto, e separarne con grande vivacità il calore invischiatovi. E inoltre che senza concorso dell' aria vitale avere si possa la combustione, sembra dimostrarlo ad evidenza quello espe-

rimento (se vero) di una mistura di ferro, e di piombo collocata sopra rovente ferro, che nel vuoto fuma e fiammeggia, secondo che abbiamo dal gran Neutono, il quale per la mancanza della pressione dell'aria crede rendersi visibile agli occhi quel fumo, e quella fiamma nel vuoto. Il fuoco che unito alla *base del flogisto* rende i corpi infiammabili, può accumularsi in alcuni nello stato *di calor latente* i quali siano sforniti di flogisto, come nella viva calce, ne' sali acidi ed alcalini, i quali all'aria aperta hanno subita la violenza del fuoco, e da' quali può nuovamente venir separato senza il soccorso dell'aria vitale bastando a ciò fare altre sostanze, che con quelli abbiano assai affinità. Ma tanta essendo ogni dì la distruzione del flogisto, per la continuata discomponitrice azione del fuoco da tanti secoli, come addivien' egli mai, che manchi alla fine il flogisto, e libero non ridondi ed imperversi l'elementar fuoco, e tutto non arda, consumi, incenerisca? Certo natura per qualche mirabile magistero torna ad imprigionarlo; un'esempio preso dall'arte ne sono le calci metalliche col solo calore riducibili, esempio preso dalla natura lo son le piante, che la *base del flogisto*, dall'aere flogisticato in se attraggono, e ritengono, cui aggiugnendo poi vegetatrice forza il calore da' raggi del sole o altramente imbevuto rigenerarsi vediamo il flogisto.

Ecco un fedele ed esatto compendio di questa dissertazione che è scritta con chiarezza, eleganza, ordine, erudizione. Vengono appresso sei questioni con metodo dialettico tratteggiate, nelle quali il chiarissimo erudito Autore a dimostrare s'accinge. 1. Il flogisto non essere la stessa cosa del fuoco elettrico. 2. Diverso essere pure dal

fuoco latente. 3. Il fuoco elementare essere una materia particolare. 4. Il flogisto dell'aria infiammabile non essere congiunto a verun' acido. 5. Non essere il fuoco un composto d'aria vitale, e di flogisto, come avvisarono *Sheele*, e *Bergmann*. 6. E si dimostra finalmente l'esistenza del flogisto rispondendo alle obbiezioni degli oppositori.

Teoria dell' Egoismo, e carattere dell' Egoista.

Nasce l'uomo, e con lui nasce l'amor di se medesimo, principio costituente dell'esser suo, ed è nell'uomo ciò, che è nella materia il moto. Da questo senza punto rassomigliargli ne viene l'esclusivo amor di se medesimo; egli è questo l'abuso d'una cosa buona, ed io volentieri il chiamerei l'errore dell'amor di noi medesimi.

L'uom retto, o vogliam dire l'uom, che dirittamente ragiona, ama se stesso negli altri, nè mai la felicità sua da quella de' suoi simili disgiunge, fermamente persuaso, che nella società la felicità della vita non risulta che dalla scambievolezza di uffizj e di amore. All'opposto l'uom triste si mette a parte, ed ama unicamente se stesso, e fatto s'è centro dell'universo. In tal modo, per quanto da lui dipende, ordisce le cose, che tutte a lui vadano come a centro universale a riuscire; senonchè o troncati i suoi disegni, o tradite le sue speranze, o guasti i suoi piaceri, ridotto al punto acerbo d'essere tra 'l rischio, e 'l rimorso aspramente angustiato egli trova nello spaventevole suo sistema costantemente il suo supplizio.

L'uom che arriva a preferir se stesso agli altri a segno di tutti sacrificargli a se solo, egli è questi

il vero Egoista, qualunque esser possa la dominante sua passione.

Considerato sotto questo primo aspetto l'Egoismo esprime anzi la sorgente comune di tutti i vizj, che un vizio solo in particolare. Ma siccome nel linguaggio ordinario dassi a questo vocabolo un senso meno esteso, questo hassi a fissare con esattezza, tutte riunendo insieme quelle idee, che concorrono a formarlo.

Se mal non m'appongo, parmi, che tra l'uomo onesto, e 'l scelerato debbasi l' Egoista collocare, siccome quegli, che dall'uno e dall'altro tiensi per uguale spazio lontano. Occupato interamente di se solo, restringe bene quanto più può i doveri della onestà; ma come vi ravvisa qualche vantaggio, raramente se ne diparte. Ei trova rischio ne' misfatti, e 'l poco conto, che fa delle precauzioni atte a celar la mala azione, basta a ritrarnelo costantemente; il che ci avverte, ch' egli non ha perduto nè la ragione, nè il timore, e che nell' animo suo il vizio è senza passione. Siffatto carattere non esclude l'acutezza, e l'ingegno, che in altro non consiste che a veder prontamente i rapporti delle cose, e richiamarne dentro di se a felice combinazione le idee: esclude però la fortezza d'animo, dalla quale proviene quanto avvi di generoso, e grande.

Va l'Egoista persuaso, che i suoi principj siano la sapienza istessa; ma sentendo ad un tempo, ch'essi debbono riuscire odiosi, non cerca nè di mostrargli, nè di ascondergli, differente in questo dal Cinico, e dall'Ipocrita; il suo viso non mentisce, ma non annunzia l'interno suo pensiero. Ama il piacere, ma le funeste conseguenze ch' egli ne paventa, gli fan sicuro riparo alla dissolutezza. Dovrebbe il danaro essere l'unica sua pas-

sione, ma egli lo cerca per usarne temperatamente, e non per ammucchiarlo sotterra come fa l'avaro. Negli onori ciò che più lo tocca, si è il guadagno, nè in ricercarli sente l'impeto dell'ambizione. Egli è abitualmente freddo, e ruido; ma dove l'esigga il suo vantaggio, diventa crudele, sebbene la sua crudeltà piuttosto passiva dirsi debba che attiva, in quanto ch'ei l'esercita coi rifiuti, più che colle violenze.

Noi non nasciamo più con questo vizio, che cogli altri, ma egli si manifesta assai per tempo, nè mai si può troppo affrettarsi di soffocarne il germe; e questo non s'ottiene che con un mezzo solo, il qual consiste a stancare il giovanetto in una lunga prova di quella dipendenza, che han gli uomini tra loro, onde costretto ad implorar sempre i soccorsi dei quali abbisogna, impari a conoscere a quali condizioni questi si ottengano.

L'Egoista non cerca d'ammogliarsi, ma non lascia per questo d'assicurarsi i mezzi, onde restar nella famiglia l'erede principale. Se un'amico sventurato viene a versargli in seno il suo cuore roso, e divorato dall'affanno, lo sentite esclamare: *quanto son io felice di non più ritrovarmi in tale situazione*: i suoi congiunti egli li guarda qual gente, da cui s'attendono, o con cui hannosi a dividere le successioni: gli amici, quali enti ragionanti co' quali l'intertenersi a favellare, o l'ascoltarli serve talvolta a riempir l'ore nojose; i servigj, qual effetto di dabbenaggine, ch' l'uomo accorto mai non fa, e l'uom felice paga con parole: gli uomini tutti, quai nemici, che convien temere, o cercar sempre d'ingannare; egli ne giudica a norma di se stesso. Tale è l'Egoista.

Sopra la prima educazion de' fanciulli.

E' comune opinione, che soprattutto in primavera l'aria influisca nella constituzion de' ragazzi, e che per ogni dove della loro cute morbida, e dilicata insinuandosi, operi con forza, ed energia nel loro tenero corpo. Questa osservazione va d'accordo assai bene colle moderne scoperte intorno l'aria pura, che si svolge dalle piante in sul rinascere di primavera, allor quando verdeggiando la campagna sembra, che la natura ringiovanisca; oltre di ciò la dolce, e moderata temperatura della nuova stagione sembra potere accostumare i ragazzi alle variazioni tutte di due fluidi, che sono l'elemento dell'uomo; da' quali se mai si volesse sottrarre l'infanzia, si formerebbero esseri non meno languenti di quelle piante, che sono pallide, e scolorate per difetto di luce.

Una madre rispettabile, che vivendo nella solitudine trova nella educazione de' proprj figlj, (che vuole ella stessa allattare) la più dolce consolazione, avendomi chiesti alcuni consiglj su questo punto, le ho proposto di dar a bere a' suoi figlj di tempo in tempo dell'acqua pura, di lavare il loro corpo due volte almeno la settimana in inverno con acqua tepida, ed in estate con acqua fredda, e di vegliar soprattutto alla polizia. La pregai oltre di ciò di scanzare l'uso delle fascie, e de' pannicelli, e d'altra qualunque cosa, che lor potesse servir d'incomodo; sin da' primi giorni, o al più dopo tre mesi dalla lor nascita, la consigliai di ricoprirli soltanto d'abiti volanti, e di non tenerli coricati nella culla fuorchè di notte, e pochi momenti del giorno, di lasciare, che su d'un ampio,

letto si agitino in ogni verso per meglio fortificare i muscoli del loro corpo prima di obbligarli a tenersi in piedi; di esporli soventi volte all'aria libera soprattutto in primavera, e finalmente di abbandonarli colla testa, le braccia, e le gambe nude. Io posso attestare, che tre bambini successivamente allevati in tal maniera camminarono tutti prima del finire del decimo mese di loro età; ottima si è la constituzione di ciascheduno di essi, e all'aria libera fanno regolarmente esercizj proporzionati alla loro età.

Ne' primi tempi il camminare è un'arte ingombra di mille, e mille difficoltà; le articolazioni sono troppo flessibili, e il corpo vacilla; le contrazioni alternative de' muscoli non sono ancora soggette ad alcun ordine regolare, e se i primi tentativi lasciano luogo ad un qualche trionfo, inspirano nel tempo stesso il timore, e la diffidenza. Il ragazzo, gli occhi rivolti a terra, noi lo veggiamo misurare per così dire lo spazio, ch'egli dee scorrere, s'innoltra, ricula, s'arresta indeciso, giugne al termine fisso, e con una gioja innocente, ma viva, applaudisce al proprio successo; colle forze s'accresce l'attività, segnatamente allor quando o ne' prati, o nelle pubbliche strade, cui le piante ombreggiano, egli può abbandonarsi a se stesso. L'aria libera, e il vago aspetto della verdeggiante campagna spiegano sopra i loro organi dilicati un'azione, che in essi eccita e gioja, e diletto; il pargoletto s'agita, supera i suoi compagni, e tutto per esso diviene oggetto d'interesse, e di piacere; ricerca i suoi simili, che sembra chiamare a dividere con esso lui la felicità, onde gode, talchè si direbbe, che uscito in quel momento da lugubre oscura carcere gli pare non

poter abbastanza profittare di tali momenti d'indipendenza, e di libertà.

Un anedotto della vita di *Anassagora* relativo all'infanzia dee sempremai rendere caro il nome di questo filosofo. I primati di *Lampsaco* edificati dalle di lui virtù, essendo egli già moribondo gli domandarono quai fossero i mezzi di meglio render onore alla di lui memoria. *Permettete*, rispose egli, *a' vostri ragazzi, che ogni anno nel mese, in cui succedette mia morte, si possano abbandonare a loro stessi, ed operare con libertà*; e questa risposta comechè semplice in apparenza caratterizza un animo elevato, e sublime. Se in questo nostro secolo potesse l'uomo saggio stipulare in tale modo per le future generazioni, la libertà di moto, e de' giuochi attivi delle giovanili età sarebbe meno ristretta. L'esercizio di tutti i membri del corpo all'aria libera nella economia animale per lo sviluppamento del corpo è necessaria altrettanto, che a' vegetabili lo riesca l'influenza dell'atmosfera, della luce, e de' venti; e forse riunirebbe ancora la condizione di liberare il bel sesso dall'incomodo de' busti, che dalla più tenera età gli si impongono barbaramente. Tale però si è l'impero, e la forza dell'uso, e delle regole d'eleganza sempre arbitrarie, e dipendenti da' popolari pregiudizj, che si sollevano con un tuono di voce cento volte più forte, e più imponente. Ma che importa, che si languisca, o si muoja in sul più bel fiore degli anni, se l'amor proprio è pago?

Io deggio però rendere giustizia al progresso delle nostre cognizioni. L'instituzione fisica de' fanciulli va soggetta ad una visibile salutare rivoluzione. Si osservano ora tenere madri, che circondate da' pegni preziosi della loro fecondità

compajono in pubblico, e per tal modo si dispensano dagli incomodi delle vesti, e di quegli ampj capelli, che rattristando la vista eccitano idee di corruzione, e di debolezza. Una capigliatura sciolta, e volante, e un fronte scoperto si convengono bene ugualmente all'amabile candore, che alle grazie semplici dell'infanzia. Egli è da sperarsi, che i barbari avanzi di popolare pregiudizio, che ci fanno temere flussioni di capo, e incomodi alla vista, saranno fra poco distrutti dalla sperienza, che ci attesta il contrario, poichè l'educazione propria a fortificare il corpo è attualmente approvata dalla osservazione d'una serie di secoli. Troppo lungo sarebbe s'io volessi quì render sensibile l'utilità di tale educazione, ma se a tal cosa accingere io mi dovessi, il buon Enrico IV. men fornirebbe un esempio. E' cosa nota a tutti, che questo principe fu allevato fra le montagne, e le rupi nel castello di *Bearn*, e che là v'era trattato nella maniera stessa degli altri ragazzi, poichè gli alimenti ordinarj, di cui pascevasi, altro non erano che pane nero, formaggio, e carne di bue; continuamente lo esercitavano a correre, e a scendere le più scoscese rupi, e il più delle volte le facevano camminare scalzo, e colla testa scoperta. Questa maschia educazione, soggiugne il signor *Thomas*, contribuì certamente non poco a formare quell'animo vigoroso, e forte, per cui coll'andare del tempo divenne sì grande.

Costumi particolari d' alcuni popoli.

La maggior parte de' popoli, che abitano le isole del mar del *Sud*, e soprattutto que' dell' isola di *Taiti*, i Chinesi medesimi, ed altri di quella parte del mondo riguardano l' aver l' unghie lunghissime qual segno di distinzione, e veggono in questo segno l' avviso d' essere gente, che siccome l' inferior classe del popolo non è astretta a' giornalieri lavori.

La cute della più gran parte degli insolani del mare del *Sud* è tinta di nero artifizialmente ad oggetto di delinearvi alcuni disegni, e ciò si pratica non solamente sul corpo, ma in sul viso medesimo.

Alla nuova *Zelanda*, alle isole di *Middelbùrg*, e d' *Amsterdam* il metodo ordinario di salutarsi consiste nel toccare col naso, e fregare il naso della persona, che si presenta. E quando uno riceve un dono, il segno di ringraziamento riducesi a mettere il dono stesso sopra la testa, la qual cosa s' estende talora a prendere sin la mano del donatore, baciarla, ed innalzarla sino al di sopra del capo. Un uso ancor molto più stravagante, che ne' surriferiti paesi è in vigore, è quello di troncarsi le dita; che fanno gli uomini, e le donne in occasione di morte de' loro parenti, od amici; uso, che presso degli *Ottentotti*, gli abitanti de' *Paraguaï*, e della *California* è parimenti comune. Nella nuova *Zelanda*, e in altre isole si usa poi di fare un foro nella parte inferiore della cartilagine del naso, al quale si appende un anello.

In alcune isole del mare del *Sud* è curiosa la maniera, con cui si danno prove di sensibilità in occasione di morte di parenti, o di amici; si

tagliano il fronte, e le guancie con alcune conchiglie, e pietre, e si fanno quà e là larghe ferite sul corpo. A *Sumatra*, e in altri paesi i popoli si tingono in nero i denti naturalmente di colore bianchissimo. Alle isole degli amici vi son de' popoli, che portano i capelli lunghi da una parte del capo, e rasi intieramente dall' altra, e per cagione di pulizia soltanto gli uomini tutti son circoncisi. Quando parlano al loro Re conviene sedere, poichè chi vi parlasse in piedi si crede altrettanto incivile, e rozzo, quanto presso di noi lo sarebbe chi alla presenza d'un gran personaggio gli parlasse sedente, e il capo coperto.

Ella è cosa comune in molte isole, che le donne non seggono a mensa cogli uomini, nè basta, ch' esse mangino sole, ma conviene, che ritirate in un angolo della casa siano dagli uomini quanto si può lontane, e a loro non mai si porgono dilicate vivande *. In una delle isole *Sandvvich* è un uso comune a tutti di strapparsi un dente. Nelle isole *Paloos*, nelle *Filippine*, e nelle *Caroline* un mezzo particolare, onde darsi reciproche testimonianze di rispetto, e di praticare la civiltà consiste nel prender la mano, o il piede

---

* *Quest' uso non parrà stravagante a quelli, che ben conoscono i costumi d' alcune delle nostre provincie; io credo questo un diritto di natura, che solo conservano ancora i popoli, che si chiamano rozzi; barbaro pregiudizio! il contrario, che si pratica nelle città, e che si dice effetto di coltivazione di spirito, non lo sarebbe egli per avventura di corruzione! non è questa la morale delle donne; ma è quella della natura alla morale feminina.*

di questi, cui si vuol rendere omaggio, e dolcemente fregarsene il viso.

A *Nootka* si fendono il labbro inferiore orizzontalmente nella parte più elevata, di tal maniera, che sembrano aver due bocche, e questa incisione, che si fa d'ordinario a' ragazzi nel tempo, in cui si allattano, ancora è lunga soventi due pollici, e più, di modo che per natural contrazione, o per una ripetizione frequente di qualche particolar movimento dall'incisione ne risultano due labbra distinte, alle quali appendono una conchiglia, o qualche altro ornamento formato di ossa lavorate. Altri però hanno solamente il labbro inferiore pertugiato in varj luoghi, e vi appendono in ogni dove conchiglie a forma di chiodi, le di cui punte sporgono in fuori, e le teste sono visibili nell'interiore del labbro a guisa d'un nuovo ordine di denti posti sotto la mandibola inferiore. Questi popoli abitano una contrada, che trovasi circa 60 1/2 gr. di latit. al nord, e 212. gr., e 20 min. di longitudine Est del meridiano di *Greenvvich.*

I *Jameos* ad oggetto di rendere il loro naso trasparente sogliono estrarne la cartilagine. Sposare una figlia della stessa prosapia è presso di loro un delitto, per la sola ragione, che i loro padri da tempo immemorabile abborriscono tali congiungimenti. Gli *Iquitos* radonsi la parte superiore del capo, e con un legno acceso infiammano, ed abbrucciano i capelli, che tornano a pullulare.

I *Mayurunas*, presso di cui è anche comune l'uso di praticar fori nelle loro labbra, sono forse i soli, che lo facciano indifferentemente al superiore, e all'inferiore, e questi trattandosi di pubbliche nazionali adunanze, o di guerra in ciascun,

foro introducono un pezzo di legno lungo due pollici circa. I *Maynas*, e con essi molti altri selvagi ne' loro balli solenni, o drammatici s' ubbriaccano, e loro studio particolare si è d' imitare colla voce, e co' gesta alcuni animali.

Analyse Geographique &c. *Analisi Geografica del vigesimo nono, e trentesimo foglio d' un nuovo Atlante d' Europa, dedicato all' Accademia Reale delle Scienze di Torino del sig. abate* Lirelli *Geografo di S. M., e dell' Accademia.* In 4°. Torino 1789. Con due carte geografiche. Presso i principali librai.

La Geografia de' più rimoti tempi coltivossi separatamente dalla Topografia, differendo queste due diverse maniere di rappresentare l' estensione della terra in ciò, che il merito del Topografo consiste in tener conto di molte minute circostanze, che il Geografo non cura, ed il merito di questi consiste nel determinare colla più grande approssimazione i punti principali di una provincia inservienti come di ossatura alla carta di essa, e coll' ajuto della posizione di questi, e delle distanze topografiche degli altri luoghi meno essenziali ad essi riferite compone tutta la carta con assai maggiore precisione, che non si possa colla sola topografia, essendo cosa notoria agli agrimensori esperti, che quasi mai le carte di due considerevoli territorj situati in pianura, levate anche colla più scrupolosa esattezza, ma indipendentemente l' una dall' altra, combinino bene insieme, e ciò per gli errori inevitabili in tante operazioni, i quali se sono in ciascuna di esse impercettibili, nel complesso però

di tante divengono assai considerabili. Questo inconveniente è talvolta grandissimo operando tra le montagne; allora la deviazione del filo a piombo prodotta dall' attrazione di esse, la declinazione dell' ago calamitato, che succede per l' azione de' minerali nelle viscere di esse esistenti, danno sovente luogo a que' menstruosi errori, che ne' risultati delle Geodetiche operazioni sorprendono. Quindi si vede, che chi pensa potersi avere la carta esatta di una provincia col solo mezzo della Topografia manca delle cognizioni teoriche, e pratiche più elementari, e se conosce, e pratica la Topografia non è, che in dipendenza di un cieco mecanismo. I lettori intelligenti scuseranno questa breve digressione resa necessaria dalle circostanze, e fatta a pro degli altri, che potranno così conoscere con quanto fondamento siasi già dagli antichi Geografi introdotto l' uso di determinare astronomicamente le principali posizioni, e perchè la Geografia, e l' Astronomia siano scienze utili, proprie, e connaturali a qualsivoglia colta nazione, e quanto contribuiscano al pubblico bene.

Sono senza numero le carte particolari, e generali di varj regni, e provincie specialmente dell' Europa; non pochi sono gli atlanti pubblicati nel corrente secolo per opera de' più insigni Geografi; ed in questi ultimi tempi per la munificenza di varj Principi essendosi eretti molti nuovi osservatorj, e l' Astronomia promossa, la Geografia ne ricavò non lievi vantaggj, atteso il numero grande di posizioni nuove da' buoni autori ignorate, perchè determinate dopo le edizioni di loro opere, e dagli altri non adoprate, perchè limitati a servilmente ridurre, e copiare bene, o male le antiche carte. Ecco i motivi, che indussero il nostro autore a proporre un nuovo atlante, nel quale al vantaggio

di servirsi di codeste nuove posizioni, e de' più recenti viaggi si riunisse quello di mettere tutte le carte nella stessa graduazione, e scala. Sino a qual punto il sig. abate Lirelli abbia ottenuto l' intento, lo faranno veder chiaramente i riflessi, che poniamo sott' occhio a' nostri lettori.

Avendo noi paragonate le latitudini, e longitudini addottate dall' autore nelle sue memorie con quelle delle sue carte, vi trovammo la più esatta corrispondenza, cosicchè per l' oggetto della graduazione pare, che l' autore abbia compitamente conseguito l' intento propostosi. Quanto poi alla scala osserviamo, che se essa dovesse esattamente ricorrere per ogni verso, gli archi intersecanti con una medesima obbliquità i meridiani, e posti tra i medesimi paralleli, dovrebbero essere tra di loro uguali; così l' arco compreso tra due punti, p. e. situati l' uno a 3° di longit., e 45° di latit., e quello situato a 4° di longit., e 44° di latit. dovrebbe uguagliare quello compreso tra 25° di longit., e 45° di latit., e 26° longit., e 45° latit., lo che non succede nel caso presente senza negligentare qualche quantità piccola sì, ma sensibile. Ciò non pertanto siccome il sig. abate Lirelli pare, che non siasi proposto di quadrare esattamente il circolo, nè di mettere in piano la superficie sferoidale della nostra terra, o di risolvere tale altro problema di questa natura, come taluno mal informato di queste materie potrebbe supporre; ma bensì d' approssimarsi quanto più fosse possibile alla verità, non lascia il suo sistema d' essere utilissimo anche per questa parte, poichè il massimo di tale piccola differenza ascende a 3' 30" circa, prendendo detti archi obbliqui, e paralleli, a 24° di distanza l' uno dall' altro. Oh quanto più piccola

riescirà in confronto delle altre, chè ordinariamente si trovano in quasi tutte le carte finora conosciute!

Nella prima carta, che è la vigesimanona del suo atlante si valse delle carte del conte *Marsiglj*, dell'abate *Freyherrn-ven Mezburg*, *Robert*, e *Schmid* per l'Ongheria, Transilvania, e Schiavonia, e di quelle degli ingegneri Russi pubblicate nel 1772. in sei foglj grandi per la Moldavia; di quella del sig. *D'Anville* corretta da lui stesso per la Grecia, quale carta è un capo d'opera, e del citato abate *Mezburg*, di *Cantelli*, e di due altre levate dagli ingegneri Austriaci negli anni 1737, 38; 39; si valse per la Valachia di quelle della Russia di *Schmid*, e *Trescott* del 1783; quelle di *Muller* corrette da *Homann*, e pubblicate dagli eredi di esso *Homann* nel 1744, sono ristrette secondo le osservazioni astronomiche di 2°, 3' nel solo intervallo tra Vienna d'Austria, e Kameniek. Notò il sig. Lirelli questi, ed altri inconvenienti in quelle di Mr. *Delisle* del 1717, di *Bondet* del 1751, di *Janvier* del 1760, di *Robert* del 1752, e delle carte incise in Francia, in Germania, in Svizzera, in Italia all'occasione della presente guerra, e tra le altre osservò, che quella del sig. *Latré* fondata sulle osservazioni del sig. *Bonne* ingrandisce di 7° la distanza da Vienna al bordo orientale del mar nero. Le principali posizioni astronomiche di questo foglio sono *Ilgolstad*, *Gratz*, e *Vienna* in Austria, *Tirnau*, *Agria*, e *Buda* in Ongheria, e col mezzo di *Foktzani*, *Jassy*, e *Bukorest* in Moldavia, e Valachia determinò varj punti non per anco determinati in Transilvania, come per mezzo di *Varsavia*, e *Kameniek* ne determinò alcuni nell' alta Ongheria. Quì troppo lungo sarebbe seguir

minutamente l' autore, osservando tutti i rilievi da esso fatti; perciò ci ristrigneremo ad uno, che sopra ogni altro ci parve degno dell' attenzione de' nostri lettori; e si è, che il sig. *Rizzi-Zannoni* in una carta d' Ongheria mette *Veissemburg* a 41°, 3', 30" di longit., mentre in una carta dell' impero Ottomano la mette a 40°, 42', 0". Un simile rilievo fa sulle distanze di Buda a Veissenburg, e di Veissenburg a Kameniek date dalle stesse carte. Per la parte poi dell' impero Ottomano situata tra il Danubio, ed il Mediterraneo, non avendosi che tre posizioni, cioè quella di Costantinopoli, dei Dardanelli, e di Salonica, il signor Lirelli procurò di supplirvi colle migliori carte, ed in ispecie con quella del sig. *D'Anville*, e colle distanze Romane. Queste discussioni dovevano necessariamente obbligare l' autore a trattare alcuni punti d' antica Geografia. Egli perciò lo ha fatto, e si arresta soprattutto in determinare qual fosse l' antica *Epidauro*, non essendo secondo esso nè *Ragusi*, nè *Antivari*, malgrado l' opinione del Francese commentatore di Plinio appoggiato all' etimologia del nome, poichè Plinio il contraddice apertamente ove scrisse, che *ab Epidauro sunt oppida civium Romanorum*, *Rhizinium* (Resina), *Ascrivium*, (Cataro), *Butua* (Budua), *Olchinium, quod antea Colchinium dictum est* (Dulcigno) *a Colchis conditum*; *amnis Drilo superque eum oppidum civium Romanorum Scodra* (Scutari) *a mari* 18. *m. pass.*

Dal che tutto conchiude il ch. sig. abate Lirelli, che *Epidauro* si trovava avanti *Budua* al N. O., mentre che *Antivari* è dopo *Budua* dalla parte di *Duligno*, come lo indicano quelle parole *ab Epidauro*.

Con altre ragioni appoggia in seguito l'autore la sua opinione, e a queste succede l'antica divisione di que' paesi, la quale merita d'esser veduta nell'originale, ch' egli procurò di rendere interessante con erudite osservazioni, come a proposito di *Stain* nota, che Gaspare Bruschio pretese di avervi scoperto nel 1508 la tomba d'Ovidio, e ne rapporta l'epitafio. Questa divisione è seguita da qualche idea della loro storia naturale, e da una vivace descrizione delle scene più interessanti, che vi presenta la natura, o l'arte degli antichi. Noi siamo in dovere di non andare più oltre a questo riguardo per potere negli angusti limiti di questo giornale far anco conoscere il pregio del foglio 30.

La seconda memoria del sig. abate Lirelli ne presenta l'analisi. In essa non manca il valente Geografo Piemontese d'esprimere la gratitudine, e la riconoscenza, che fra gli altri coltivatori delle scienze deggiono specialmente gli astronomi, ed i geografi all'immortale Imperatrice Czara Catterina II., al qual proposito nota, che in fatto di Geografia l'impero Russo d'ignoto, ch'egli era prima è ora assai conosciuto, e può fra poco diventare notissimo, lo che non si può dire di molti altri paesi abitati da coltissime nazioni. I punti astronomici, di cui servissi il nostro Geografo in questa carta, oltre que' della precedente sono *Galas*, *Kilianova*, *Bender*, *Ismail Akerman*, *Kerson*, e *Jenikal*; col mezzo di questi, e delle carte Russe determina le posizioni di *Silistria*, *Varna*, e *Jeniczi*, e fa vedere la necessità di farvene questa determinazione, riflettendo, che un' osservazione del P. *Bezé*, per mezzo di cui il P. *Gouye* fissò la longitudine di *Trebisonda*, ed *Erzroum* data

senza gli opportuni detaglj per poter giudicare e del merito dell'osservazione, e dell'esattezza del calcolo, portò quasi tutti i Geografi a dare a quel mare un'estensione maggiore del vero di un terzo; lo che gli metteva nell'alternativa, o di abbandonare le osservazioni astronomiche di *Astracan*, e *Gurieff*, o di rendere necessariamente più obbliqua al meridiano la direzione di esso mare di circa un quinto; cosa evidentemente contraria alle carte levate per ordine della corte di Pietroburgo, ed alla direzione di *Tauris*, ed *Ispahan*. Successivamente poi con giudiziosa critica appoggiato all'autorità di Plinio, e Strabone fra gli antichi, e di parecchi moderni, e col mezzo d'alcune osservazioni astronomiche determina molti altri punti. Ed è cosa in vero notabile, che la Geografia di que' paesi negli antichi tempi sia giunta a tanto di precisione, come trova il sig. Lirelli, e che le distanze Romane uniscano così bene l'Europa all'Asia, un promontorio all'altro, li distretti, e le coste da un'estremità del mare all'altra; così p. e. la distanza tra *Jenikal.*, e *Costantinopoli* presa *recto cursu*, come è data da Plinio differisce di meno d'un miglio su 500 da quella data dalle osservazioni celesti.

Il nostro autore siccome nell'altra memoria aggiugne un'idea fisica, ed istorica de' paesi contenuti in questa carta, ed espone alcune viste proprie sulla apertura del Bosforo di Tracia, fondate sulle osservazioni de' viaggiatori, e sulle tradizioni degli abitanti. Quanto alla parte istorica della Crimea egli si appoggia principalmente alle memorie del Barone di *Tott*, del quale riferisce una interessante pittura de' monumenti della tirannide de' Genovesi in quella penisola. Riguardo alle notizie

storiche della Moldavia il sig. Lirelli le ricavò da una storia di quel paese, che esiste manoscritta a Jassi, e fu composta per ordine di *Gregorio Schika* altre volte sovrano di quel paese. Quì nostro malgrado dopo avere oltrepassati già i limiti fissati a quest' estratto noi non possiamo seguire più oltre l' autore in queste parti interessanti della sua dissertazione, come non possiamo dare alcune notizie economiche, e politiche in essa contenute, che non potrebbono meno di riescire grate a' nostri lettori, i quali da quant' abbiamo finora detto, e meglio poi ancora dalle dissertazioni del nostro autore possono chiaramente vedere, che il parlare di Geografia, il far delle carte, il dirsi Geografo, e l' esserlo sono cose disparatissime; e rendendo il dovuto omaggio al merito conchiuderanno con noi, che il sig. abate Lirelli porta degnamente il titolo, di cui fu decorato dall' Augusto nostro Regnante, e che sebbene non sarebbe per avventura meno interessante se non fosse scritta in Francese, l' opera è propria per la vastità del piano, e per la maniera d' eseguirlo a far onore all' Italia, e che meritavasi realmente l' onore di comparire sotto gli auspizj della Reale Accademia delle Scienze. Del resto abbiamo luogo a sperare, che i lettori crederanno il nostro giudizio pronunciato con cognizione di causa, e senza prevenzione, e perciò egualmente lontano dalla parzialità, come dalla malignità, ed invidia.

M. M.

Sopra gli animalucci della rogna. Osservazioni del sig. Vichman.

L'esistenza de' piccoli animalucci, che formano propriamente la rogna negli uomini è l'oggetto di una opinione, la quale comechè non ancor addottata da tutti è antichissima. *Avenzoar* osservò il primo degli insetti nelle pustule della rogna, *Moffetto* li riconobbe quai pellicelli, e ne delineò la figura; *Bonomo* li descrisse in appresso, e li rappresentò con maggiore esattezza, indicò i mezzi più facili per discoprirli, e n'ha dedotte delle conseguenze utili per la cura della malattia. *Hauptman*, *Haffenretter*, e molti altri si sono pure occupati di queste ricerche, e finalmente dopo un silenzio di 50 anni Linneo parlò d'una parte di pellicello scoperta nella rogna ordinaria; era questo l'*acarus siro*, e non *l'acarus exulcerans*, che Linneo non ammette, che nella rogna detta *scabies ferina*. Questo gran naturalista riguarda gl'insetti della rogna come identici con que' della farina, e del formaggio.

Il sig. *Giovanni Ernesto VVichman* medico di corte di S. M. Britannica a *Hannover* nella sua opera intitolata *Etiologia della rogna* in conseguenza delle osservazioni del sig. *de Geer*, col paragone, ch'egli stesso ha fatto di queste due specie sostiene il contrario, e a questo riguardo anche il sig. *Goeze* è di sua opinione. Negarono alcuni l'effetto de' pellicelli nella rogna, dicendo ritrovarsi essi soltanto nelle pustule ripiene d'un liquor acqueo, e trasparente, e non nel più denso, ma ella è cosa molto più comune di ritrovarli ne' piccoli canali, che partono dalle pustule, che nelle pustule

stesse. Altri non riuscirono di scoprir questi insetti per aver colla rogna confuse altre malattie cutanee; e questa discordanza nelle opinioni ha spinto il sig. *VVichman* a dare i segni caratteristici di questa malattia. La vera rogna si comunica al solo contatto, ed è assai probabile cosa, dic'egli, ch' ella sia prodotta da' insetti, e da una specie d'insetti, che non si trovi in alcun altro luogo, fuorchè nella rogna dell'uomo. Le circostanze, che lo provano sono moltissime, e fra le altre il mezzo di preservarsene colla pulizia della cute, e quindi il guarirne coll'uso esterno del zolfo, e del mercurio.

Non è già, dice il sig. *VVichman*, nelle pustule gialle, e suppurate, che si possono veder questi insetti, ma nelle piccole pustule, che si formano in sul principio, e contengono una specie d'acqua senza colore; in esse un occhio penetrante vi discuopre un piccolo punto bianco, che preso colla punta di un ago si vede a muoversi continuamente, ed agitarsi in modo assai sensibile. Prima della formazione di queste pustule l'insetto si trova nella pelle in una specie di striscia longitudinale rossa, ed in maggior abbondanza, che nelle pustule.

Sopra la coltivazione del rabarbaro nell' Europa. Lettera agli editori del Giornale.

Ho fatti ultimamente alcuni riflessi sopra la coltivazione del rabarbaro in Europa, i quali potrebbero per avventura riuscire di qualche utilità alla patria; se tali almeno a voi sembrano, vi prego inserirli nel vostro dotto Giornale. L' importanza di questa radice è abbastanza conosciuta, e se per lungo tempo non si potè sapere con esattezza a quale specie di pianta appartenessero queste preziose radici, che sono di tant' uso nella medicina, sembra ora certo, che la pianta, da cui sono prodotte sia il *rheum palmatum* Linn. Il sig. *de Jussieu*, che n' ebbe la semente dalla Russia lo coltivò a Parigi, e la forma, il colore, le proprietà, i caratteri, la tessitura delle radici furono le stesse, che in quelle delle nostre officine. Egli è vero, che non si è ancora potuto riuscir a sapere con certezza il luogo natale, di cui è originaria questa pianta, ma ella è però cosa conosciuta, ch' ella nasce, e cresce tra i gr. 30, e 39 di latitudine boreale. Le provincie di *Chensi*, e di *Setschuen* al N. O. della China, la piccola *Bucharia*, il regno di *Tongut* occupano una gran parte di questa vasta estensione di terra. Nè il rabarbaro, che i *Tartari Kalmuki*, e gli abitatori della grande *Bucharia* portano a *Orenburg*, nè quello, che dalla grande *Bucharia* passa nella Persia è sufficiente a' bisogni dell' Europa; quindi è, che siamo spesso obbligati a far uso di quello, che i navigatori Europei portano dalla China, che è di qualità molto inferiore a quello, che accennammo, o per essere stato intieramente dissecato in forni, ossia perchè

la vicinanza d'altre mercanzie gli abbia comunicato un gusto cattivo, o perchè il lungo tragitto nell'oceano lo snaturi, o perchè la diversità del terreno, in cui nasce ne renda assai diversa la natura, o per tutte queste cagioni insieme, o per altre più ignote. L'Europa desiderò d'appropriarsi, e naturalizzare nel suo suolo questa preziosissima pianta; si seminò al giardino reale di Parigi, e nacque, crebbe, fiorì, portò semi; i suoi tralci hanno riuscito in terra in varie provincie del regno di Francia; in Inghilterra fu pure coltivata con successo, e nel 1774 la società stabilita a Londra per l'incoraggimento, e progressi delle arti, e della agricoltura decretò delle medaglie a due agricoltori, che ne presentarono delle radici recenti di eccellentissima qualità. Molte prove hanno dimostrato, che il rabarbaro allignare potrebbe nel Milanese, e comechè io non ignori, che avendone la società Patriotica intrapresa la coltivazione sotto la direzione del sig. *S. Giorgio*, senza che l'evento corrispondesse all'aspettazione, tuttavia io son persuaso, che fu questo un difetto piuttosto di non adattata coltivazione, che della insufficienza del clima, e del terreno, e non dubito punto, che continuando ora la società Patriotica queste sperienze vi riescirà molto bene. Nelle sperienze intorno la vegetazione non che una, ma cento non bastano per provare l'impossibilità, che d'ordinario procede da circostanze, che non s'imparano a conoscere, che coll'andare del tempo. Quindi io so pure, che il sig. Bucholtz ha ora con felice successo coltivato il *rheum palmatum* a Vinaria, e che ne ottenne radici, che per le qualità esterne, la forza eguagliarono del rabarbaro di Russia, e delle Indie. Ora se questa pianta

cresce a Vinaria, perchè non potrebbe essa crescere anche in Piemonte? Io sono inclinato a credere, che in alcune delle nostre provincie v'alligneerebbe ancor molto meglio, e che si potrebbe nel nostro clima agevolmente naturalizzare; il celebratissimo nostro D. *Allioni*, che ricevette l'anno addietro de' semi di questa pianta dal rinomatissimo sig. *Pallas*, li fece seminare nell'orto Botanico dal diligentissimo sig. Molineri, e nacquero a maraviglia. L'utilità della coltivazione di questa pianta in Piemonte, non occorre di dimostrarla, e chiunque riuscisse di naturalizzarla, avrebbe senza fallo gran diritto alla riconoscenza del pubblico. Ma io non dubito, che avendo ora la nostra Società R. Agraria proposto un premio dovuto alla munificenza del sig. Barone della Turbia vero patriota, e cittadino, per chi naturalizzasse in Piemonte una pianta utile, non dubito, dico, che alcuno rivolgerassi al *rheum palmatum*; intanto mi dò l'onore d'essere.

G. A. M.

I.

Nel petto mio combattono
Due strani amori,
Tutta natura è Fillide,
Tutt'arte è Dori.
Ma sola giunge in Fillide
Natura a tanto,
Sola sì bene in Doride
Arte n' ugguaglia il vanto,
Che mal potrebbe il ciglio
Discerner quale
Vezzo dell'arte è figlio,
Qual naturale.
Ah pera l'arte, e spengasi
Suo rio splendore,
Ciò che allo sguardo celasi
Distingue il core:
Il cuore, onde infallibile
Mai sempre è 'l voto,
Solo per te mi palpita,
Fille, per Dori immoto.
Te sola il cuore additami,
Fille adorata,
Deh Fille almen non essere
Al suo giudizio ingrata!

II.

L'abbigliamento
Di questa Frine
Checchè ne mirisi
Piè, petto, o crine

E' parte parte
Un finimento
Di leggiadria,
Un capo d'opera
Di ciascun' arte
Peccato! in vero,
Che sua figura
Tutt' altro sia
Ch' un magistero
Di leggiadria
Un capo d' opera
Della natura.

III.

Per sempre mia si dice
Certa, ch' io non do, Nice
Al suo dir fede:
Così pur io le giuro
Eterno amor sicuro
Che non mi crede.

IV.

Se trovassi a due bei lumi
Accoppiato un fido core
Giuro, amici, a tutti i Numi,
Sino a morte esser vorria
Fedelissimo a quel core;
Ma se rea sorte d'amore
Vuol che sempre in questo lido
Per mia pena unito sia
Gentil volto a cuore infido,
Debbo amar cosa inamabile
Per timor del tradimento,
O seguendo un cuore instabile
Correr folle appresso al vento?

V.

Di mille pregi il vanto
Nice a veder mi chiama,
Volo, e del vero oh quanto
Trovo minor la fama!
Appo di lei m'appella
Nome di colto ingegno,
Deh me trovasse anch'ella
Non del mio nome indegno.

VI.

Quando leggi Egle ad ognuno
Le vergate a te mie carte,
Di me forse ride alcuno,
Ma di te la maggior parte.

VII.

Con uno sguardo solo
Femmi da se lontano
Dori fuggire a volo:
Ma del rigor pentita
Con mille sguardi invano
Dori a tornar m'invita.
Che se due ciglia ha Dori
A bella posta fatte
Per ributtare i cuori,
Tanto, con suo perdono,
Quelle di poi mal'atte
A richiamarli sono.

VIII.

Nel mio puro ardor se vede
Sempre Nice un altro oggetto,
Ciò vuol dir, ch' essa non crede
Meritarsi un puro affetto.

Sopra la bibliografia storico critica dell' architettura civile, ed arti subalterne del sig. abate Comolli. Lettera agli editori del Giornale scientifico, e letterario.

Eruditissimi Signori.

Poichè il non avere ancora nel vostro pregievolissimo Giornale annunziata un' opera, che fa onore a questo secolo, e alla vostra nazione mi fa sospettare, che di essa non siavi ancora giunta notizia, mi prendo la libertà di darvene io quì un breve detaglio, acciocchè piacendovi, possiate arricchire di questa notizia interessante i vostri fogj, persuaso, che non dispiacerà agli eruditi il sentire anche da voi lodata un' opera grande, che ha riscossi gli elogj, e le approvazioni di tutti i fogj letterarj d' Italia, e anche degli esteri. L' illustre autore sig. abate Comolli le ha dato questo titolo: Bibliografia storico-critica dell' architettura civile, ed arti subalterne dell' abate Angelo Comolli. Roma Stamperia Vaticana MDCCLXXXVIII. in 4°. grande. Magnif. edizione oltre ad ogni altro diritto, che questo erudito scrittore ha di meritare i vostri riguardi, ha ancora il pregio di essere vostro nazionale, essendo egli nativo dell' in-

signe borgo di Stradella nella Lombardia Oltrepadana, sebben per altro per il lungo suo, e quasi continuo domicilio in Pavia si dica Pavese. Ora può anche dirsi Romano, essendo oramai nove anni, che gode di stare in quella Dominante in impieghi distinti, e degni del suo merito. Quello però, che più gli conviene, è il posto di Bibliotecario nella celebre libreria Imperiale, alla quale egli presiede con decoro, e con profitto del pubblico, e suo. Mercè appunto le notizie da lui acquistate in quella biblioteca intorno a cose bibliografiche, e mercè le calde insinuazioni di personaggi distinti ha egli intrapresa la laboriosa fatica di compilare una Bibliografia delle arti, un' opera cioè, che e per la novità, e per la materia, e per il sistema, con cui è ideata, ed eseguita non può non piacere agli amatori, e rende l'autore degno di ogni considerazione. Ha egli divisa questa sua importante opera in quattro parti secondo l'ordine di materie, *cioè elementare*, *universale*, *particolare*, *e calcografica*. Nel primo tomo si vede la carta genealogica delle materie elementari, le quali sono divise, e suddivise esattamente, e con giudizio. I due tomi finora usciti contengono soltanto quelle, che egli chiama, *introduzioni alle belle arti* e sono le opere contenenti i più astratti, ed universali principj delle arti, gli opuscoli sì storici, che eruditi, la storia delle arti, e quella degli artisti quest' ultimo oggetto occupa tutto il secondo tomo, che per l'esattezza, il buon gusto, la novità delle notizie, il metodo lodevole, la critica giudiziosa ec. è nel suo genere un libro de' più stimabili. Questo elogio può estendersi anche al primo tomo, e generalmente converrà a tutta l'opera, che si spera di veder presto continuata, e a suo tempo

finita, sapendo da lettere provenienti da Roma, che l'autore ha in pronto quasi tutta la materia, e che già sta sotto i torchj il terzo tomo. Merita il sig. Comolli, che ogni erudito lo stimi, e si pregi di soddisfare a quel suo grande desiderio, che ha, e che ha più volte replicato di avere, di essere ajutato nelle sue fatiche. Io posso assicurare, che molti illustri Italiani, ed Oltramontani hanno contentate queste plausibili brame del modesto autore, il quale sebben giovane ha il vanto di godere le corrispondenze letterarie di personaggi, che per senno, per dottrina, e per autorità sono distinte. Ecco il motivo, eruditi signori, che mi ha indotto ad incomodarvi con questa mia lettera. Se la credete degna d'essere pubblicata ne' vostri ottimi foglj a gloria della vostra nazione, fatelo, se no accennate almeno i pregi dell'opera del sig. abate Comolli, e i suoi. Scusate. Sono.

Di Voi sigg. eruditiss.

Milano 3. giugno 1789.

Sincero ammiratore
L. A. M.

Il fulmine caduto a Napoli lo scorso aprile sulla specola, ove il Cavaliere d' Ango faceva i suoi studi, e osservazioni, oltre le macchine eccellenti, arse un volume di osservazioni da lui raccolte da sei anni.

Empio poter d' un fulmine! . . .
Tu mi perdona, o Giove:
D' Ango perchè distruggere
Tante ingegnose prove?
Se il troppo fido artiglio
Ti perse la saetta,
A te mancavan guglie
Da sterminarle in vetta?
E tu sublime Urania,
Che lo reggesti a volo,
E ne fissasti il genio
Tra l' ampie vie del polo.
Perchè le dotte pagine
A conservare illese
La rovinosa folgore
Tua destra non sospese?
Bastar dovria l' invidia
Quaggiù nemica al merto:
Bieca s' avventa a svellere
Il sempre giovin serto;
Non può veder che cingano
Eterni allor le chiome,
Non può sentir le cetere
Far plauso a degno nome.
Anche dall' Etra i fulmini . . .
Eppur è antico stile;
Usi non sono a scendere
Su basso oggetto, e vile.

Ango, quel dì, che l'igneo
Vapor dal cavo nembo
Scagliossi giù con impeto
Dell'alta soglia in grembo
Neppur l'istesso Apolline
Col canto suo divino
T'avria calmato l'animo
In sì crudel destino;
Or che due lune scorsero
Da' sì funesto evento,
Chi sa che dolce riescati
Il tardo mio concento?
Allor de' modi armonici
Sarei glorioso, e lieto;
N'avrebbe onor l'Eridano,
Ed anche il tuo Sebeto.

L. R.

Tables of the apparent places of the comet of 1661, VVhose return is expected in 1789. etc., *cioè Tavole de' luoghi apparenti della cometa del 1661, il di cui ritorno si aspetta in quest' anno 1789. ec. Del sig.* Enrico Englefield *della Reale Società ec.* 4°. Elmsley 1788.

Apiano astronomo imperiale osservò una cometa, e ne segnò il sentiero da' 2 di ottobre infino a' 20 di novembre del 1532. Il celebre *Fracastorio* medico Veronese osservò la medesima cometa da' 22 di settembre fino a' 4 di decembre del medesimo anno. *Evelio* osservò una cometa ne' mesi di febbrajo, e marzo del 1661. Il D. *Allejo* in conseguenza delle discoperte del suo amico, e maestro Sir *Isaaco*

Nevvton si applicò a calcolare le orbite di tutte quelle comete, delle quali si avevano sufficienti osservazioni. Egli s' avvide, che molte erano affatto simili, e non esitò di avanzare, che quelle gli elementi delle quali combinavano quasi interamente erano una medesima cometa osservata ne' varj suoi ritorni al suo *perielio*. Così egli trovò, che gli elementi delle comete del 1456, 1531, 1607, e 1682 convenivano così perfettamente l' una coll' altra, che egli inferì non essere che una sola, e medesima cometa apparsa in quelle diverse epoche, e ne predisse anzi il ritorno per l' anno 1759. L' *Allejo* però si limitò ad annunziare il ritorno della cometa sopra la vista generale del sistema; *Clairault* vi fece sopra i più esatti computi, e ne ricavò le ultime decisive prove della verità della dottrina dell' universale attrazione.

Una eguale rassomiglianza negli elementi delle comete del 1532, e 1661, dedotta dalle osservazioni di *Apiano*, *Fracastoro*, ed *Evelio*, indussero l' *Allejo* a predirne il ritorno nell' anno 1789. Le difficoltà ciò nondimeno di calcolare con esattezza le sue situazioni, e di determinare eziandio il tempo preciso del suo *perielio* sono assai più grandi di quelle, che il celebre *Clairault* ha incontrato. Questa cometa dilungandosi dal suo ultimo *perielio* s' avvicinò a Giove, e Saturno passando per le loro orbite, ed è perciò anche probabile, ch' ella non sia passata guari lontana dal pianeta dell' *Herschel*, ossia *Georgium sidus*. Le conosciute leggi della universale attrazione ci danno pertanto a credere, che l' influenza di quelle così enormi moli abbia ad essere stata assai grande sopra il corpo della cometa; ed egli è inoltre impossibile il conoscere se altri corpi celesti non an-

cora discoperti non potranno turbare il corso di questa cometa nelle più rimote parti della sua orbita. Tutti i calcoli adunque saranno necessariamente soggetti ad errori, che gli astronomi devono disperare di poter correggere.

Il sig. *Enrico Englefield* nell'opera, che annunziamo, diede i luoghi della cometa sopra quindici differenti supposizioni del di lei arrivo al suo *perielio*, da' 25 agosto 1788. a' 12 agosto 1789. In ciascheduna supposizione si presenta la apparente longitudine, e latitudine per ogni otto giorni, 96 giorni prima, e 96 giorni dopo il *perielio*. Il metodo, con cui il sig. *Englefield* ha costruite queste tavole è meccanico, cioè, *colla projezione dell' orbita della cometa sopra il piano della eclittica*; ma non è possibile di spiegare quivi e la projezione, e il metodo di calcolare col di lei mezzo le differenti situazioni della cometa.

Transunto di un' analisi del manganese rosso del Piemonte del sig. Cavaliere Nappione, *esposta in una lettera al sign. Conte Morozzo Presidente dell' Accademia Reale delle Scienze, e letta nell' adunanza del primo giugno.*

1. Il minerale cognito in Piemonte sotto il nome di manganese rosso è a mio credere una particolar varietà dei minerali di manganese degna d' essere descritta. Egli è ben vero, che nella mineralogia del sig. *Kirvvan* si legge d' un minerale di manganese, che non poca analogia sembra avere col nostro. Ma siccome la descrizione di questo Chimico non è esatta, ed io non n' ho trovato di simile in queste collezioni di Lamagna, credo così, che il pubblico vedrà con piacere la descrizione e l' analisi del nostro minerale tal qual si trova nella valle di Aosta.

Il solo minerale di manganese rosso, che quì si conosca è quello di *Kapnik* analizzato dal sig. *Rupukt*, di cui però io non conosco ancora le sperienze. Ma quanto questo manganese sia differente dal nostro, sarà facile rilevarlo dal paragone della descrizione dell' uno, e dell' altro.

Il manganese rosso di Kapnik è di color di rosa perfetto *, eccettuatene alcune parti colorate

---

* *Io son persuaso, che poco a poco i Mineralogi andran convincendosi, che val molto meglio d' essere un po' micrologo (del che si accusa il sig. Verner) che d' essere inesatto, come lo sono la maggior parte degli scrittori de' nostri tempi.* L' autore.

da un' ocra marziale di color bruno. Interiormente è impuro, e misto di particelle quarzose; la rottura è densa, ed uguale, e i fragmenti indeterminati ad angolo acuto, il contorno è diafano, duro, e difficile a rompersi. Il manganese ridotto in polvere è quasi bianco.

Il manganese rosso di Piemonte al contrario è di color corallino, compatto, e composto di pezzi disgiunti in linea retta come lo *schorl* in massa; è opaco, duro, si rompe facilmente, la rottura è uguale, e ridotto in polvere conserva il color rosso. Passiamo ora alle qualità interne di esso.

2. Esposto all' azione del fuoco veste un color nero; al *chalumeau* si fonde in una scoria di color rosso intenso, che s' avvicina al nero, e fuso una volta si può difficilmente mettere di nuovo in fusione. Col borrace forma un bel vetro chiaro, e trasparente, il quale fuso con nitro veste un bello color di porpora.

3 Ridotto in polvere non va soggetto all'azione degli acidi nitroso, e vitriolico; l' acido marino lo dissolve in parte se vi s' aggiugne un po' di zuccaro, e si ajuta col calore l' azion dell' acido. Essendomi avveduto, che il nostro manganese contiene della terra selciosa per separarla ho fatt' uso dell' alcali fisso per via secca.

4. Ridotto in polvere in un mortajo di ferro fu infuso nell' acido vitriolico per separare le particelle marziali provenienti dal mortajo. Ciò fatto, ne pesai due quintali, che frammischiai con quattro volte suo peso d' alcali fisso, e la mistura fu esposta in una tassa d' argento all' azione del fuoco di un forno di copella, che soltanto l' agglutinò. La massa era di color verdiccio nero, aderente alla tassa; lavata nell' acqua vestì un bel color

verde, che al fuoco si cangiò in rosso; lo che proviene da una parte di manganese sciolto nel lissivio alcalino.

5. L'acido nitroso versato nel lissivio alcalino lo tinse di color rosso vivace; aggiugnendovi un po' di zuccaro, il color rosso scomparve, e la dissoluzione divenne limpida quanto l'acqua. La terra, che rimase pesava lib. 52. 8., e al *chalumeau* comportossi come la terra selciosa pura.

6. L'acido vitriolico versato nella dissoluzione non vi produsse alcun sedimento; onde non v'ha nel nostro manganese alcun indizio di terra pesante.

7. L'alcali volatile caustico versato nella dissoluzione n. 5. ha prodotto un sedimento, che pesò 93 1/2 libbr.

8. L'alcali volatile aerato versato nel liquore separato dal sedimento n. 7. produsse un precipitato, che lavato, e secco pesava libbr. 46.

9. Per separare la terra d'alume dal manganese nel precipitato n. 7., il sedimento fu sottomesso alla calcinazione per rendere la terra d'alume indissolubile negli acidi deboli; quindi fu infuso nell' acido nitroso diluto, e flogisticato con zuccaro. Il residuo indissolubile pesò libbr. 1. 18.

10. Precipitando la soluzione di manganese coll' alcali flogisticato, il sedimento era in sul principio ceruleo, e poscia divenne bianco.

Quando tutta la parte metallica fu così precipitata, ho ancora aggiunto dell'alcali volatile per vedere se vi fosse della magnesia, ma non fu possibile di scoprirne vestigia.

11. Due quintali della polvere di manganese n. 4. avendo per mezzo di violenta calcinazione perdute soltanto sei libbre di peso, le parti volatili,

cioè l'aria fissa, e l'acqua si trovano necessariamente nel nostro minerale in pochissima quantità, e di quì chiaramente si vede, che la calce, o almeno la maggior parte di essa ritrovasi in questo minerale in istato di causticità.

Da queste sperienze intanto risulta, che 200. libbre di manganese rosso del Piemonte ne contengono di

Terra selciosa	52.	8.
Calce pura	46.	0.
Terra d'alume	1.	18.
Manganese un po' flogisticato, e misto con un po' di ferro . .	91.	26.
Acqua, e aria fissa . . .	6.	
Libbr.	197.	20.
Perdita nell'operazione . .	2.	12.
Totale	200.	

Da Claustal nell'Hartz. 4. maggio 1789.

Vestendo la sacra Porpora l'Eminentissimo Cardinale VITTORIO GAETANO COSTA *Arcivescovo di Torino, e Grand' Elemosiniere di S. R. M.* Il dì 20. maggio 1789.

SONETTO.

Jer che librata sulle penne audaci
Vidi sul Po la risonante Diva,
E che? le dissi: oziosa in questa riva
Ne stai in dì sì lieti, e come taci?

Tu non vedesti le giulive faci,
Nè udisti il suon de' replicati evviva?
Ripiglia il vol, la Tromba tua ravviva;
Di VITTORIO non son gli onor veraci?

Veraci sì, mi replicò la Dea,
Ma più verace, e grande egli è quel merto,
Che da lunga stagion gli rilucea.

Ben lo feci palese in ampio giro:
Or più che l'Ostro, l'onorato Serto
Di sue Virtù m'arresta, ond'io l'ammiro.

L. R.

Sopra la instituzione agraria della Gioventù dissertazione del sig. Francesco Molena che riportò l'accessit presso l'Accademia agraria degli aspiranti di Conegliano 8.° Venezia 1789. pag. 46.

Conoscere le varie qualità de' terreni, che si hanno da coltivare, e saperne correggere i difetti, e migliorare il fondo; distinguere le diverse qualità dei prodotti, che più loro convengono, o di biade, o di fieni, o di vini, e sapere ben proporzionare sopra tutto la partizione, che si dee fare dei campi in arativi, e prativi, sapere per le seminagioni, e preparare i grani da semente colla scelta, e colle concie convenienti, ed eseguirne la semina stessa nei tempi, e nei modi più favorevoli, intendere il modo più spediente di migliorare i prati, di rinnovarne gl' invecchiati, di formarne di affatto nuovi; capire la necessità di accrescere la quantità dei fieni naturali coi foraggj artifiziali, e conoscere i modi più pronti ad ottenerlo; vedere le cure migliori da usarsi intorno il grosso e minuto gregge onde moltiplicarlo possibilmente, e trarne il maggiore profitto; saper piantare le vigne nel fondo, nella distanza, nella direzione la meglio intesa, onde si rendano insieme e pronte, ed abbondanti, e perfette, e durevoli nel loro frutto, conoscere il grado, il tempo, e il modo di fermentare i vini, onde riescano di qualità la più propria ad un utile esteso commerzio; sapere scegliere gl' alberi da frutto i più adattati alla diversità dei climi e dei terreni, e piantarli nei siti, ed allevarli nei modi i più opportuni a renderli d' un frutto il più sicuro insieme, e perfetto; intendere il modo migliore di

piantare, allevare e potare i gelsi, onde averne una foglia la più abbondante insieme, e la più salubre ai bacchi, cui serve di cibo; distinguere i tratti da lasciarsi ad uso di boschi, e boscaglie, e saperne ritrarre il profitto maggiore in legni da lavoro, ed in legna da fuoco; capire l'utile uso, che si può, e si dee fare di mille, dirò quasi, appartenenze del regno agrario, cioè del lino, del canape, degli olivi, delle api ec. Conoscere il modo migliore di ricavarne il più abbondante vantaggio, conoscere i rimedj sì preservativi, che curativi più praticabili contro tante intemperie, tanti insetti, tante malattie che danneggiano ugualmente e fieni, e biade, e frutti, e piante, ed animali; sapere finalmente il modo di fare, rifare, variare, e tornar a variare le sperienze per non adottare, o proscrivere troppo sollecitamente qualche metodo non ancora abbastanza sperimentato, ecco la minima parte di quelle innumerabili cognizioni, che indispensabilmente si richiedono per ben apprendere anche solo praticamente l'arte agraria, e che gl'uomini generalmente credono potersi di leggieri acquistare dai pratici agricoltori. La qual cosa essendo assolutamente impossibile che che se ne voglia dire, ecco dimostrata per conseguenza la necessità d'una instituzione agraria. Ma si tratta di suggerire il metodo più facile, e sicuro per una tale instituzione, e questo è l'argomento, che fa l'oggetto della seconda parte della dissertazione, ch' abbiam sott' occhio.

Quanto si è detto sin'ora relativamente alle cognizioni necessarie ad un agricoltore ci fa chiaramente vedere essere l'ignoranza la gran cagione de' pochi progressi pratici della buona agricoltura. Quindi ella è cosa evidente, che l'instituzione

agraria di cui si tratta non può in altro consistere, che nello stabilimento di opportune scuole di agricoltura; *libri* pertanto, *maestri*, *e scolari*, ecco le tre cose essenziali allo stabilimento di queste scuole; e comincia dalla prima, che sono i libri. Io dico i libri, soggiugne l'autore, perchè in un' ignoranza delle cose agrarie così universale egli sarebbe impossibile di trovare quel numero di maestri, che sono necessarj, cioè di maestri che senza ajuto de' libri siano capaci da se di rendere i giovani nei prinicipj d'una buona agricoltura bastevolmente instruiti. Ma quali debbono poi essere questi libri? Nissuno nè di quelli (*salva sempre la stima giustamente dovuta ai benemeriti Scrittori d'Agricoltura*) degli antichi, nè di quelli dei moderni sinora stampati. I primi mancano di molte scoperte, che nel trascorrere de' secoli si sono fatte, e gl'ultimi sono troppo pieni gli uni di teorie astratte, gli altri troppo fatti per climi diversi, altri troppo diffusi, altri scritti in uno stile troppo lontano dalla facile, e comune intelligenza; niuno in somma si trova di pienamente conforme alle viste d'un quesito tutto diretto a rimediare all'universale ignoranza sì de' possidenti, che dei lavoratori; al qual effetto si esige un libro nuovo, un libro che tratti di tutti i principj d'una buona agricoltura pratica, sì de' generali, e comuni a tutti i luoghi, che dei particolari a ciascheduna provincia; ma ne tratti compendiosamente riducendo le cose ai sommi capi, e come a loro elementi, sviluppandone a sufficienza le parti più essenziali, e primarie, e toccandone di passaggio le secondarie le meno importanti; ne tratti praticamente esponendo solo quelle cose, e quelle ragioni, che servono alla pratica, anzi solo esponendo què metodi, che sono

più praticabili, e rimettendo a piè di pagina quelli, che o per la spesa o pei lavori sono d'un uso meno comune; ne tratti chiaramente adoperando sempre nozioni ben determinate, disponendo le parti con tal ordine, che si diano luce l'una all' altra vicendevolmente, esponendo il tutto con uno stile il più semplice, e piano onde riesca della più facile e comune intelligenza.

Quindi l'autore di questa dissertazione persuaso, che un tale libro per nissun altro mezzo può più facilmente esser prodotto, che per mezzo di alcuna di quelle Accademie Agrarie impegnate ad impiegarsi di proposito agli studi rurali, le quali per conseguenza debbono più che qualunque altra persona particolare avere la facilità del pari, che la premura di produrre tutto ciò, che occorra all'instruzione comune degli agricoltori, suggerisce che il nuovo libro di cui si tratta sia prodotto da una qualche Accademia dello stato * Un

---

* *Se dovessimo dire schiettamente il nostro sentimento su questo punto oseremmo asserire, e sostenere appunto il contrario; e portiamo ferma opinione, che un libro qual lo desidera il nostro Autore non potrà mai esser fatto da un'Accademia Agraria. Cerchiamone le ragioni. Se gl' Accademici fossero sempre tanto filosofi da poter sagrificare alla verità, e all' utile l' amor proprio, e l' attaccamento particolare alle proprie opinioni, ottimamente direbbe l' Autore, poichè è cosa certa, che da un corpo di dotti si comprende un maggior numero di cognizioni, come in un ampio specchio si raccolgono maggiori raggj di luce. Ma la la cosa non va così; l' agricoltura non riconosce fin' ora sodi principi, e di quo*

altro metodo, il qual certamente sarebbe più efficace soggiugne il nostro Autore sarebbe l' instruire i giovani nella pratica agricoltura per mezzo degl'

---

nasce naturalmente un contrasto nelle opinioni; buona o cattiva ciascuno sostiene la sua, e la vuol sostenere; i veramente dotti stabiliscono dotti, ed esatti principj; altre opinioni sono erronee, e false, ma corroborate da un gran titolo, dalla nascita, dalle ricchezze acquistano forza, divengono verità, e si connettono colle altre, d' onde ne verrebbe necessariamente a risultare un caos di errori e di verità. No; un libro elementare ed instruttivo d' agricoltura, un libro, che contenga sodi precetti, e in cui l' Agricoltura sia ridotta a principj non può esser opera d' un Accademia, dove il Fisico ragionando da Fisico, il Chimico da Chimico, l' Agricoltore pratico è ridutto alla sola pratica, ciascuno presenta delle opinioni contraddittorie a quelle dell' altro, e delle quali il Grande decide. Un libro quale lo desidera quì l' Autore debbe esser l' opera di due soli uomini al più; muniti di tutte le cognizioni fisiche, chimiche, e mecaniche necessarie a' progressi dell' arte deggiono abbandonare le Accademie, e i Licei, viaggiare per tutte le provincie d' uno stato, frequentare le scuole de' rustici, osservare lungo tempo le loro pratiche, e rendersi quanto loro esperti in tutte le operazioni agrarie. Allora soltanto potrassi unire le cognizioni dell' una, con i lumi dell' altra, o stabilir sodi principj d' agricoltura, adattarli alle circostanze particolari de' climi, delle terre, de' paesi, e fare in una parola il libro di cui si tratta, e che non esisterà se non da molto, e moltissimo tempo in avvenire. Gl' editori.

occhi proprj con oculari osservazioni, ma questo metodo egli lo crede non solo più difficile, ma assolutamente impossibile nella sua esecuzione.

La seconda cosa essenziale allo stabilimento delle scuole d'agricoltura sono i maestri; e questi quali esser debbono? Un Accademico agrario che tenesse più giorni della settimana aperta scuola d'agricoltura? No; questo metodo non avrebbe quella estensione che al caso nostro abbisogna, perchè la maggior parte de' giovani possidenti abita lungi dalle città, in cui esistono tali stabilimenti.

I Parochi di campagna? nemmeno, e questa nuova cura oltre che servirebbe a non poco distoglierli dalle loro funzioni sacre, non potrebbe riuscire utile, che ai lavoratori, essendo assai pochi i possidenti che si trovano ad abitar nelle ville. Stipendiare delle persone, acciò di proposito, e come per professione vi stiano quotidianamente applicate? Anche questo metodo va soggetto ad inconvenienti; a peso di chi saranno questi stipendj? A peso de' giovani? Allora s' aggiugne difficoltà a difficoltà; a peso delle comunità? Chi saprebbe persuaderle ad assumersene l' impegno quand' anco avessero tutte i modi di supplirvi; a peso della munificenza sovrana? Questo sarebbe veramente eseguibile, ma . . . Vuole pertanto il nostro Autore, che questa cura d'instruire la gioventù si affidi a maestri ordinarj di scuola, de' quali sono già semipieni gli stati, ed anche troppo si vedono formicolare da ogni parte. Questi sono i maestri che senza dispendio alcuno, perchè già abbastanza provvisti d'altronde, l'autore stabilisce per maestri, d'agricoltura; vuole ch' introducano nelle scuole il libro agrario, lo facciano leggere, e studiare

a' giovani, e vi aggiungano a voce le spiegazioni loro occorrenti a perfettamente intenderlo.

Resta ora ad avere ancora gli scolari; lo che trova assai facile cosa, mentre, dic' egli, la classe a buon conto dei giovani possidenti di cui è quì soltanto quistione, concorrerebbe tutta a ricevervi l' instituzione agraria, come già vi ricorre tutta a ricevervi le altre instituzioni.

La difficoltà si riduce ora a' soli giovani lavoratori, e a questo proposito il sig. Molena francamente confessa, che le scuole agrarie non potranno esser loro di verun immediato giovamento. Egli pensa però che le instruzioni avute da' possidenti potranno loro servire di scuola pratica, poichè il nostro autore è persuaso che i possidenti possono ridurre a lavorare a proprio modo anche i lavoratori non giovani. Perlaqualcosa quando i possidenti saranno mercè il libro agrario sopra riferito instruiti sin da fanciulli e persuasi della utilità della buona agricoltura, e della inabilità presente dei lavoratori a ben praticarla da loro medesimi, della necessità della direzione de' proprietarj, degl' agenti, e fattori nelle operazioni campestri; quando essi dall' altra parte vedranno i sommi vantaggj cui ritraggono effettivamente dalla buona agricoltura alcuni pochi proprietarj; quando i possidenti saranno per via di ragione e di fatto persuasi e convinti di tutto questo; allora spinti dal proprio interesse non mancheranno, almeno la massima parte di diriggere eglino stessi assiduamente dove possono le braccia de' proprj lavoratori, di fare in una parola un poco alla volta a tutti i lavoratori quella scuola pratica, la quale si riconosce per loro la più, anzi la sola utile, e la sola veramente efficace. Così quand' anche

alcuni tra i possidenti pur non curassero di fare ai proprj lavoratori una siffatta scuola, nondimeno nelle frequenti mutazioni, che avvengono tutto giorno di Fattori, e di Coloni noi vedremmo poco alla volta presso che tutti i lavoratori arrivare sotto i possidenti, e Fattori, che sapranno, e vorranno ben indirizzarli nelle buone pratiche agrarie, e vedremmo per conseguenza insensibilmente andarsi estendendo a vantaggio ancora del massimo numero dei lavoratori i buoni effetti di quelle scuole agrarie, che in vista della ricercata agraria instituzione si son suggerite.

On the Georgium Planet and its Satellites. By William Herschel. F. R. S. ec. *Cioè sopra il Pianeta* Giorgio *ed i suoi Satelliti* *
Di Gulielmo Herschel della R. Società.

Nel penultimo volume delle transazioni filosofiche, il sig. Herschel diede ragguaglio della sua scoperta di due satelliti, i quali girano attorno il pianeta *Giorgiano*. In questa forbitissima memoria l'Autore famoso per tante grandiose scoperte fatte negli immensi vacui del cielo non solo ne narra distintamente, ed esattamente le sue os-

* *Vedi Giornale scientifico T. II. p. 280 essendosi alcuni lagnati d'esser troppo ristretto l'annunzio che noi abbiamo dato delle osservazioni di Herschel per corrispondere alla premura del pubblico abbiamo creduto necessario darne ulteriori notizie. Gl'editori.*

servazioni, sopra questi nuovi satelliti, ma eziandio le conseguenze ch' egli da quelle deduce per potere determinare le loro orbite.

Determinare le orbite dei secondarj pianeti è un problema Astronomico di non piccola difficoltà; la quale riguardo a questi satelliti è vieppiù maggiormente accresciuta dalla mancanza di osservazioni sopra de' loro Eclissi, e per la grande delicatezza necessaria in tali osservazioni. Noi non daremo che i risultati e di queste, e de' calcoli che sopra esse sono stabiliti. Eccoli.

Il periodo del primo satellite è di 8. giorni 17. or. 1. m.' 19." La sua distanza 33.": nel dì 19. ottobre 1787., a 19.° 11.' 28." la sua situazione era 76.° 43.' nord, appresso il pianeta.

Il periodo del secondo pianeta di 13. gior. 11.° 5.' 1." La sua distanza 44." 23: nel dì 19. ottobre 1787. alle 17.° 22.' 40." era 76.° 43' nord in seguito al pianeta. La orbità è inclinata all' eclittica 91.° 1.' 32." 20. 89.° 48.' 27." s. il suo nodo ascendente nel 18°. della Vergine, o 6.° di Sagittario. La situazione dell' orbita del primo non differisce materialmente da quella del secondo. Vi saranno Eclissi di questi satelliti intorno l' anno 1799., oppure 1818., tempo in cui essi appariranno ascendere attraverso l' ombra, in una direzione quasi perpendicolare all' Eclittica.

Il diametro del nuovo pianeta è al diametro della terra, come 4. 31769. 1., la sua grandezza, 80. 49256. 1., la sua densità, 0. 220401. 1., la quantità della sua materia, 17. 740612. 1., ed i corpi pesanti cadono sopra la sua superficie 15. piedi 3½ pollici in un minuto secondo.

Da questa ricapitulazione delle cose contenute in questo preziosissimo scritto, i nostri astronomici Lettori scorgeranno facilmente che i calcoli del Dottor Herschel furono e complicati, e laboriosi. Sarebbe a desiderarsi, che le tavole sopra i moti del pianeta fossero costruite, e ricavate dalle proprie osservazioni del sig. Herschel sopra le sue situazioni. Quelle che furono pubblicate nella *Connaissance du temps*, del 1787, devono necessariamente essere meno corrette di quelle che possono venir formate ora, che si ebbe maggior campo di osservare il pianeta; e che si ebbero frequenti opportunità di determinare i tempi, ed i luoghi delle sue opposizioni, e stazioni. Le opposizioni ci sembrano presentemente tra tutte le altre osservazioni meritare la preferenza quando si tratta di determinare l'orbita del pianeta. Pochi degli Astronomi d'oggi dì hanno la ventura di osservarlo nel nodo, e l'umana vita non basterà ad un solo osservatore per vederlo tre volte nel medesimo luogo; perlaqualcosa egli ci sembra essere dovere degli osservatori presenti registrare tutte le loro osservazioni. *Philosophical transactions of the Royal Society of London. Vol. LXXVIII. For the year* 1788. *par. II. artic. X.*

Of the temperament of those musical instruments, in vvhich the Tones, Keys, and Frets are fixed, as in Harpsicord, organ, Guitar, ec. By Monsieur Tiberius Cavallo F. R. S. *Dello aggiustare que' musicali stromenti, ne'quali i tuoni, le chiavi, i tasti sono fissati, come nell' Arpicordo (Buonaccordo), organo, chitarra.*

Del sig. Tiberio Cavallo della R. Società.

Leggendo gli ultimi volumi delle transazioni filosofiche, noi non possiamo a meno di non essere frequentemente levati in ammirazion grande riguardando alla vastità delle dottrine del celebre sig. Tiberio Cavallo nelle filosofiche discipline, l' ingegno, l' accorgimento, la penetrazione ch' egli dimostrò in molte meccaniche invenzioni, e gli avanzamenti che le arti hanno acquistato dalle sue fatiche. Il soggetto di questa memoria è già stato investigato attentamente, e con sagacità da molti musici matematici; ma le loro specolazioni comunque sublimi, ed altamente ingegnose, non hanno infino ad ora somministrata alcuna regola pratica agli artefici degli stromenti, nè resi più facili i metodi di accordarli.

Sul principio di questo elaborato scritto, il sig. Cavallo presenta una succinta descrizione dell' *ottava*, ed aggiugne alcune riflessioni sopra la natura de' suoni, e le proprietà de' corpi risuonanti, come le corde musiche ec. Nella parte che serve d' introduzione potrebbe alcuno per avventura sospettare essersi preso un' abbaglio dal sig. Tiberio Cavallo. Supponendo egli le corde eguali ad ogni riguardo, stabilisce, *che il numero delle vibrazioni loro in un tempo dato, è semplicemente in propor-*

zione delle loro lunghezze, ora secondo il sistema musicale degli Inglesi, fondato sopra la dottrina della gravitazione del *Nevtono*, ed i principj matematici, *il quadrato del tempo della vibrazione di qualunque corda musical, è direttamente come la sua lunghezza e peso, e reciprocamente come la sua tensione*. Quindi sotto peso e tensione eguali, il tempo delle vibrazioni, è come la lunghezza; imperciocchè la materia della corda essendo la medesima, il peso è come la sua lunghezza ed il quadrato del suo diametro; ed il tempo della vibrazione è reciprocamente come il numero delle vibrazioni fatte in un dato tempo; dunque il numero delle vibrazioni in un dato tempo è reciprocamente come la lunghezza. Così si vorrebbe ragionare secondo i principj matematici, e le *Nevtoniane* dottrine contro il Cavallo; ma noi non vogliamo decidere della indubitata loro certezza.

Egli si fa appresso a descrivere l'aggiustamento degli stromenti, e mostra la necessità di praticarlo in tal maniera, che i loro tuoni, o chiavi siano permanentemente fissate. Di questa necessità non vi fu mai il menomo dubbio, e varj furono i tentativi di uomini dotti tendenti a determinare quale fosse per essere la miglior divisione della ottava, differenti scrittori proponendo diversi mezzi niuno de' quali toglie intieramente la imperfezione di questi stromenti. Il sig. Cavallo dimostra, che la miglior divisione è quella di 13, per eguali ascese, chiamate da altri Scrittori *Scala isotona*.

Per le lunghezze delle corde formanti la ottava, egli forma la seguente scala: delle tredici divisioni, secondo questa ragione 100000., 94387, 89090., 84090., 79370., 74915, 70710., 66743., 62997., 59462., 56123., 52973., 50000. Un

l'Autore Inglese osserva doversi correggere alcune piccolissime inesattezze occorse in alcune di queste divisioni, e doversi cangiare 74915. in 74914., 70710. in 70711., 66742., 62997. in 62996., e 59462. in 59460.

A che tendono tutte queste investigazioni? Le ha il sig. Cavallo applicate alla pratica? Egli lo fece certamente per alcuni riguardi, imperciocchè il *Monocordo* essendo esattamente eseguito colle divisioni che ora accennammo, è raccomandato come un mezzo per accordare l'*Arpicordo*; ma determinare le divisioni, e fissare i mobili tasti sopra il *Monocordo* troverassi essere un'opera di considerevole difficoltà.

I vantaggi che derivano da questa scala sono molti: il sig. Cavallo fa specialmente menzione d'uno, il quale sarebbe d'una ragguardevolissima importanza. Sopra un'instromento così accordato può il Musico suonare in qualunque chiave, e l'armonía sarà dappertutto perfettamente eguale.

Malattie, che hanno regnato nel mese di maggio.

Crebbero in principio del mese le febbri intermittenti col carattere reumatico; queste s' innasprivano all' uso dello specifico, pochissimo sollievo traevano dai recenti sughi, quali in quest' anno conservavano un gusto forte erbaceo, e si provavano gravi al ventricolo; le sole cavate di sangue mitigavano la febbre sul suo principio, la quale manifestava in progresso il genio bilioso.
Questo bilioso principio anche senza febbre cagionò molte diarree, e spesso lasciò in dubbio, se egli poteva essere la cagione, o l' effetto della febbre; talvolta riassorto, e transmesso al sangue fu compagno, o cagione di gravissimo delirio, o di acutissimo dolore di capo; come altresì eccitando il meteorismo nel ventre fece più acuta, e più grave la febbre. Osservaronsi pure pleuritidi, e peripneumonie biliose. Verso la metà del mese le febbri intermittenti si resero remittenti conservando l' istesso carattere. Coliche biliose, sul finire del mese comparirono rosolie benigne, e regolari nei ragazzi, nei giovani erano accompagnate da angina, petecchie. Le malattie veneree presentarono sintomi complicati colla costituzione universale, i quali ritardando la gueriggione diedero luogo a gravissime malattie.

SCOPERTE ED INVENZIONI

nelle scienze, e nelle arti.

ASTRONOMIA

Ascesa, e discesa di Mercurio fuori del meridiano.

Il sig. Smeathon, i di cui talenti nelle mecaniche invenzioni gli hanno meritati molte volte gli applausi del pubblico, ha ora immaginato un nuovo ingegnoso stromento con cui fare tali osservazioni sopra un pianeta fuori del suo meridiano, le quali presentino nel medesimo tempo i dati, onde computare la retta ascesa, e discesa del Pianeta. Le osservazioni del sig. Smeathon furono fatte sopra di Mercurio fuori del meridiano presso alla sua più grande elevazione in settembre 1786. Questo stromento ch'egli immaginò consiste in telescopio micrometrico fatto in guisa da potersi maneggiare sopra un'inclinazione dell'equatore. L'osservazione fatta dal sig. Smeathon fissa la retta ascensione di Mercurio a 163.° 59.' 21.", e la sua declinazione 7.° 44.' 25." nord a' 23 settembre 1786. a 5.° 12.' 35." tempo medio * *Philosophical transactions of the Royal society of London.*

---

* *Noi ci permetteremo una riflessione; se fosse impossibile d'osservare Mercurio sopra il meridiano, o se l'osservazione fatta fuori di esso determinasse la sua retta ascesa, e discesa con maggior accuratezza, o con maggior compendio di calcolo, che il*

CHIMICA

Acque minerali di S. Eloi.

La sorgente di queste acque ritrovasi vicino di *Estavager* città del cantone Svizzero di Fribourg. Il sig. Conte di *Razoumovvschi*, che ne ha fatta

---

metodo comune, e praticato; allora certamente il metodo del sig. Smeathon sarebbe preferibile. Ma siccome questo pianeta può essere osservato sul meridiano, e la sua ascensione, e declinazione retta si possono poi dedurre da una tale osservazione con maggiore facilità, ed accuratezza, che da qualunque altra, lo stromento del sig. Smeathon è bensì una prova de' suoi meccanici talenti, ma non un reale servizio agli Astronomi pratici. Noi inoltre dubitiamo non poco, che una sola osservazione possa essere bastevole a correggere la teoria dell' orbita di Mercurio. Se il sig. Smeathon continua le sue osservazioni sopra dieci o dodici situazioni di Mercurio nel tempo, o circa il tempo di tre ò quattro elungazioni, certo l'astronomia ne ritrarrà vantaggio grande, essendovi grandi ragioni di dubitare, che la teoria di questo pianeta non sia ancor giunta all' ultimo grado di perfezione. Le osservazioni fatte al meridiano sembrano doversi raccomandare principalmente, essendo molto più facili, e potendosi con esse determinare la ascesa, e discesa retta del Pianeta con una calcolazione cinque volte almeno minor di quella, ch' è necessario d' intraprendere quando si tratti d' osservazioni estra-meridiane. Gl' editori.

una accurata analisi le ha ritrovate composte de' principj seguenti. Dieci libbre d'acqua contengono 9. gr. di aria fissa, 4. gr. d'alume misto di terra argillosa, e selciosa, 20 1/2 gr. di calce aerata, ed un po di ferro, di cui non si può determinare la quantità. *Memoires de la societé de Lausanne.*

Di Bruttelen.

Anche l'analisi di queste acque cognite da lungo tempo, e comunemente frequentate noi la dobbiamo al sig. Conte Razoumovvschi; ecco i principj ch'egli vi discoprì. Sei libbre, e mezza di queste acque contengono 15 1/2 gr. di calce aerata, un grano di terra argillosa, quindi una quantità piccolissima, e che non si può determinare, di ferro sciolto dall'acido sulfureo volatile, d'aria fissa, e di materia estrattiva. *Memoires de Lausanne.*

Acqua calcare calibeata.

Nella bell'opera del sig. *Marshal* leggesi d'alcune acque che si ritrovano in un luogo chiamato il Pozzo della valle di Neuton singolari, e celebrate da lungo tempo per molte medicinali virtù. La quantità della materia calcare depositata dalla sorgente è tale che somministra al paese di intorno abbondanza di pietra da calce, e d'ingrasso calcare. Ma quello che si è più singolare si è che l'acqua sia fortemente anche impregnata di ferro, che allo sgorgar dell'acqua dalla sorgente si depone in ocra, di modo che a misura, che l'acqua si scosta dal fonte viene gradatamente depurata dal ferro del quale a non grande distanza non si ritrova più vestigio. Per lo contrario la

materia calcare aderente all' acqua con assai maggior forza si depone più lentamente, e la virtù petrificante dell' acqua non si dimostra, che quando l' acqua è quasi libera dal ferro, qualità, che l' acqua perde nella lunghezza del corso, e diviene pura. *Marshal the rural Œconomy of Yorkshire.*

Alcali minerale nativo.

L' esistenza d' un alcali minerale isolato, e libero ne' visceri della terra fu dimostrata cred' io la prima volta dal celeberrimo sig. De Born ne' suoi viaggj mineralogici; ma i Chimici ne dubitarono assai, comecchè in appresso la scoperta sia stata confermata da altri. Ora se ne scoperse dell' altro nelle vicinanze di Bombai, il quale fu sottomesso all' analisi dal sig. *Keir di Byrmingham.* Eccone il risultato. Cento parti ne contengono d' alcali puro $58\frac{8}{10}$ d' acqua 24, sal comune $17\frac{2}{10}$ Il sig Keir ci avvisa, che questo sale comecchè puro quanto molti altri del commerzio vuolsi adoperare con precauzione nelle manifatture. *Transactions of the societi instituded at London forthe encouragement of arts, manufactures and commercce* 1788.

Minerale di ferro Epatico.

Ecco il risultato d' alcune sperienze analitiche fatte con questo minerale dal sig. Macquart. Esso non contiene nè argilla, nè acido muriatico, nè aria fissa, nè oro, di quest' ultimo almeno non ne potè incontrare vestigio col processo ch' egli

praticò; col quale riconobbe il minerale di ferro epatico altro non essere che una calce di ferro fosca; la quale secondo la sua teoria cede all'acido muriatico un po' di principio acidificante; colla calce di ferro trovò poi essere anche unita un po' d'arena, che d'ordinario si trova nella proporzione di 1. 18. *Memoires mineralog.*

Pirite aurifera di Siberia.

Allo stesso sig. Macquart noi siamo debitori dell'analisi di questa pirite detta impropriamente aurifera; dico impropriamente perchè dalle sperienze del sig. Macquart non risultavi contenersi alcun indizio di questo prezioso metallo. Le parti ond'è composta sono solfo 27. gr. ferro 40. sabbia 4. gr. *Memoires mineralog.*

FARMACIA

Elissire antigottoso del sig. Gachet.

E' cognito a tutti i Medici il libro pubblicato dal sig. Gachet il quale ha per titolo *Manuel des goutteux et des Rheumatistes*. L'autore aveva più in mira i suoi interessi, che la pubblica utilità, poichè il complesso del libro è destinato a vantare i miracoli del suo elissire, di cui si riserbò il segreto. Ma ora il collegio Reale di Medicina di Nancy ha tolto il velo all'impostura. Pubblicamente adunata la facoltà, i commissarj deputati hanno sottomesso l'elissire all'analisi, ed hanno dimostrato per analisi, e sintesi altro non essere questo elissire, che una parte di fegato di solfo sciolto con due parti d'olio essenziale di terben-

bentina, con l'aggiunta d'una d'olio di ginepro; al che tutto s'aggiungono ancora alcune goccie d'olio empireumatico animale. In conseguenza di queste sperienze il collegio Medico determinò, che l'elissire del sig. *Gachet* amministrato contro la gotta è dannosissimo, e che dee perciò essere proscritto. *Journal d'histoire naturelle*.

Osservazioni farmaceutiche miscellanee.

Ecco il risultato d'alcune osservazioni farmaceutiche del sig. *Moench*. 1. I tamarindi sono sempre sospetti di contenere un po' di rame; onde per estrarne la polpa consiglia dilungarli un po' con acqua, far bollire il liquore aggiugnendovi un po' di limatura di ferro, e lasciar indi la mistura una notte in riposo. 2. Il sal ammoniaco non si può depurare allor quando si contonde in mortajo di metallo. 3. Il ceroto bianco, e il Diaquilon semplice sono uguali in virtù, e perciò la composizione del ceroto diapalma esige d'essere riformata. 4. Nella preparazion degl'estratti l'infusione è preferibile al metodo proposto dal sig. de la *Garaye*. 5. L'estratto di China China si dee preparare coll'infondere la polvere della corteccia nell'acqua tepida sintantochè la tintura divenga insipida; per tal maniera da una libbra di China China si ottengono tre oncie d'estratto bellissimo, semidiafano, e privo onninamente di parti resinose. 6. Finalmente il tempo più proprio di preparare il *siropo diacodion* si è allorquando i semi de' papaveri giunti non sono ancora a maturità, e che facendo un incisione nel capo de' papaveri ne cola un sugo latteo. *Magazin fur aerzte*,

FISICA

Fontana infiammabile.

Nelle parti occidentali della Virginia si discoperse una singolarissima fontana, e nel suo genere maravigliosa assai Alcuni cacciatori giunsero tardi una sera in quel luogo, e dopo aver acceso il fuoco presero un tizzone acceso per illuminare la strada sino alla sorgente, che già conoscevano. Nel loro arrivare, qual meraviglia! alcune scintille spicciate dall'ardente tizzone cadono sulle acque, v'appiccano il fuoco, e in un momento tutta l'acqua si vide investita da un'ampia falda di fiamme, al di cui calore essi poterono arrostire le loro prede. La maravigliosa fiamma durò per ben tre mesi senza mai estinguersi a meno che l'aria si allontanasse, o si soffocasse. Levata dalla fontana una dose d'acqua in vaso non s'infiamma, lo che dimostra esser dovuto il fuoco ad un infiammabile vapore. Questo fenomeno, di cui noi n'abbiamo già descritto un altro simile, è curioso, e interessante. *Mem. of the American Acad.*

Fontana di olio.

In America nelle parti settentrionali della Pensilvania si scoperse una vasca chiamata la *vasca da olio*, la quale scarica le sue acque nel fiume detto *Alleghano*, e che ha origine da una fontana, alla superficie delle di cui acque ondoleggia una certa specie d'olio simile a quella pece liquida,

che *pece delle Barbade* viene denominata. Tanta è la quantità dell' olio, che sulle acque galleggia, che un sol uomo ne può raccogliere in un giorno diversi golloni (misura Inglese corrispondente a 4. boccali). Le truppe, che passarono per quelle parti fecero alto a quella fontana singolare, raccolsero di quell' olio; e ne fomentarono le loro articolazioni. Questo bagno infuse loro nuova lena, e grande vigoria, e quello, che è singolare, furono in breve liberati da' reumatici dolori, onde un gran numero era tormentato. La soldatesca tracannò senza alcuno scrupolo di quelle acque, le quali operarono a guisa di gentil purgante. *The Monthly Review.*

Riproduzioni animali.

Ecco a questo riguardo una osservazione curiosa del sig. *VVhite.* Una dama sgravò un bambino con due pollici ad una mano, o piuttosto un pollice doppio a cominciare dalla prima articolazione; il più esteriore era un po' men lungo dell' altro, ma ciascuno portava un' unghia distinta. Giunto il ragazzo all' età d' anni tre i parenti pregarono il sig. *VVithe* di recidere il pollice, lo che eseguì, ma con sorpresa in poco tempo lo vide riprodursi. Il figlio fu allora mandato al sig. *Bromfied* chirurgo maggiore della Regina, il quale loro suppose, che per timore di danneggiar la giuntura il sig *VVithe* non avevalo ben reciso, e loro promise di ben reciderlo, assicurandoli, che non si sarebbe più riprodotto. Lo eseguì, ma il pollice si riprodusse un' altra volta, si formò una nuova unghia, e il tutto restò come prima. Da questo fatto, dice il sig. *VVhite*, e da molti altri simili sparsi negli atti della Società letteraria di Manchester, io conchiudo, che nella specie umana non solamente la

carne, la pelle, le parti ossee, ma ancora le membrane, i ligamenti, le cartilagini, le ghiande, i vasi, ed anche i nervi si possono riprodurre.

Effetti d' uno spavento sulla memoria.

Il signor *Vichman* medico di Hannover ci narra d' una giovine zittella, che molto si spaventò per la caduta d' una bottiglia. I primi otto giorni dopo tal accidente tutti gli oggetti si presentavano agli occhi suoi di colore ceruleo, e al passarle la mano dinanzi agli occhi spaventavasi assai, e fuggiva. Finalmente ella perdette a tal segno la memoria, che senza dar segno alcuno d' alienazione di spirito non poteva nemmen nominare gli oggetti, che gli erano più famigliari. Dimenticò la scrittura al segno, che appena poteva copiar un qualche monosillabo senza frammischiarvi lettere inutili, fra le quali aveva famigliare più d' ogni altra la lettera *r.* Il sig *Vicchman* la obbligò di scrivergli ogni giorno un biglietto nel mentre, che le prescrisse l' uso de' fiori di zinco con magnesia bianca. Di giorno in giorno andava meglio scrivendo, e finalmente dopo sei settimane ebbe riacquistata la pristina memoria, e le primiere cognizioni.

MEDICINA

Sopra l' idropisia.

Sono già alcuni anni, che l' illustre *de Berger* commendato aveva l' uso della resina di guajaco nella idropisia; ora il sig. *Bruchman* avendo fatto

uso della formola del sig. *de Berger* trovò, ch'abbisognava d'alcuna correzione; la fece, e ci assicura d'avere col suo metodo operati prodigj; egli altro non fa, che alla resina di guajaco frammischiare un' ugual dose di gomma àrabica. Talora però suole ridurre questa mistura in pillole, e vi aggiugne del sapon Veneto, qualche estratto amaro, dell' estratto, o polvere di Valeriana, del Kermes minerale, della polvere di Plumer, ed altri rimedj quando v'è luogo a sospettare, che causa dell' ostruzione esser possa una materia artritica, o venerea. Egli scrisse a questo riguardo la storia d'alcune guarigioni da lui operate, le quali quì troppo lungo sarebbe di riferire. *Magazin fur aerzte.*

Sopra la paralisia.

Quanto grandi siano le difficoltà di rendere ai membri paralitici il movimento ordinario, lo sanno pur troppo i medici tutti. Il sig. *VVillich* avendo proposto una unzione, che ci assicura essere efficacissima, noi crediamo far cosa buona al pubblico bene se possiamo incitare i nostri medici a metterla a cimento. Essa consiste a frammischiare insieme della tintura di cantaridi, dell' alcali volatile fluore, dello spirito di vino, e del sapone di Spagna. Lo stesso rimedio, soggiugne il sig. *VVillich*, efficacissimo riesce pure ne' dolori reumatici fissi; e dopo l'applicazione del rimedio la parte affetta vuolsi ben bene fregare con drappi di lana. *Magazin fur aerzte.*

Efficacia dell' oppio nelle malattie veneree.

Dell' efficacia dell' oppio nelle malattie veneree

noi ne abbiamo già parlato più d'una volta in questo nostro giornale, e il *Nisbet* ora la conferma. Egli ci addita, che l'oppio non fu sinora amministrato come si dee in tali malattie, e dopo replicate osservazioni egli ci assicura, essere questo un rimedio utilissimo, innocentissimo, specialmente injettato nel canale dell'uretra nelle gonorree, in serviziale per l'enfiatura de' testicoli, e finalmente per bocca amministrato in gran dose in ogni tempo della malattia venerea universale. *Essai sur la theorie des maladies veneriennes.*

Sopra l'uso medico del rame.

Sopra questo argomento leggesi nella biblioteca di medicina del sig. Baldinger una dissertazione del sig. *Lieb* medico a Mittaus. Egli ci assicura, che la limatura di rame suolsi adoperar con successo nella rottura delle ossa presa internamente alla dose di qualche grano; ne ha fatta la sperienza sopra d'un cane, ch'ambe aveva le spalle rotte, il quale fra pochi giorni senza altro rimedio guarì. Contro le morsicature de' cani, e lupi arrabbiati il sig. *Lieb* vide sempre il verderame produr buoni effetti; egli lo amministra alla dose di tre grani, cui n'aggiugne un altro di turpeto minerale; soggiugne però, che quest'ultimo è inutile, poichè senza quest'addizione il solo verderame ha sempre prodotti gli stessi effetti. A' cani, a' buoi, ed alle altre bestie, per cui è ugualmente efficace egli lo amministra alla dose di dodici grani con pane, e butiro. Se si fa una tintura cerulea di rame con alcali volatile, egli ce la propone come uno specifico contro l'epilepsia. Noi però ci crediamo in dovere di avvisare chiunque, cui

prendesse voglia di mettere a cimento sì pericolosi rimedj, di procedere colle più grandi precauzioni. *Baldinger neves magazin.*

Sopra l' Epilepsia.

In questo nostro Giornale noi abbiamo già parlato di molti rimedj contro l'epilepsia, ma non perciò crediamo dovere passar sotto silenzio quelli, che si vanno tuttodì proponendo. Una malattia, che alle volte resiste vigorosa a' più potenti rimedj, cede talora ad altri meno efficaci. Un esempio di questa verità nella epilepsia ce lo fa ora conoscere il sig. *VVillich.* In Allemagna sonosi ora con gran successo adoperati i fiori di zinco; ma il sig. *VVillich* avendoli in una zitella sperimentati senza verun successo, ebbe ricorso al seguente rimedio, il quale ha prodotti sì buoni effetti, ch' egli lo raccomanda in tutte le epilepsie. Eccolo; *Tartaro emetico dieci grani, squilla torrefatta uno scrupolo, radice di valeriana una dramma, visco quercino due dramme, radice di vincetossico mezza dramma, zuccaro sei dramme*; si fa del tutto una polvere da prendersi in sei dosi. *Magazin fur aerzte.*

De' soccorsi nelle morti apparenti.

Noi crediamo malgrado i tanti scritti, che sonosi pubblicati sopra quest' argomento, far utile cosa col render nota una lettera del sig. *Cullen* al sig. *Catheart* intorno a' soccorsi da prestarsi a' miserabili annegati, e in altri casi di morte apparente. Essa è indipendente dalla sua teoria, che i medici credono affatto erronea, onde noi ne possiamo far cenno. Eccone un estratto. " Si applichi

in qualche maniera un moderato calore al corpo; gli intestini si deggiono irritare con aria, fumo di tabacco, acqua tepida, sale, e vino, cui si può anche aggiugnere un po' d'alcool; si chiude indi la bocca, ed una delle narici, e si preme un po' la parte inferiore della trachea verso l'esofago introducendo per mezzo d'un siffone dell'aria, da espellirsi di nuovo mediante una pressione del petto, e dell'addome. Dalla *broncotomia* l'autore non attende soccorso d'alcuna sorta, e gli altri soccorsi da unirsi a questi sono l'apertura della giugulare; avvicinare alle narici dell'alcali fluore, e fumo di tabacco, e finalmente far injezioni per bocca con vino d'ipecacuanna. „ *Baldinger neves magazin*.

Rimedio per l'artritide.

Noi rapporteremo dopo il sig. *VVillich* un rimedio domestico, ch'egli ci assicura aver adoperato con gran successo nella Pomerania Svecica, ma però nè di questo, nè d'altri non assicuriamo giammai dell'efficacia; esso è semplicissimo, e consiste nel prendere la *pica* Linn., e senza levarle nè le piume, nè le intestina farla bollire lungo tempo in un vaso ben chiuso, indi berne il brodo. *Magazin fur aerzte.*

MATERIA MEDICA.

Virtù delle foglie di farfara.

I medici conoscono già le virtù di questa pianta, e se ne fa uso comunemente, ma pochi hanno finora ben osservati i buoni effetti, ch' essa

produce nelle affezioni scrofulose; il sig. Meyer medico di Hambourg, che ne ha fatto uso lungo tempo, la raccomanda ora come uno specifico, e ci accerta d' averne osservati ottimi effetti ne' tumori glandulari del collo, nelle piaghe, ed erpeti scrufolose, quand' anche v' è unita la psoroftalmia. Il metodo ordinario, in cui l' amministra, consiste a metterne tre oncie in infusione con una libbra d' acqua, che poi svapora alla consumazione della metà; al liquore colato v' aggiugne due oncie di looch di farfara, e n' amministra una tassa ordinaria da caffè ogni due ore; nel secondo caso poi fa uso della stessa decozione esternamente, e lava le piaghe. In ultimo il sig. Meyer soggiugne, che l' infusione di farfara giova assai nella crosta lattea, nella tigna alla testa, e per avventura anco nella etisia purulenta. *Magazin fur aerzte.*

Efficacia della scorza di quercia.

In questo nostro Giornale noi abbiamo già fatta menzione d' alcuni rimedj proposti dal sig. *VVilick* contro le affezioni ipocondriache; ma crediamo opportuno d' ancora aggiugnere, che il sig. *Shcreyer* ha trovato uno specifico contro tal malattia nella scorza di quercia. Egli fa uso di quella, di cui si servono comunemente i conciatori di cuoj. La fa bollire nell' acqua, e si serve della decozione per bagni. *Baldinger neves magazin.*

STORIA NATURALE

BOTANICA

Nuova specie di china china.

Cinque specie di china china conoscevamo noi solamente finora. Tre si trovano descritte nella decimaquarta edizione del *systema vegetabilium* di Linneo fatta dal celebre sig. *Murray*; e sono la *cinchona officinalis* — La *cinchona caribaea* Jaq., e la *cinchona corymbifera*, di cui parlò a lungo il sig. Forster negli atti dell' Accademia d' Upsal. La quarta discoperta dal sig. Svvartz nell' isola di San Domingo fu chiamata da quest' autore *cinchona angustifolia*, descritta negli atti dell' Accademia di Svezia, e da noi riferita. (*Giornale scientifico tom.* 1. *pag.* 190.) La quinta poi fu discoperta nell' isola di S. Lucia dal sig. Giorgio Davidson, e descritta nelle transazioni filosofiche per l' anno 1784., ossia vol. 54. p. 452., la quale siccome veggiamo con dispiacere non essere finora cognita a' nostri botanici, ci facciamo un dovere di metterla sott' occhio de' nostri lettori. Eccone i caratteri botanici determinati dal sig. Davidson. — *Cinchona floribus paniculatis, glabris; laciniis linearibus; tubo longioribus; staminibus exsertis, foliis elipticis, glabris.* La scorza di quest' albero rassomiglia a quella del ciriegio. La grossezza del fusto non oltrepassa quella della coscia, ed è diritto. Leggiero n' è il legno, poroso, pieno di piccoli vani, e come la corteccia ha un gusto amaro, ed astringente. Si diletta de' luoghi ombrosi, e cupi nel basso delle

valli volte ad occidente, ed a settentrione, sotto gli alberi più alti lunghesso le acque correnti. Ha foglie larghe, allungate, liscie, amare come la scorza. Ama i terreni compatti, argillosi, rossi. La scorza è di color rossognolo sfumato, simile a quello della canella, e per l'amarezza, e qualità astringente supera le altre scorze. Infusa nell' acqua fredda, od acqua di calce dà una tintura intensamente rossa, amarissima, astringentissima. Stillatevi poche goccie di tintura di fiori marziali, v' inducono un colore nerissimo, e fanno precipitare in fondo del vaso un sedimento nero, e lo stesso vi produce una tintura spiritosa di questi fiori. Lo spirito ardente ne cava una tintura rossa intensa, bellissima. Quest' albero è certamente una specie di *china-china*, non però della *cinchona offic.* Linn. poichè la differisce da quest' ultima essenzialmente per ragione della sua scorza, la quale ha virtù di eccitare il vomito, proprietà, che non ha la *cinchona offic.* E' più legnoso, più nauseoso al gusto. La sua decozione è del più cupo colore del vino di Borgogna. Il suo estratto rassomiglia più a quello della genziana, che a quello della *china china* ora officinale del Linneo.

A queste cinque specie di *china china* tutte ben distinte l' una dall' altra ne aggiugne ora una sesta il sig. *Badier*, che la chiama *cinchona montana*, e la descrive così; *C. montana foliis ovatis, utrinque glabris, stipulis basi connato-vaginantibus, corymbo terminali, corollis glabris.* La corteccia di questa specie è di color bigio, e di sapor amarissimo, astringente; eccita il vomito, purga, ed è un eccellente febbrifugo da preferirsi ad ogni altra china nelle febbri intermittenti.

Nuova specie di fungo.

Questa pianta descritta dal sig *VVodvvard* fu comunicata dal sig. *Banks* alla Società Reale di Londra. — *Descrizione* — Le radici sono poche, sottili, bianchiccie; la *volva* ovata, doppia, tirante al biancastro, inzeppata di mucillagine. Il gambo quasi legnoso, incavato, involto da una scorza frastagliata, di colore oscuro. Il capello nell' orlo superiore è curvo, sotto a guisa di campana, liscio; sopra polveroso; la polvere di forma sferica, semitrasparente, di color giallognolo oscuro. *Humfrey* fu il primo, che discoprì questa pianta veramente straordinaria, ma in uno stato assai imperfetto, onde non se ne poteva formare giudizio. Alcuni la credettero l'*agaricus abortivus*, ma da questo è assai diversa. *Philosophical transactions.*

Nuova pianta.

La sig. contessa *Sofia Enrichetta Ruthen* scoperse una pianta, la quale ha grande rassomiglianza colla *ajuga reptans* Lin., ma da essa differisce in questo principalmente, che la nuova specie è *pentandria*, ossia di cinque stami, quando la *reptans* è della classe delle *didinamie.* Questo carattere però non basterebbe a formarne una specie assolutamente diversa, sapendo i botanici, che simili scherzi della moltiforme natura non sono rarissimi. Ed è appunto questo uno de' capi d' accusa al sistema del Linneo. I semi abortirono per avventura a cagione dell' essere stata trapiantata. Non è improbabile, che questa sia una specie *ibrida.* La descrizione è del sig. *Scroeder* archiatro del conte di *Ruthen.*

Nuove specie di piante.

Noi abbiamo già fatta menzione d' alcune piante recentemente scoperte dal sig. abate Poiret; eccone ancora alcune altre.

1. Festuca monostachia — *Spicula terminali unica, aristis longis, foliis margine ciliatis*, cresce ne prati *de la Calle.*

2. Bromus alopecuros — *Panicula conferta erecta spiculis oblongis subsessilibus, aristis inferne spiraliter contortis.* Rassomiglia al *bromus secalinus*; trovata colla precedente.

3. Stipa paleacea — *Aristis contortis tomentosis calice multo longioribus, glumis fasciculatis.*. Ne' differenti individui di questa pianta i fiori fertili sono circondati da molti altri, i di cui frutti o sono aperti, o non esistono. Quindi il sig. Poiret sospetta, che in questa pianta i due sessi siano separati l' uno dall' altro.

4. Lagurus bicolor — *Calycibus unifloris, panicula angusta erecta, foliis glabris convolutis.*

5. Lagurus mauritanica — *Calycibus trifloris panicula elongata, foliis angustis involuto-junceis.* Ambe le specie crescono ne' terreni sabbionosi in mezzo alle siepi.

6. Rottboella altissima — *Spicis tereti-subulatis, subfasciculatis* — Trovata al *bastion de France.* La pianta, cui s' avvicina il più è la *rottboella incurvata.*

7. Rubia levis — *Foliis linearibus, superne levibus suboctonis; caule levigato.* Rassomiglia alla *rubia angustifolia*, ma i fusti, e le foglie sono liscie, i rami più folti, le articolazioni più frequenti, i fiori più piccoli ec. Cresce ne' contorni *de la Calle.*

Borrago longifolia — *Foliis lineari lanceolatis, sessilibus alternis, calycibus basi hirsutissimis.* L'aspetto della pianta è quello delle *buglose*, ma i caratteri del fiore sono que' delle *borragini.*

9. Ipomea sagittata — *Foliis sagittatis, pedunculis unifloris.* Trovata in compagnia del sig. *Desfontaines* ne' contorni di *Souch.*

10. Rhamnus buxifolius — *Spinis terminalibus, foliis ovatis integerrimis.* Cresce sulle colline della *Numidia.*

11. Illecebrum echinatum — *Caulibus ramosissimis prostratis, capitulis axillaribus sessilibus echinatis.* E' probabile, che questa sia la *paronychia Lusitanica poliigoni folio, capitulis echinatis* del Tournefort.

12. Caucalis virgata — *Involucris subhexaphillis, umbella parva, seminibus membranaceo-alatis echinatis.* Questa specie ha molto rapporto al genere de' *selinum*, e all'altro de' *laserpitium*; ma per non pochi riguardi il signor Poiret la classifica fra le *caucalis.*

ENTOMOLOGIA

Nuova specie di grillo.

Così descritta dal sig. abate Poiret.

Grillus numidicus — *thorace carinato, alis minimis squammeis, cauda non armata.*

Egli è di statura il più grosso di questo genere, e la specie, cui più si rassomiglia è il *grillus elephas* del *Roesel*, il quale però non ha alcune ali, mentre nella specie dell' abate Poiret, comechè brevissime se ne osservano due ovali, e squamose. Di questa specie n' ha osservata anche una varietà, ch' egli chiama.

Grillus numidicus cruentatus — *corpore maculis sanguineis cooperto.*

Le antenne, e le zanne sono verdi. Il sig. Poiret si accertò, che questa diversità di colore non è accidentale, ma che è propria all' individuo.

Nuova specie di sphex.

Il sig. abate Poiret la chiama *sphex maxillosa*, e la descrive così.

Sphex maxillosa — *nigra, abdomine petiolato violaceo apice fulvo; maxillis arcuatis acutis longitudine, et forma capitis.*

Egli ha trovata questa specie involta in tela di ragni. Ha la testa, e il corzaletto di color nero; le ali gialle colle prime macchiate all'estremità di una macchia cerulea. Il ventre ovale di color di acciajo è macchiato di rosso agli ultimi anelli. Le zanne sono gialle con cinque articolazioni ai tarsi.

Alle specie nuove d'insetti da noi riferite in questo giornale potressimo aggiugnerne ancora molte altre, le quali sebbene gia conosciute sono rarissime, e che il signor Poiret ha ritrovate ne' suoi viaggi di Barbaria. Tali sono p. e. *l'aranea fasciata* del Fabricio descritta dietro un solo individuo, che si trova nel museo del sig. *Banks*, lo *scorpio cantharoides* dello stesso autore ec. Ma noi ci siamo proposti di non riferire, che le specie affatto incognite, e di cui la scoperta gli appartiene esclusivamente.

Ferro nativo.

La discoperta del ferro nativo non è più nuova; è cognito a tutti, che si ritrova di questo metallo, e che sen trova in differenti parti. La più considerabile massa, che siasi finora riconosciuta è quella discoperta in Siberia, e descritta da Pallas *Reisen part. 3. pag.* 411., la quale pesava 1600. libbre. Ora però un'altra considerabile n'ha discoperta il sig. Michele Rubin de Celis, il quale la ha mandata alla Società R. di Londr. Finora non si è determinato il peso di questa mole, ma il sig. Rubin n'ha misurato il volume, che era tre braccia di lunghezza, e due e mezza di larghezza. La discoperta fu fatta ad *Otumpa* nell' America meridionale alla latit. 27" 28 sud; ed il metallo si ritrovava in uno strato di pura argilla, e ceneri *Philosoph. transact. for the gear.*

Metamorfosi del gesso in calcedonia.

Fra le varie belle scoperte, onde arricchì le scienze mineralogica, e chimica il sig. Macquart è degna soprattutto dell'attenzione degli amatori di queste scienze la conversione del gesso in calcedonia prima dal sig. Carozzi osservata in Polonia vicino alle celebri miniere di VVieliszka, e dal sig. Maquart illustrata di nuove osservazioni interessanti. Alcuni pezzi di questo gesso cavati dalla miniera gli fecero veder anche nel progresso di tempo necessario al loro trasporto questa singolar metamorfosi. Egli osservò esattamente prima di partire i punti di calcedonia sopra un

pezzo di gesso, ne contò il numero, e ne misurò il volume; giunto a Parigi ne trovò maggiore il numero, e il volume più grande. Per lo che sembra non rimanga alcun dubbio sopra tal fatto. *Maquart mém. mineralog.*

AGRICOLTURA, ED ECONOMIA

Radice di carestia.

Così chiamano gli Inglesi una pianta, che noi crediamo esser quella, che l'abate di *Commerel* ha chiamata di abbondanza. Il sig. *Tommaso Beevor*, che fece con essa molti esperimenti ne parla assai favorevolmente. I semi, e le piante, come egli osserva, non sono distinguibili da alcune specie di bietola. Per rintracciarne però le differenze, egli seminò nello stesso terrreno semi dell'una, e dell'altra pianta, e ritrovò, che le radici di *carestia* col medesimo genere di coltivazione, e nello stesso spazio di tempo erano quattro volte più grosse di quelle della bietola, e che le foglie erano eziandio più vaste d'assai *. *Transactions of the Society for the encouragement etc.*

---

* *Appena si sparse la fama della tanto vantata radice di abbondanza, noi ci procurammo dall'istesso sig. abate* di Commerel *della semenza. Avendola attentamente esaminata non la trovammo diversa da quella della comune bietola. Seminata da noi, e dal sig.* Ignazio Molineri *diligentissimo osservatore, ed espertissimo botanico non si trovò la grandezza*

Carta di corteccia di salice.

Il sig. *Tommaso Greaves* presso VVarrington trasmise alla accennata Società di Londra varj saggi di carta fatta colla corteccia di salice, la quale era stata svelta dagli alberi nell' autunno. Sembra, che sarebbe di minore incomodo coglierla in primavera sul cominciare d' aprile, ed una gran quantità di questa corteccia essendo rigettata come affatto inutile, non potrebbe ella servire anche in Piemonte alla formazione della carta? Anche questo è un oggetto, che taluno potrà prender di mira per rispondere al bel quesito del sig. Barone della Turbia.

Canape della China.

Anche dall' ultimo volume degli atti della Società stabilitasi a Londra per i progressi dell' agricoltura, commerzio, arti, é manifatture, pubblicato l' anno scorso 1788., noi ricaviamo, che essendosi tentata in quel clima la coltivazione del canape della China, felicemente riuscì. Il Dottor *Hiaton* di *North VVold* seminò una certa quantità de' suoi semi li 12 maggio 1787. sopra un piccolo pezzo di buona terra. Essi germogliarono benissimo, ed

---

delle foglie, e la grossezza delle radici non ci parendo una differenza abbastanza specifica, noi crediamo, che ella non sia in sostanza, che una varietà della bietola. La nostra R. Società agraria distribuì a' Socj di questi semi venuti di Parigi, ma niuno di essi per quanto noi sappiamo comunicò sin' ora alla Società i suoi tentativi. Gli editori.

acquistarono ugual perfezione di quelli del comun canape. Il prodotto, che ne provenne pesava 95 hone (*la hone è 14 libbre*) sette libbre, e dodici oncie per *acre* *. La comune raccolta del canape in que' contorni eccede rare volte sessanta *hone*; quindi l' utilità della coltivazione di questa pianta è evidente; e il D. *Hiaton* osserva ancora, che quella semenza portata dalla China aveva già ben due anni, tempo, in cui i semi del canape rade volte vegetano. Ecco la coltivazione d' un' altra pianta esotica da tentarsi in Piemonte con isperanza di buon successo.

Conservazione de' tubi di latta pe' tetti.

Il sig. Couchaud ci assicura, che i tubi di latta destinati a raccoglier l' acqua de' tetti si possono conservar col seguente processo. Dopo d'aver esposto il tubo di latta ad un fuoco ardente s' involge la parte interiore di pece, lo che siccome è facil cosa di eseguire, basterà l' accennarlo. Quando i tubi sono rimessi a suo luogo, nella parte esteriore s' involgono con vernice composta d' olio di noce, e di fuligine. Per tal maniera la latta resta esposta al contatto dell' aria, e all' intemperie senza contrarre mai alcuna ruggine. *Journal d'histoire naturelle.*

---

* *L'* acre *degli Inglesi contiene 43560 piedi quadrati Inglesi, che equivalgono a 1135 tese quadrate di superficie misura di Parigi. Il piede d' Inghilterra secondo le ultime verificazioni del sig.* Maskeline *astronomo Reale di Londra è di 11. poll., 3. linee, e 1154. dieci millesimi del piede di Parigi preso sulla tesa dell' Accademia Reale, la quale serve attualmente di norma a tutto il regno.* Gli editori.

Principio zuccherino del Maiz.

Da una lettera del chiariss. P. *Arasti* da Buda diretta agli Accademici di Vicenza noi ricaviamo, ch'egli riuscì con gran successo, ed utilità di ricavare da' gambi del Maiz un siropo, il quale oltre di servire al nutrimento delle api somministra una salubre pettorale, e veramente piacevole bevanda. Egli raccoglie i fusti, ne leva la corteccia esterna, li taglia in pezzi, li pesta, e ne preme il sugo, lo svapora a consistenza di denso siropo chiarificandolo prima secondo l'uso. Questa scoperta è interessante, e il P. Arasti spera ancora di potere con nuovi tentativi estendere l'uso di questo zuccaro. *Della coltivazione del Maiz.*

A R T I

Intonacatura degli specchj.

Nel giornale di storia naturale de' sign. Bertholon, e Boyer si legge di un metodo particolare per far degli specchj, i quali rappresentino un' immagine sola, e naturale senza alcuna intonacatura metallica. Eccolo; si scelga una ordinaria lastra da specchio, le di cui superficie siano ben piane, e perfettamente liscie, quindi in qualunque siasi maniera se ne renda una non liscia. Sopra di essa si passi uno strato di color nero liquido fatto con vernice ordinaria, e negro fumo, e quando il primo strato sia ben asciutto si faccia sul vetro un secondo strato dello stesso colore. Quando lo specchio sarà così fatto, rappresenterà

un' immagine sola degli oggetti, e' perfetta. L'autore di questa invenzione, che certamente può riuscir utilissima, è anonimo, ma gli editori di questo giornale, che n' hanno ripetuta la sperienza, ci assicurano, che il risultato è costante.

Metodo di polire l' acciajo.

La maniera di rendere l' acciajo liscio, e forbito sembra un secreto sinora stato ristretto ne' limiti dell' Inghilterra. Noi troviamo un processo, che ci propongono proprio a quest' effetto, e crediamo far cosa grata d' indicarlo. Quando un lavoro d'acciajo, o di ferro fu reso colla lima tanto terso quanto è suscettibile, si passa allora alla pietra coll' olio; quindi allorchè sarán per tal modo scomparse tutte le striscie fattevi dalla lima, si freghi l'acciajo con un bastone di legno, interponendovi del rosso d' Inghilterra, o dello smeriglio finissimo con olio. Si polisce indi con pannolini, e si accerta, che per tal modo l' acciajo acquista un bellissimo brillante. Noi abbandoniamo agli artisti esperti il giudicare di questo processo.

Metodo di tingere il filo di color bruno.

Nasce in sulle quercie una specie di muschio *Lichen pulmonarius*, il quale serve ottimamente a tingere il filo in bruno. Eccone tutto il processo, che è semplicissimo. Facciasi una dissoluzione d'alume, e di tartaro molto carica, quindi in essa si faccia bollire il filo per lo spazio d' un' ora. Separatamente si faccia una forte decozione del Lichene per lo spazio di un' ora; ciò fatto si cavi il filo dalla dissoluzione d' alume, e si infonda nella

decozione di Lichene per lo spazio di mezz' ora. Ciò fatto si cavi il filo, e si lavi con acqua fredda, in cui sia disciolta una piccola quantità di vitriolo di ferro.

MONUMENTI

Alle scienze, ed all' amore conjugale.

La moglie del celebre *Muller* indagator sottilissimo nelle classi degli animali più minute, difficili, ed oscure fece erigere alla memoria del diletto marito morto nel 1784. un mausoleo di marmo dal professore *VVeidenhaupt* col seguente epitafio del sig. Suhm.

H. S. E.
OTTO FRIDERICVS MVLLER
Natus II. *Mart.* MDCCXXX., *denatus* XXVI.
Decembris MDCCLXXXIV.
Qui experientia duce
Naturae templum intravit
Peploque ejus reducto
Vultum Deae vidit.
Carus amicis Postgenitis clarus.

ACCADEMIE

Il sig. Barone della Turbia uno de' più zelanti patrioti ha mandato alla R. Società d'Agricoltura di Torino la somma di lire trecento; la società per secondare le intenzioni benefiche di questo buon cittadino le ha assegnate in premio a chi riescirà; *dimostrare con esperienze di avere rinvenuto un qualche genere d'industria non ancora conosciuto in Piemonte*; *o di avere naturalizzata una qualche pianta esotica in maniera tale, che o dal ramo di nuova industria, o dalla coltivazione della pianta si possa ritrarre il più gran vantaggio pel Piemonte*. Il concorso sarà aperto sino alli 31. ottobre 1791. e le memorie scritte in Italiano, Francese, o Latino col solito epigrafe saran dirette al sig. Intendente Bissati segretaro perpetuo della società.

NOVELLE LETTERARIE

ALLEMAGNA

S. M. il Re di Prussia avendo ben conosciuto quanto influisca la Chimica nel sistema militare di un governo, ha stabilito a Berlino una cattedra di questa scienza a favore degl' allievi del Corpo Reale d'Artiglieria. La carica di Professore fu accordata al sig. Martino Enrico Klaprot cognito già

per molte opere pubblicate, e benemerito della scienza per varie scoperte importanti mineralogiche, e Chimiche.

Uber den mineralischen gesundbrnnen etc. Sopra le acque minerali di *Heben*, *e Langenau* nel Margraviato di *Brandebourg - Bajreut* osservazioni del sig. F. L. *Lipsia* 1788.

Collezione copiosa d'osservazioni sopra le virtù mediche di queste acque, in cui si desidera l'analisi Chimica, che manca.

Uber die drusenkrankheit in Barbaden etc. Sopra le malattie glandulari delle isole Barbade, o sopra l'elefanziasi, tradotte dall'Inglese *del sig. Hillary dai signori Hendi, e Rollo. T.* 1. 8.° *pag.* 254. *Francfort* 1788.

Von Buffon naturgeschichte der vierfussigen thiere etc. Storia naturale de' quadrupedi del sig. Buffon. *T.* 13. 8.° *Berlino* 1788.

Questa edizione è corredata di molte importantissime annotazioni del sig. Otto, che ne è l'editore.

Catalogus horti botanici societatis physicæ zuricensis ossia. Catalogo delle piante che si trovano nel giardino Botanico della società fisica di Zurig. 8.° 24 *pag. Zurigo* 1788.

L'autore di questa operetta è il signor Usteri, l'autore del Giornale Botanico, che si stampa a Zurig. Egli ha quì descritto per ordine alfabetico 2205 piante la maggior parte esotiche coi nomi triviali Linneani.

Veber einige kunstliche geschlecter aus der malvenfamille. Sopra alcuni generi artifiziali delle famiglie delle Monadelfie, e particolarmente delle piante malvacee; colla critica delle classi, e ge-

neri di Linneo etc. *del sig. Medicus* consigliere aulico Palatino. *T.* 1. 8.° *pag.* 158. *Manheim.*

Comecchè non si possa meno, che render giustizia al censore Palatino d'aver rilevati molti, e molti difetti ne' generi del Linneo, si potrebbe desiderare ch'egli avesse moderate alcune espressioni verso un' uomo sì grande. Quello poi, che merita attenzione in questo libro sono i precetti ch' egli dà agli studenti di questo bel ramo di storia naturale. Il sig. *Medicus* ben s' avvidde molti de' botanici de' nostri tempi altro non essere, che *pseudobotanici*, i quali altro non curano che di imprimere nella loro memoria il nome di tre o quattrocento piante; la cosa è vera pur troppo, e noi sapremmo disapprovare tutto il ridicolo in cui ha messi tali Botanici.

INGHILTERRA

Elements of Algebra etc. Elementi di Algebra, a' quali è prefissa una scelta raccolta di quistioni aritmetiche colle loro soluzioni, e varj nuovi miglioramenti degni dell' attenzione de' Matematici. *Di Gioanni Mole* 1788.

Questo libro considerato come una introduzione all' Algebra ha non piccolo merito. Esso espone le regole comuni con grande facilità, nitidezza, e perspicuità. L' Autore non procede però alle parti sublimiori dell' arte, come la costruzione geometrica delle equazioni. Riguardo alle serie tanto finite, che infinite è assai conciso, ma non contien cose nuove.

A Botanical arrangement of British Plants etc. Botanica distribuzione delle piante Britaniche con l' uso di ciascheduna specie nella Medicina, economia rurale, ed arti, ed una facile introduzione allo studio della Botanica. *di Villiam Vithering* Dottore di Medicina, e della società reale. *T.* 2. 8.º 1788.

Grande, laboriosa, ed utile intrapresa. L'autore promette un terzo volume.

A short introduction to geography etc. Breve introduzione alla Geografia, cui è aggiunto un ristretto d' Astronomia *di Rikardo VVynne. T.* 1. 8.º 1787.

Questo trattato fu compilato dal sig. Winne ad uso di sua figlia, la quale per propria instruzione lo trasportò nelle lingue Francese, ed Italiana.

Entiâs nievv spelling dictionary etc. Nuovo dizionario *di Entik* per ortografizzare, comprendente un copioso, ed accentato vocabolario di lingua Inglese, corretto, ed accresciuto *dal sig. Csakelet.* 4.º 1788.

Libro assai utile inteso principalmente ad insegnare l' ortografia Inglese. L' edizione è corretta, ed elegante.

A treatise on Geography, the use of the Globes and Astronomiy. Trattato di Geografia, ed uso de' Globi, e dell' Astronomia. *Di Villiam Fairman T.* 1. 8.º 1788.

Comprendere tutte le cose relative allo studio della Geografia, ed Astronomia ne' ristretti limiti d' un volume in 8.º è cosa assolutamente impossibile; nè l' Autore cercò di farlo. Egli si limitò pertanto. 1. Ad una generale descrizione del globo colle sue divisioni. 2. Il metodo di eseguire diversi de' consueti problemi nella Geografia, ed

Astronomia coll' ajuto de' globi artifiziali. 3. Un breve ragguaglio del sistema solare.

SVIZZERA

Essai sur les desavantages. Saggio sopra i disavantaggj politici del commerzio de' negri. *del sig. Clarkson*, tradotto dall' Inglese *dal sig. Gramagnac. T.* 1. 8.° *Neuschatel* 1789. Torino *presso Toscanelli*.

FRANCIA

Biblioteque. Biblioteca universale per le Dame. Tomo undecimo de' viaggi. *Parigi* 1789. *Torino presso Toscanelli*.

Observations sur les hopitaux. Osservazioni sugl' Ospedali relative alla loro construzione ai vizj dell' aria, ed ai mezzi di rimediarvi, alle puerpere, agl' insensati, e all' utilità che da essi ne ridonda alla Medicina, e a' studenti di essa. *Del sig. Aikin* Chirurgo con una lettera *del D. Percival* sopra lo stesso argomento; il tutto tradotto dall' Inglese con annotazioni del sig. Verlac. *T.* 1. 12. *Parigi* 1788. *Torino presso Toscanelli*.

L' argomento non può a meno, che sembrar importante ad ogni cuore umano, e sensibile. E a noi sembra, che l' Autore l' abbia trattato colla maestria corrispondente al soggetto.

Supplement etc. Supplemento alla seconda edizione degl' elementi di storia naturale e Chimica

del sig. Fourcroy. *T.* 1. 8.° *pag.* 197. *Parigi* 1789. *Torino presso Guibert ed Orgeas.*

Caroli Linnei Entomologia etc. Entomologia di Linneo accresciuta delle descrizioni della Fauna Svecica, e delle specie de' signori *Scopoli*, *Geofroi*, *de Geer*, *Fabricio*, *Schrank* o non comprese nel sistema o recentemente scoperte, arrichita delle specie proprie alla Gallia Australe, e di 11. tavole in rame rappresentanti i generi, e le specie più rare. *Del sig. Carlo de Villers* Professore di Geometria, e membro di varie Accademie. *T.* 4. 8.° *Lione* 1789. *Torino presso Guibert, ed Orgeas.*

Questa bell' opera la più completa, che esista a noi sembra essere necessaria ad ogni Entomologo. L' autore v' ha unite molte tavole destinate a indicare il rapporto delle entomologie di *De Geer*, *Geofroi*, *e Fabricio* con quella di Linneo, ed altre de' nomi triviali. Quindi v' ha pur aggiunto un ristretto della filosofia entomologica di Fabricio.

Traitè elémentaire etc. Trattato elementare di Chimica presentato in nuovo ordine dietro le discoperte moderne. *Del sig. Lavoisier. T.* 2. 8.° con 13. tavole in rame. *Parigi* 1789. *Torino presso Toscanelli.*

Nelle circostanze attuali noi crediamo quest' opera indispensabile a tutti i Chimici cui importi seguire la scienza ne' suoi progressi, e nelle sue epoche, e rivoluzioni.

Memoires authentiques etc. Memorie autentiche ed interessanti, o storia de' Conti Struensée, e Brand. *T.* 1. 8.° *pag.* 255. col ritratto del Conte di Struensee. *Londra*, ma a *Parigi* 1789. *Torino presso Toscanelli.*

Voyage au pays de Bambouc etc. Viaggio al paese di Bambouc con interessanti osservazioni sopra le

caste Indiane, l'Ollanda, e l'Inghilterra. *T.* 1. 8.° *Parigi* 1789. *Torino presso Toscanelli.*

Examen etc. Esame del governo Inglese paragonato alle constituzioni degli stati uniti d'un coltivatore di Neu jersei. *T.* 1. 8.° 1789. *Presso Toscanelli.*

ITALIA

Atti della società patriotica di Milano diretta all' avvanzamento dell' Agricoltura, delle arti, e delle manifatture T. 2. 4.° *Milano* 1789. *pag.* 464.

Con quale fervore, e con quale successo contribuisca la società patriotica di Milano all' avanzamento della economia ben lo provò già il primo volume da essa pubblicato, e ben lo conferma quello che abbiamo sott' occhio. Oltre l' Agricoltura considerata nella più vasta estensione molte arti importantissime si trovano quì se non perfezionate, almeno migliorate di molto, ed arricchite di nuovi lumi. Tali sono particolarmente l' arte della tintura, e di conciare i cuoi in Italia, pur troppo abbandonate sin' ora alla discrezione soltanto di zotici artisti, che ignoranti in ogni modo, e non inbevuti delle cognizioni fisiche, e chimiche, da cui queste arti dipendono, non ne potranno mai migliorare i processi, e dilucidare la teoria. La Mecanica, la Mineralogia, la Chimica, la Botanica sono altrettanti rami di filosofia naturale, da cui i dottissimi membri seppero trarre soccorso nelle loro ricerche; e a giudicare da questo volume la società patriotica di Milano essendo ancora una di quelle poche, che in sulle

traccie della celebre Accademia del cimento si proponga lavori e ricerche sperimentali in comune fra i socj, v' ha luogo a credere che ben presto sarà a quella estinta emula nella fama, e superiore nelle scoperte, e nella utilità.

Lezioni sopra i doveri, e le qualità di un Medico di Giovanni Gregory Dottore di Medicina, della Società Reale, Medico di S. M., e professore nella università di Edimborgo. *T.* 1. 8.° *piccolo pag.* 240. *Firenze* 1789. *Torino presso Balbino.*

Il pregio dell'opera del sig. Gregory è conosciuto generalmente, essendo di questo libro comune una traduzione Francese. Quella, che noi annunziamo fatta sull'originale Inglese dal signor Franzago compare sotto gl'auspizj del celebratissimo Frank; uno sbaglio sul frontispizio può lasciare qualche dubbio sulla esattezza della traduzione, ma noi non abbiamo potuto confrontarla coll'originale Inglese.

Storia del Principe Eugenio di Savoja. T. primo in 12. *pag.* 378. *Torino presso la società de' Libraj.*

Relazione dell'Epidemie sofferte nel Principato di Catalogna. Del sig. Masdevval Medico di camera del Re Cattolico; *tradotta dallo Spagnuolo* dall' Abate Pietro Montaner 8.° *p.* 128. *Ferrara* 1789. Di questo libro ne daremo un'estratto in altro giornale.

INDICE

Invenzioni, e scoperte nelle scienze, e nelle arti.

Storia naturale.

Novelle letterarie

TAVOLA RAGIONATA

Delle materie contenute in questo secondo tomo.

A

B

C

D

E

F

G

H

I

K

L

N

O

P

Q

R

T

V

Z

Errori principali di questo tomo

		Errori	Correzioni
Pag. 1	*lin.* 1	cuchere	cuocere
	2	fabbrichne	fabbriche
41	7	quella voi	quella, che voi
68	11	le Horio	le Morio
69	8	la tigne	la tique
71	8	hippa atra	hispa atra
	16	simile alla pronnba phal hilou	phali hibou
74	29	acessibile	inaccessibile
87	14	non colla voce	ben colla voce
108	10	nervosa	nevosa
167	34	Evorio Mella	Evonimella
168	9	al di sopra entro	con entro
173	35	all'aria 24 ore dopo	all' aria; 24 ore dopo
174	13	e perche	o perchè
178	9	separatamente da questi	separatamente; da questi
198	35	al sig.	agg. la Trobe di squisita bellezza fu giudicato dal sig. Ryrvan una specie di *Feldspato* comecchè più molle dell' ordinario
224	12	quando si sa	quando si fa
276	1	alle quali non è	alle quali è
407	35	natura alla morale	natura anteriore alla morale

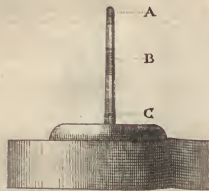
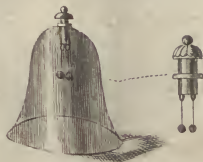
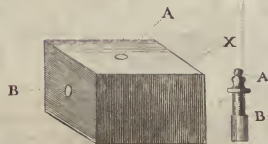
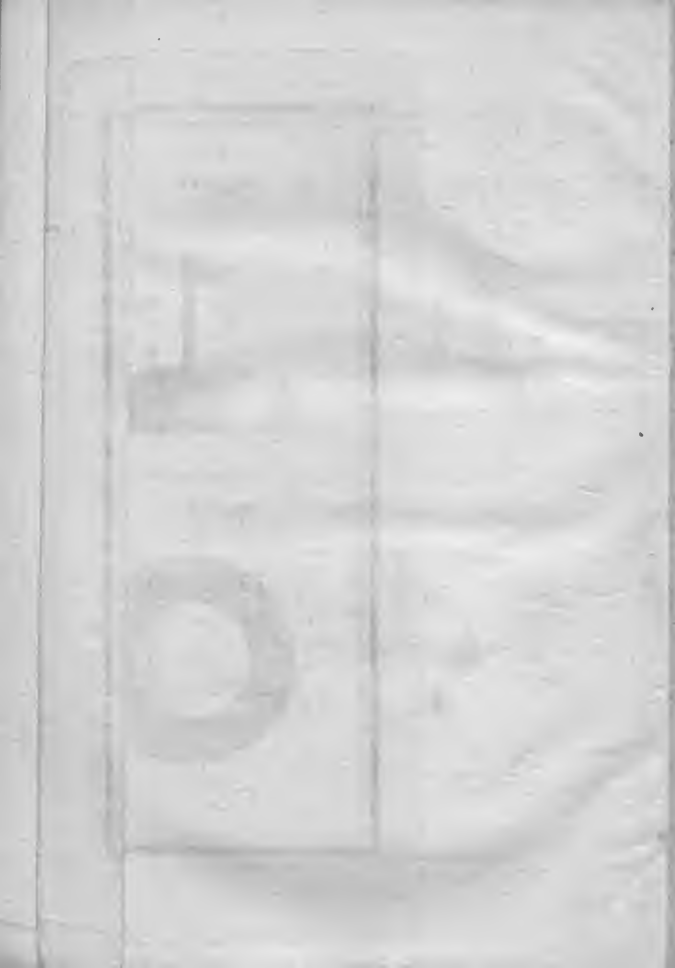



Fig II
A
B
C
Fig III
Fig IV
Fig V
Fig VI
Fig VII
A
X
B
A
B
Fig I
Fig VIII
Fig IX
Chianale sc T

GIORNALE
SCIENTIFICO, LETTERARIO, E DELLE ARTI
DI UNA SOCIETÀ FILOSOFICA DI TORINO.

Suppl. al secondo trimestre.

Questo secondo supplemento è una continuazione di tre volumetti de' mesi aprile, maggio, e giugno come si vedrà dall'ordine delle pagine, e vuol essere legato con essi, con i quali compisce il secondo tomo, di cui contiene la tavola ragionata delle materie, una tavola in rame, e si pagherà soldi 30.

Di questi supplementi ne usciranno quattro nel corso dell'anno che i nostri associati esteri potranno procurarsi per la medesima strada, che loro pervengono i volumetti ordinarj mensuali, con lire 2. annue di più dell' importo annuo di questi supplementi, cioè con lire 8. di Piemonte si faran pervenire per la posta franchi di porto in tutte le città indicate nell' avviso annesso al nostro Giornale, e con lire 7. 10. si faran pervenire agl' Uffizj di Posta di tutte le città di provincia, lo che equivale a lire 2. di porto per le città fuori stato, e per lire 1. 10. per le città di provincia come fu indicato nel supplemento al primo trimestre.